ANNO XLIV MATTINO TORINO, *Giovedì 23 Giugno 1910* MATTINO NUM. 172

LE ASSOCIAZIONI

In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino

fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	20 50	6 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Francatura, non facoltativa

LE INSERZIONI

a pagamento si ricevono esclusivamente da

HAASENSTEIN E VOGLER

TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 3

Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Réclames* (nella pagina di testo) L. 2 — *Necrologie* L. 2 — *Annunzi mortuari* 50 — *Piccoli avvisi*, vedere tariffa nelle apposite rubriche — *Echi di Cronaca* e *Piccola Cronaca* prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

L'esercizio provvisorio

Roma, 22, ore 22.

Il grande interesse che dimostravano molti deputati per la fine della seduta, per il momento cioè in cui si fissa l'ordine del giorno per le prossime sedute, è stato deluso dalla inaspettata assenza del presidente del Consiglio. L'interesse era grande, perchè si doveva parlare a iniziativa dell'on. Muratori del disegno di legge per la Banca del Lavoro, e a iniziativa dell'onorevole Comandini del disegno di legge per la riforma scolastica. E' bastato che l'on. Muratori si facesse avanti come deciso avversario dell'istituzione della Banca del Lavoro per creare una forte corrente ostile all'istituzione della Banca, la quale, a dir vero, non ha mai trovato molti fautori all'infuori del gruppo socialista. L'onorevole Muratori voleva proporre che essa fosse discussa, anzichè in una seduta mattutina, in una seduta pomeridiana, e precisamente dopo il disegno di legge per la riforma scolastica. Quest'ultima parte della sua proposta ha provocato una fragorosa ilarità, perchè si è purtroppo diffusa l'opinione che la legge scolastica non sarà condotta in porto. Ciò che in proposito vi dissi ieri è stato oggi ripetuto da cento bocche. Di qui l'iniziativa dell'on. Comandini, che ha alluso a ciò chiedendo che fosse fissata la discussione del disegno di legge. Ma l'on. Luzzatti non era presente, e l'on. Sacchi, che oggi ha esercitato le funzioni di vice-presidente del Consiglio, ha dichiarato che il presidente del Consiglio alla fine della seduta di domani sera dirà quali leggi debbono essere discusse prima delle vacanze. Non basta che egli lo dica, perchè lo ha già detto, occorre invece che egli faccia seguire i fatti alle parole.

L'ambiente è molto scettico, e perciò corrono le più strane notizie. Si è arrivati al punto oggi di far correre la voce che la Camera prenderà le vacanze sabato prossimo. La notizia non è vera; ma è sintomatico che molti deputati l'abbiano commentata. L'ambiente è scettico, perchè il Governo, invece di dominare la Camera, pare si lasci trascinare ora da una parte e ora dall'altra. Perciò si fa strada la convinzione che non saranno discussi i disegni di legge che suscitano opposizione. Per esempio, si dice che non arriverà in porto nemmeno la legge per i bacini montani che si discute da due giorni, perchè l'on. Pantano vuole proporre il rinvio della discussione.

Essendo corsa la voce che il ministro dei lavori pubblici non fosse alieno dal consentire, ho creduto opportuno di interpellare l'on. Sacchi in persona, il quale ha smentito la notizia. Avremo poi la discussione della proposta di rinvio, se l'on. Pantano non desisterà dal suo proposito.

Domani sera l'on. Luzzatti darà probabilmente la precedenza al disegno di legge per l'esercizio provvisorio dei bilanci, avendo la Giunta generale del bilancio assolto il suo compito con mirabile diligenza. Infatti, eccovi il testo della relazione scritta dall'on. Fasce, presidente della Giunta:

«Onorevoli colleghi: sono a voi note le vicende politiche che dal novembre scorso ad oggi hanno rallentato i lavori parlamentari e ne hanno interrotto per lungo tempo il normale andamento. La Camera infatti, convocata per il 18 novembre 1909 si aggiornò il 2 dicembre, riaprì le sue sedute il 18 dello stesso mese per interromperle di nuovo il 21, riprese i suoi lavori il 16 febbraio 1910 per sospenderli il 21 marzo successivo e finalmente dal 28 aprile ad oggi essa ha proseguito senza interruzione i suoi lavori. Tre Ministeri si sono in questo periodo di tempo susseguiti, portando ciascuno programmi, idee e propositi nuovi, che si sono di conseguenza concretati in modificazioni dei bilanci già presentati. La vostra Giunta però ha già esplicato il compito suo riguardo a tutti gli stati di previsione delle spese dell'esercizio prossimo, e malgrado che le ultime proposte di variazione siano state sottratte al suo esame, il 13 di questo mese tuttavia ha potuto presentarvi le sue relazioni su tutti i bilanci passivi. Alcuni di questi sono stati già dalla Camera largamente discussi ed approvati, altri si stanno discutendo e la vostra Giunta si augura che il Parlamento prima di prendere le sue vacanze possa discutere ed approvare anche i rimanenti. Ma è facile prevedere che se anche questo avverrà, difficilmente tutte le leggi di bilancio potranno essere sanzionate prima che si inizi l'anno finanziario ormai prossimo, ed è perciò che il Governo è stato indotto a chiedervi la facoltà di esercitare provvisoriamente il bilancio 1910-11 per quel periodo durante il quale non saranno ancora tradotti in leggi tutti gli stati di previsione dell'entrata e della spesa. L'art. 1.o del disegno di legge sottoposto al vostro esame conferisce pertanto al Governo del Re la facoltà di riscuotere le entrate, di pagare le spese in conformità delle risultanze contabili che emergono dalle tabelle annesse alle relazioni presentate dalla Giunta del bilancio nelle quali appunto si comprendono e si riassumono le proposte contenute nei rispettivi stati di previsione, le modificazioni presentate colle diverse note di variazione e quelle proposte dalla Giunta stessa. Tale facoltà è concessa sino a tanto che non vengano tradotti in legge i rispettivi stati di previsione ed è limitata in ogni caso solo al 31 dicembre 1910. La stessa facoltà è concessa coll'art. 2 per il bilancio della Colonia Eritrea e della Somalia italiana. L'art. 3 disciplina nel modo consueto la prelevazione dei fondi di riserva stabilendo che per essi si possa anche accedere sempre in caso di assoluto bisogno la quota proporzionale al periodo di esercizio provvisorio. Con l'articolo 4 infine si stabilisce come precedentemente si è usato di fare nei casi simili, che nulla sia mutato negli ordinamenti organici per vari servizi pubblici e del relativo personale di quanto è stabilito con la legge di bilancio 1909-1910 e con relativo assestamento. Ciò detto la vostra Giunta, ritenendo essere possibile la domanda di esercizio provvisorio proposto dal Governo, vi invita ad approvare l'unito disegno di legge».

Chi sa leggere fra le righe, comprende che l'on. Fasce ha voluto dividere la responsabilità della Giunta, che ha fatto tutto intero il suo dovere a tempo opportuno, da quella del Governo che per sue speciali ragioni ha condotto le cose in modo da rendere inevitabile l'esercizio provvisorio. Troppe leggi hanno avuto la precedenza sui bilanci e la discussione di questi procede con una lentezza straordinaria. Nessuno creda più che si discuteranno i bilanci dell'istruzione e dei lavori pubblici e delle entrate, e molti ritengono che non si discuteranno nemmeno quelli degli affari esteri e del tesoro. Forse che si forse che no si discuterà dopo il bilancio delle poste il bilancio della grazia e giustizia. Cresce quindi l'opportunità di far discutere l'esercizio provvisorio dalla legge scolastica.

C.

Attacchi e difese del progetto Daneo-Credaro per la Scuola primaria

Roma, 22, ore 22.

L'on. Comandini, sulla questione e sulle obbiezioni sollevate dai cattolici contro il progetto di legge Daneo-Credaro per la riforma della scuola, scrive: «Che cosa eccita in sì alto grado il furore dei clericali? Una sola cosa, in verità: la tendenza che la legge segna verso la scuola di Stato: il fatto che l'amministrazione dei fondi stanziati per la scuola sia sottratta ai Comuni, l'impossibilità in cui questi sono posti di esercitare la loro influenza sulla scuola. Ma in che cosa è leso il diritto dei padri di famiglia, ed in che consiste questo diritto? Per sentirsi offesi in qualche cosa bisogna che i padri di famiglia pensino che l'insegnamento che lo Stato impartisce sia immorale o incivile. Lo Stato non invade in nessun modo il campo riservato alla famiglia, non vieta in alcuna maniera al padre di dare ai figli quell'educazione morale che meglio gli piace. Non gli impedisce di allevarlo nell'ossequio e nell'osservanza delle pratiche religiose. Nulla di tutto questo potrebbe essere nella legge attuale. Dunque la legge ha stabilito una precisa determinazione di obblighi, dinanzi ai quali nessun potere discretivo è lasciato agli amministratori comunali, e la tendenza di tutte le nostre leggi dal 1859 in poi è stata costantemente questa, di sanzionare una più larga, diretta influenza dello Stato nelle cose della scuola primaria. Senonchè, mentre il legislatore determinava in via assoluta il dovere del Comune di provvedere alla scuola, non si curava di dotare i Comuni dei mezzi sufficienti per adempirvi. Che ne è derivato? Quel che era facilmente prevedibile: l'analfabetismo e l'ignoranza sono stati così fiaccamente combattuti, che restano ancora un triste privilegio per il nostro paese, donde la necessità di sempre più largo e decisivo intervento dello Stato, e di ingerenza più diretta nella gestione della scuola, fino a stabilire, come si fa col progetto Daneo-Credaro, una collaborazione fra due enti nell'amministrazione e direzione della scuola in quasi tutti i Comuni italiani. Dove è l'offesa all'autonomia? Aspettiamo che i clericali lo dicano, perchè per noi vediamo nei loro sforzi lo sfogo di un livore politico e la preoccupazione di perdere le ultime illecite influenze esercitate sulla scuola: null'altro. E siamo ben lieti del loro agitarsi: finalmente vediamo quel che vogliono questi sedicenti amici della scuola e dei maestri, questi fautori di associazioni confessionali; di fronte ad un progetto che provvede alla dignità della scuola e a compensi meno irrisori per gli insegnanti, essi non vedono che il timore di una sconfitta politica, scendono in guerra contro il disegno di legge. La democrazia, la classe magistrale lo sappiano finalmente: è venuta l'ora della battaglia: nessuno, che ami la scuola, deve mancarvi».

L'*Osservatore Romano*, per conto suo, così spiega l'atteggiamento dei cattolici: «I cattolici tendono alla rivendicazione delle autonomie comunali integrali, tante volte conculcate dallo Stato liberale, non possono lasciare senza protesta un passo ulteriore nella distruzione di tali autonomie. Chi potrebbe loro dar torto? E tanto più essi hanno diritto di protestare, in quanto questo passo ulteriore viene iniziato dagli stessi promotori e patrocinatori del progetto di legge Credaro come avviamento alla completa statizzazione, alla completa laicizzazione della scuola primaria. Coloro lo hanno detto, lo dicono continuamente, e poi si formalizzano e si lamentano se i cattolici e le loro organizzazioni si agitano e protestano. Si tratta per lo meno di una ingenuità. I cattolici e le loro organizzazioni si agitano e protestano, poichè vedono chiaramente ove si mira da quei partiti cosidetti liberali, i quali tante e tante volte si fecero i paladini a parole delle nostre autonomie comunali, e poi in pratica tentarono tante volte di menomarle e di distruggerle; ed essi credono che con gli ultimi residui di una tale autonomia andrebbe perduta anche l'ultima speranza nei genitori di influire sull'educazione dei loro figli. Dovrebbero proprio i nuovi Consigli scolastici, fatti da gente che vuole inizzare e scristianizzare la scuola, rendere i cattolici fiduciosi nella nuova legge? Sarebbe troppo pretendere, e vien voglia di domandare: Ma chi è che proprio voleva ingannare?».

La grande preoccupazione dei deputati inglesi per la sicurezza dei marinai dei sottomarini

Londra, 22, ore 14.

Il ministro della marina è stato nuovamente interrogato ieri nel pomeriggio alla Camera dei comuni a proposito degli apparecchi di salvataggio a bordo dei sottomarini e dei sommergibili inglesi. In risposta ad una domanda che gli era stata rivolta, il ministro Kenna dichiarò che tutti i sottomarini ed i sommergibili inglesi di alto mare sono muniti degli apparecchi di salvataggio adottati dall'ammiragliato inglese.

A bordo di ciascuno di essi sono stati costruiti vari compartimenti d'aria nei quali si trova un numero di elmi di sicurezza sufficiente a tutti i membri dell'equipaggio. «I soli sottomarini che non sono muniti di questi apparecchi di salvataggio, aggiunse il ministro, sono i più vecchi battelli in servizio nei porti e il cui tonnellaggio ridotto rende impossibile di recare alle loro costruzioni modificazioni necessarie per disporci compartimenti d'aria».

Un'interrogazione sul Concorso per autocarri militari

Roma, 22, ore 14.

L'on. Mariani ha chiesto di interrogare il ministro della guerra per sapere se sia vero che, per manchevolezza ed imprudenza dei funzionari del Ministero della guerra, si sia per consumare un grave errore nel concorso di autocarri militari di trasporto, errore segnalato da un autorevole giornale cittadino.

Il *Messaggero* dice di sapere che anche l'onorevole Bentini si interessa della cosa e che si era apprestato a fare un'inchiesta, ma, essendo stato costretto ad allontanarsi da Roma per cause professionali, ha dovuto sospendere.

Il conflitto ispano-vaticano verso la fase acuta

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 22, ore 12.

(A.) — Sebbene nessun fatto nuovo sia venuto ad aggravare la situazione dei rapporti ispano-vaticani, tuttavia si nota in questi circoli competenti, dopo le più recenti dichiarazioni del presidente del Consiglio, Canalejas, un aumento di quella preoccupazione che è indice e sintomo del futuro prossimo. Mentre pertanto sino a due giorni fa era difficile vincere il riserbo, delle sfere di Curia, le quali, se non escludevano la possibilità di una guerra aperta con la Monarchia, accennavano ad un probabile componimento dell'attuale vertenza, ora, se pur velatamente, si comincia a parlare di una rottura come di una necessità dolorosa, alla quale, forse come al minore dei mali, la Santa Sede dovrà giungere in caso che la risposta del Governo di Madrid alla sua protesta non sia sufficiente a salvare insieme la dignità e gli interessi della Chiesa. I pronostici dunque non sono, come si vede, favorevoli all'ottimismo. Infatti quale punto potrebbe essere preso a base di un accordo? Qualunque concessione da parte del Governo, dopo aver dichiarato ripetutamente di non aver in nulla violato il patto bilaterale con la Santa Sede, sembrerebbe un ritiro dal quale il Governo non uscirebbe senza aver perduto qualche penna maestra. Nè, dopo le proteste ed il suo atteggiamento di battaglia, il Vaticano potrebbe rimettere a dormire le sue rimostranze e riprendere tranquillamente a trattare con quelli che egli chiama i combisti spagnuoli. Tuttavia le fila della politica sono così complesse e difficili a penetrare che ancora la diplomazia potrebbe rinvenire una formula che conducesse ad un *modus vivendi*; ma nell'atteggiamento del Vaticano vi è un punto che merita di essere illustrato, ed è che esso, senza dichiararlo apertamente, ma lasciandolo intendere, conta non poco su quella agitazione dei cattolici del regno di Alfonso XIII, alla quale vi accennavo e che, secondo quanto si afferma in questa colonia spagnuola, va divenendo ogni giorno più una vera organizzazione.

Secondo alcuni colloqui che ho avuto in questi giorni con autorevoli personaggi di tali sfere, due grandi correnti si vanno formando intorno al Gabinetto Canalejas e quella a lui contraria si afforza non soltanto di cattolici, ma di una gran parte dei conservatori, i quali rimproverano al Gabinetto di aver iniziato il suo programma non instaurando un vero e proprio regime di libertà quale sarebbe chiesto dai nuovi tempi, ma rispondendo alla parola d'ordine anticlericale che dalla vicina Francia si è fatta strada di qua dai Pirenei, di aver cioè con i due decreti aperto una finestra ai protestanti e di aver chiuso una porta ai cattolici senza che ciò trovi alcuna giustificazione. La posizione di Canalejas, pertanto, se non è scossa, è compromessa fin d'ora, e se il dissidio fra Chiesa e Stato dovesse accentuarsi, non sarebbe certo egli capace di condurre la pacificazione negli animi. Qualcuno dei personaggi da me avvicinati, radunando vari indizi fra i quali l'attuale agitazione che va crescendo e l'allusione recente del Canalejas stesso alla sua breve permanenza al potere, giungeva persino ad affermarmi che non vi sarebbe da essere stupiti se prima di quanto può sembrare possibile si aprisse la successione al Governo, la quale sarebbe probabilmente riservata al generale Weyler.

Tutto ciò vi riferisco a titolo di impressioni da me raccolte: impressioni che possono forse illudere, ma non meno per questo vanno segnalate.

Intanto si attende la grande protesta dell'episcopato spagnolo, la quale sarà riassunta in una nota che presenterà prossimamente al Governo di Madrid il primate di Spagna, cardinale Aguirre, arcivescovo di Toledo.

Nel centenario della nascita di Cavour

Relazione dell'on. Daneo sul progetto di legge per la festa nazionale

Roma, 22, ore 19.

E' stata distribuita alla Camera la relazione della Commissione parlamentare che esamina il progetto di legge dell'on. Daneo e sessanta altri deputati per dichiarare festa nazionale il giorno centenario della nascita di Camillo Cavour, 10 agosto 1910. La relazione, dovuta allo stesso on. Daneo, dice: «Nel giorno 10 agosto 1910, un secolo si compie dalla nascita in Torino di Camillo Cavour e la centenaria ricorrenza invita gli italiani a commemorare reverenti il grande statista, ricordandone la vita e l'opera meravigliose. La grande figura di Camillo Cavour non è di quelle che colpiscono la fantasia popolare; non si presenta circonfusa della luce sfolgorante delle battaglie o dell'aureola del martirio e non la segue e l'adorna la leggenda. Ma fra quelli degli eroi nostri essa è tuttavia così grande da occupare di sè molte pagine della storia meravigliosa del nostro riscatto. Fortunato paese il nostro, dove all'opera della resurrezione nazionale concorsero le forze più diverse: le opere tenebrose della cospirazione ed il fulgore e la potenza della reggia; il furore della battaglia e delle barricate e la sapienza prudente degli statisti; la tradizione ed il genio, la saviezza ed il sentimento; la monarchia e la rivoluzione. Ma l'apostolato di Mazzini, il valore, la lealtà di re Vittorio Emanuele, l'eroismo e la generosità di Garibaldi, il pensiero, l'impeto, i dolori ed il sangue dei pensatori, dei poeti, dei cooperatori e dei martiri, tutte le sante energie che concorsero alla resurrezione italiana dal genio politico e dall'abilità diplomatica di Camillo Cavour furono equilibrate e fuse e l'opera di lui valse a ridurre a forza ordinata la rivoluzione, a vincere le riluttanze, e spezzar le resistenze dell'Europa e acquistare simpatie e alleanze, sicchè in meno di dieci anni poterono riunirsi sotto lo scettro di re Vittorio 22 milioni di italiani. E quest'opera egli compiè con la attività propria e col Parlamento e fu benefica fortunato per il gran re a cui servì, per gli altri grandi che all'opera concorsero, per la virtù meravigliosa del popolo italiano; ma la fortuna egli aveva incatenato con la fede e col genio, ond'è che egli fu veramente, per le difficoltà vinte, per i mezzi usati, per gli effetti ottenuti, più grande di ogni altro statista che ricordi la storia. E' giusto che il giorno centenario della nascita di questo uomo in ogni città italiana e da ogni classe di cittadini possa degnamente e liberamente commemorarsi, e perchè ciò possa avvenire, la vostra Commissione, convenendo unanime nel pensiero dei proponenti, vi esorta ad accogliere la proposta di dichiarare festa nazionale il giorno 10 agosto 1910».

I servizi telegrafici e telefonici

e le condizioni del personale dinanzi alla Camera dei deputati

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

Roma, 22, sera.

Seduta antimeridiana del 22 giugno

Apertasi alle ore 9, sotto la presidenza del vice-presidente Finocchiaro-Aprile, anche questa seduta è stata completamente dedicata alla discussione del progetto di legge per i bacini montani.

Parlarono gli onorevoli MILIANI, GERMENATI, PANTANO, criticando il progetto e proponendone la sospensiva; MASI, CASALINI, DI GENNARO, CAVAGNARI e CORNAGGIA.

La seduta termina alle ore 11.50.

Seduta pomeridiana

Presidenza del vice-presidente Finocchiaro-Aprile.

La seduta comincia alle ore 14.15.

Anche nella seduta pomeridiana l'aula è affollata. I deputati presenti sono fin da principio un centinaio. Le tribune sono discretamente affollate, sebbene la giornata sia anche oggi caldissima.

L'insegnamento religioso nelle V e VI elementari

TESO, sottosegretario alla P. I., risponde all'on. Eugenio Chiesa riguardo all'insegnamento religioso nelle classi 5.a e 6.a elementari delle scuole municipali di Milano. Avverte che sulla questione dell'insegnamento religioso nelle scuole elementari sono stati presentati al Ministero vari ricorsi ed un ricorso è anche pendente innanzi alla IV Sezione del Consiglio di Stato.

Dichiara che il Ministero, nel provvedere sui ricorsi di sua competenza, sentirà l'avviso della Commissione consultiva.

CHIESA EUGENIO si dichiara soddisfatto. Rileva che la Commissione consultiva ha ritenuto non doversi impartire nessun insegnamento religioso nelle classi 5.a e 6.a. Confida che il Governo energicamente garantirà il rispetto della legge.

DE SETA, sottosegretario ai LL. PP., risponde all'on. Fiamberti sul servizio della Compagnia dei vagoni-letto sui treni ordinari in Italia.

Dichiara non risultargli che il servizio non proceda regolarmente. Aggiunge che la Compagnia procede gradatamente al miglioramento del materiale.

FIAMBERTI afferma che le vetture a letto presentemente sono in condizioni deplorevoli. Prende atto dell'annunzio che la Società stessa ha riconosciuto necessario di migliorare il materiale.

Alla fine della replica dell'on. Fiamberti al Governo avviene un piccolo incidente. Il deputato ligure interrogante dice: «A conclusione delle mie dichiarazioni, debbo rilevare un fatto molto notevole. Il sottosegretario ai lavori pubblici ha dichiarato, per attenuare la responsabilità della Compagnia dei vagoni-letto, che la Compagnia stessa si è decisa a costruire il nuovo materiale più adatto al servizio. Orbene, ciò costituisce la confessione della deficienza dei servizi attuali...

APRILE, interrompendo: — Ma dica pure che quella Compagnia fa il suo comodo in Italia!

FIAMBERTI: — La Compagnia dei vagoni-letto fa splendidi affari in Italia e raccoglie dei tesori. Essa sarebbe quindi in obbligo imprescindibile di migliorare i servizi e di provvedere agli innumerevoli reclami presentati.

APRILE: — Sì, è una vera porcheria il servizio di quella Compagnia!

PRESIDENTE: — L'interrogazione è esaurita.

Assume la presidenza il presidente Marcora, e si riprende la discussione sul

Bilancio delle Poste e Telegrafi

TURATI afferma la necessità di imprimere alle grandi aziende economiche dello Stato una direttiva organica, la quale, pur garantendo le condizioni morali ed economiche dei lavoratori ad esse addetti col perfezionamento degli impianti, con l'elevamento della coltura professionale, con un'accorta politica di sgravi delle tariffe, e infine con un'organizzazione del lavoro che infrena la rovinosa corsa verso pletorici reclutamenti, risponda a criteri modernamente e progressivamente industriali.

Invita perciò il Governo a provvedere al riordinamento dell'azienda postale, telegrafica e telefonica, mercè la nomina di una Commissione, nella quale sia largamente rappresentato il personale direttivo di provincia e quello esecutivo, e che prepari al più presto le necessarie riforme ai servizi.

Tali riforme devono anzitutto tendere al decentramento, alla semplificazione e alla separazione dei servizi postali, telegrafici e telefonici, assegnando loro bilanci separati, autonomia e responsabilità di direzione, che valgano a sottrarre servizi e personale a perturbatrici influenze politiche.

Si deve tendere al miglioramento dei servizi postali, specialmente di quelli ambulanti, dei servizi telegrafici, oggi deficienti negli impianti e nelle linee, massime per quelle richieste dai piccoli Comuni, e alla riduzione della tariffa postale delle lettere.

Conviene pure mirare alla riorganizzazione del lavoro, che ne elevi il rendimento, interessando il personale all'economia e istituendo forme di bene intesa cottimazione del lavoro, con premi alla diligenza e allo spirito di iniziativa, che consentano al personale un superguadagno commisurato al rendimento, e risolvano l'annosa piaga del lavoro straordinario.

In ordine alle riforme necessarie pel personale, chiede che il Governo presenti, prima della discussione del prossimo bilancio proposte dirette ad assicurare un equo trattamento di vecchiaia ai subalterni postelegrafici.

Invoca inoltre provvedimenti diretti alla perequazione ed all'elevamento degli stipendi minimi di tutte le categorie postelegrafiche e postelefoniche, ad un miglioramento generale, da conseguirsi in uno o più esercizi, per tutto il personale cui non provvide la legge Giolitti sullo stato economico, mediante l'abbuono di un periodo quadriennale e quinquennale rispettivamente, secondo la carriera; all'abolizione dell'alunnato, del volontariato e del servizio fuori ruolo, sostituendosi un biennio di prova.

Chiede infine che si provveda ad armonizzare le norme giuridiche relative al contratto di impiego con le vigenti leggi che tutelano i lavoratori dell'industria libera, e ad un'equa determinazione del contratto di lavoro dei ricevitori.

Presenta nel senso delle idee esposte un ordine del giorno, sottoscritto anche da molti altri deputati.

Constata poi la necessità che l'Italia sia prontamente redenta dall'attuale miseria telefonica, in coerenza al pensiero che informò la legge del riscatto 15 luglio 1907 e la successiva.

Afferma che nessuna ragione di bilancio potrebbe seriamente opporsi all'estensione di un servizio che risulta in Italia, come all'estero, altamente e rapidamente redditizio per chi saviamente lo eserciti.

Invita perciò il Governo a dare alfine attuazione al violato impegno dell'art. 25 della legge sul riscatto, mercè la riforma delle tariffe urbane, la protezione delle condutture elettriche e l'integrazione dell'organico del personale.

Lo invita a presentare al Parlamento per il prossimo dicembre un concreto programma tecnico e finanziario di politica telefonica di lunghe vedute, per industrializzare il servizio sciogliendolo dalle pastoie burocratiche inceppanti; per munire immediatamente le grandi città, cominciando dalla capitale del Regno, di impianti proporzionati al prevedibile sviluppo del traffico; per estendere i benefizi del telefono a tutti i piccoli Comuni, modificando all'uopo la legge 8 luglio 1903; e per unificarne l'esercizio in mano dello Stato, con la tempestiva preparazione e l'attuazione della gestione statale delle reti tuttora in mano all'industria privata, non oltre la scadenza delle relative concessioni. Anche per questa questione presenta un ordine del giorno che riassume i concetti svolti.

In conclusione, l'oratore, di fronte al nuovo e moderno indirizzo prevalentemente industriale che vanno assumendo tutti i servizi attinenti alle pubbliche comunicazioni, invoca dal Governo un programma adeguato alle esigenze dei servizi stessi; chè, se si deve continuare a battere la via fin qui seguita, allora val meglio confessare sinceramente l'assoluta impotenza dello Stato italiano ad esercire qualsiasi azienda industriale (*approvazioni; congratulazioni*).

L'ex-ministro delle Poste

SCHANZER, per fatto personale, poichè l'onorevole Turati censurò aspramente il modo come procede l'Azienda telefonica dello Stato, crede doveroso dare alla Camera alcuni schiarimenti intorno all'azione sua come ministro.

Circa il riscatto dei telefoni ha sentito ed assunta tutta intera la responsabilità del grave provvedimento, epperò ha fatto quanto era possibile perchè la nuova Azienda di Stato rispondesse alle esigenze del Paese.

La preoccupazione più urgente era la finanziaria. Ora, l'oratore crede che i fatti abbiano ampiamente dimostrato la vitalità finanziaria dell'azienda telefonica, che infatti, dopo pagate le quote di riscatto e rimborsate le quote di ammortamento, ha dato utili considerevoli al tesoro, nella misura all'incirca delle previsioni.

E ciò nonostante le gravi calamità, come i disastri di Messina e di Reggio, e gli incendi di Napoli e di Torino, che bersagliarono la gestione telefonica. Può dunque affermare con sincera coscienza che i telefoni non sono per lo Stato un cattivo affare.

Ricorda che l'organico promesso è stato approvato: esso concilia e soddisfa nel miglior modo possibile i molteplici e disparati interessi. Nota che l'aumento del personale è in proporzione col rapido e continuo incremento del servizio dal giorno che fu assunto dallo Stato.

Si è invocata la legge per la protezione delle linee. Questa legge, che involge gravi problemi, fu preparata dall'oratore e non venne portata innanzi alla Camera per difficoltà sorte da parte di altri ministri interessati.

Persuaso della necessità di una revisione e perequazione delle tariffe, aveva preparato un disegno di legge sulla base di una tariffa fissa, integrata da una supplementare tariffa a consumo, distinguendo le reti in varie categorie. E aveva anche nominato una Commissione per studiare le semplificazioni necessarie da introdursi nell'azienda telefonica.

Ma soprattutto egli doveva preoccuparsi e si preoccupò del programma tecnico per l'avvenire dell'azienda procurando di evitare ciò che poi pur troppo si verificò, che l'Amministrazione dei telefoni dovesse essere colpita da paralisi e sospendere i collegamenti.

Si provvide pertanto di provvedere all'impianto delle nuove grandi stazioni centrali; le principali Ditte costruttrici furono invitate ad una gara, in seguito alla quale fu prescelta la Wester e si era pensato, per l'urgenza, di affidare a questa stessa Ditta l'esecuzione dei nuovi impianti. In tutto questo l'oratore si conformò all'avviso dei Corpi tecnici e del Consiglio di Stato.

Non sa per qual ragione la Società assuntrice sia stata prosciolta dall'obbligo contrattuale. Resistette alla domanda di proroga della Società Romana Cooperativa. La Società si preparò a trasformare i propri impianti e allora egli propose il riscatto, che si sarebbe potuto avere ad ottime condizioni.

Ma il ministro del tesoro non credette di accogliere la proposta.

Concludendo, torna ad affermare che la vitalità finanziaria dell'azienda telefonica dello Stato è ampiamente dimostrata.

Afferma però la necessità di renderla più industriale e più libera nei suoi movimenti e di dare ad essa i mezzi necessari per farla prosperare e per far sì che essa possa corrispondere ai bisogni del Paese; altrimenti non resta che ritornare e senza indugio all'esercizio privato. Ma l'oratore, avendo piena fiducia nell'attuale ministro, on. Ciuffelli, è sicuro che alla ripresa dei lavori parlamentari presenterà provvedimenti che varranno ad assidere su solide basi questa azienda di Stato (*Vive approvazioni; molti deputati si congratulano con l'oratore*).

Fatto personale di Di Sant'Onofrio

DI SANT'ONOFRIO, per fatto personale, dimostra che non per sua colpa fu ritardata l'attuazione del programma tecnico telefonico. Quando assunse il Ministero, il benemerito direttore generale dei telefoni dimostrò una spesa di 25 milioni: a tale richiesta il Ministero del Tesoro oppose un rifiuto. Si propose allora di studiare la questione e presentare all'apertura della Camera il risultato dei suoi studi in forma di provvedimenti concreti; senonchè avvenne la crisi. Augura al ministro Ciuffelli di aver egli la fortuna di risolvere adeguatamente la questione. Quanto alla Cooperativa Romana, a lui pure pervenne una domanda di proroga della concessione, ma egli la respinse.

Maggiorino Ferraris

FERRARIS MAGGIORINO crede mediocri le condizioni per l'azienda postale, cattive quelle della telegrafica, pessime quelle della telefonica. Riconosce che l'on. Schanzer si era accinto al riordinamento dei servizi ma fu poi distratto da altre gravissime cure. Augura all'on. Ciuffelli di poter dare a questo intento tutta l'opera sua. Osserva che circa 2000 Comuni sono ancora assolutamente privi del più modesto ufficio postale; occorre affrontare la spesa necessaria per poter in un avvenire non troppo lontano provvedere a tale mancanza. Venendo in particolar modo all'azienda telefonica, rileva la grande lentezza delle comunicazioni, specie nei piccoli centri, la insufficienza generale dei servizi; afferma che lo Stato ha il dovere di mettere il servizio assento in relazione coi bisogni del paese. Invece, come per le ferrovie, anche per i telefoni, si è dato poco, e quel poco troppo tardi; ora è dovere del Parlamento di richiamare il Governo al senso della sua responsabilità. (*Bene*). Afferma che per avere appena un mediocre servizio telefonico bisogna spendere senza indugio almeno un milione. Attende perciò dal ministro non semplici dichiarazioni, ma concrete e adeguate proposte; esorta poi il ministro a studiare tutte le possibili diminuzioni di tariffe postali e telegrafiche in modo da dare incremento al servizio senza diminuire i proventi del bilancio dello Stato. Accenna all'opportunità di una perequazione nelle tariffe telefoniche; afferma che il problema dei servizi delle comunicazioni assume l'importanza di una vera questione politica e come tale deve essere posta di fronte all'intero gabinetto. Ritiene necessario perfezionare i servizi, migliorare gli stipendi, esonerare i Comuni da alcuni piccoli contributi; all'uopo crede si debba devolvere la metà se non tutto il maggiore incremento annuo delle entrate. Reputa necessario dare a tutti i servizi del Ministero un indirizzo eminentemente industriale, mentre sino ad oggi non abbiamo fatto altro che burocratizzarli sempre più. Rispondendo ad una osservazione dell'on. Turati nota che, rispetto alla fusione dei servizi postali e telegrafici, egli non fece che seguire una legge proposta dal suo predecessore, il ministro Finocchiaro-Aprile; del resto, in tutta Europa, sull'esempio della Germania, esiste la fusione dei due servizi e sarebbe per noi un errore ritornare all'antica separazione. Anche tra servizio telegrafico e quello telefonico sarebbe utile stabilire un miglior coordinamento. E' lieto dichiarare che il personale merita in complesso ampia lode, soltanto crede che si possa senza aggravio troppo maggior rendimento utile di lavoro per l'azienda in generale e convinto che si possano nel bilancio realizzare notevoli economie da devolversi all'incremento dei servizi. Conchiude richiamando tutta l'attenzione del Governo e Parlamento su tutti questi servizi che sono tra gli indici più eloquenti della civiltà di un paese. (*Vivissime approvazioni, molte congratulazioni*).

CASALINI GIULIO parla degli agenti subalterni insistendo sulla necessità di elevare gli stipendi minimi in generale. Osserva che tutto il personale dell'amministrazione telegrafica è inadeguatamente retribuito quando si pensi ai salari che oramai si hanno nel campo delle libere professioni, delle industrie e dei commerci. Reclama per gli agenti subalterni un più equo trattamento di riposo, rilevando come la pensione loro assicurata colla inscrizione alla Cassa nazionale di previdenza sia di molto inferiore a quella garantita a tutti gli altri funzionari dello Stato. Fa voti che si pensi a togliere in qualche modo così grave sperequazione; attende dal ministro provvedimenti di equità e di giustizia, e attende dal Governo che secondo la promessa sappia e voglia affrontare e risolvere il problema dei pubblici servizi (*Bene! Bravo! Congratulazioni*).

Siamo alla fine della seduta.

Le dimissioni di Colajanni

PRESIDENTE. — Debbo comunicare un telegramma dell'on. Colajanni, che rassegna le sue dimissioni da deputato di Castrogiovanni in seguito ai risultati delle recenti elezioni amministrative nel suo Collegio. Comunico pure di avere pregato, credendo con ciò di interpretare il pensiero di tutti i miei colleghi, l'on. Colajanni a non insistere nelle sue dimissioni. Ma l'on. Colajanni ha risposto persistendo nel suo proposito.

CHIESA EUGENIO. — Domando la parola.

PRESIDENTE. — Parli.

CHIESA EUGENIO. — Prego i colleghi di non accettare le dimissioni dell'on. Colajanni. La Camera deve anche dire che dove non vi è incompatibilità assoluta tra la politica amministrativa dei vari Collegi e le funzioni del deputato non possono esistere incompatibilità fra deputato ed elettori. Prego perciò il presidente di mettere ai voti la mia proposta perchè siano respinte le dimissioni dell'on. Colajanni.

PANTANO. — Io mi associo.

PASQUALINO VASSALLO spiega le ragioni delle dimissioni, che consistono in un dissenso circa la nomina di un consigliere provinciale. E' stato cioè eletto consigliere provinciale a Caltanissetta un avversario politico dell'on. Colajanni.

«Ora — egli dice — non possiamo ammettere che un uomo come l'on. Colajanni abbandoni l'assemblea legislativa per un incidente di così tenue importanza».

LACAVA. — Faccio mia la proposta dell'onorevole Chiesa.

SACCHI, a nome del Governo, si associa alla proposta degli oratori precedenti.

Messa ai voti la proposta dell'on. Chiesa di non accettare le dimissioni dell'on. Colajanni, viene approvata all'unanimità.

Dopo varie raccomandazioni dei deputati perchè siano discussi i progetti che rispettivamente li interessano, si toglie la seduta alle ore 19.30.

Un sintomatico dietroscena di corridoio

Roma, 22, ore 24.

Nei corridoi di Montecitorio è stato oggi molto commentato un curioso incidente che costituisce un nuovo sintomo dell'incompatibilità fra l'antica maggioranza giolittiana e l'estrema; cioè tra le due parti dell'unanimità ministeriale. In occasione dell'inaugurazione di un circolo radicale in Castellammare di Stabia, il giorno 17 corrente, furono inviati telegrammi ai membri del Governo, di parte radicale; che cosa contenessero quei telegrammi non si sa, ma si può arguire dalle risposte. L'on. Sacchi, ministro dei Lavori Pubblici, il quale non suole peccare di imprudenza, si limitò a rispondere molto laconicamente: «Grato pensiero rivoltomi ricambio saluti cordiali». L'on. Credaro, ministro dell'istruzione gareggiò con l'on. Sacchi telegrafando: «Ringrazio gentile telegramma e ricambio cordiali saluti». Che cosa abbia risposto l'on. Pavia non si sa; probabilmente nulla. Ma è noto a Montecitorio l'esuberante risposta dell'on. Vicini, sottosegretario di Stato alle poste e telegrafi. Eccola: «Particolarmente gradito mi è giunto il plauso di cotesta onorevole sezione radicale; mando a tutti gli egregi soci il mio saluto augurale con la ferma fiducia che l'opera costante ed indefessa di tutti i buoni cittadini assicurerà il trionfo dei comuni ideali».

L'ideale della nuova sezione di Castellammare di Stabia è di battere l'on. Alfonso Fusco, deputato del luogo, tanto nelle imminenti elezioni amministrative quanto nelle elezioni politiche che per il partito radicale dovrebbero aver luogo il più presto possibile. E' quindi chiaro che la sotto eccellenza delle poste e telegrafi fa apertamente causa comune cogli avversari del deputato di Castellammare di Stabia. E' lecita un'ingerenza governativa così solenne nelle lotte locali? E' questo il modo di elevare il costume politico come l'on. Luzzatti si espresse nella sua circolare ai prefetti? Ma c'è di più. L'on. Alfonso Fusco è un deputato giolittiano, e come tale ha costantemente votato in favore del Gabinetto Luzzatti. Munito dei tre telegrammi citati egli è venuto a Roma e si è presentato all'on. Facta per dirgli: «Io non conosco il Ministero Luzzatti, ma ho votato per esso perchè il partito lo sostiene. Se egli fa causa comune coi miei avversari io voterò da ora in poi costantemente contro facendo soltanto eccezione per le leggi presentate da te, perchè in te più che il ministro del Gabinetto Luzzatti riconosco l'amico di Giolitti. Questa mia decisione non può sorprenderti perchè non si può pretendere che noi giolittiani ci lasciamo impunemente minare il terreno dal Governo che noi sosteniamo. Il mio esempio gioverà ai colleghi che si trovano nelle mie condizioni».

Dopo queste dichiarazioni l'on. Fusco ha fatto alla Camera una larghissima distribuzione di copie dattilografate dei suddetti telegrammi. L'effetto è stato molto grande spe-

cialmente fra i giolittiani. Naturalmente la cosa è subito arrivata all'orecchio dell'on. Luzzatti che alla presenza di altri ministri ha voluto conferire coll'on. Fusco, il quale ha ripetuto a lui ciò che aveva detto a Facta. Il presidente del Consiglio, per rimettere l'equilibrio turbato dall'imprudenza dell'on. Vicini, voleva che l'on. Calissano, sottosegretario di Stato agli interni, mandasse all'on. Fusco un telegramma amichevole; ma Fusco ha dichiarato di non averne bisogno perchè gli elettori gli sono fedelissimi ed egli vuol fare soltanto questione di ordine generale. Naturalmente questo incidente non ha contribuito ad aumentare il numero dei deputati giolittiani favorevoli alla Banca del lavoro. C.

Per l'elevazione del Montenegro a Regno

Vienna, 22, ore 8.5.

Un gran numero di giornali commenta il progetto di elevare il Principato di Montenegro al grado di regno.

Si dice qui che la Russia, la Francia e l'Inghilterra sono entrate in negoziati con la Turchia affinchè la proclamazione abbia luogo in occasione del giubileo del principe Nicola il 13 agosto prossimo. Si dice pure che l'Austria è stata pregata di unirsi alle altre potenze. Nei circoli politici quantunque non vi sia nulla di ufficiale in proposito, si crede che il progetto non incontrerà grandi difficoltà.

I progetti contro l'alcoolismo
Luzzatti deplora acerbamente gli scioperi agrari
Grido d'allarme contro il disavanzo

Roma, 22, ore 20.

La stretta finale dei lavori parlamentari assume intensità e importanza notevole. La giornata parlamentare ci ha recato due sedute alla Camera e un'importante seduta al Senato. Nessun incidente. Seduta di discussioni feconde in entrambi i rami del Parlamento.

La Camera proseguì nella seduta antimeridiana, senza esaurirlo, l'esame del progetto di legge per la sistemazione dei bacini montani.

Quanto alla Banca del Lavoro, nessun indizio di discussione immediata, tanto che l'on. Muratori ripetè inutilmente in fine di seduta di togliere il progetto della Banca del lavoro concepito dall'on. Luzzatti dal limbo delle sedute antimeridiane. Nella pomeridiana di oggi la Camera condusse un po' innanzi la discussione del bilancio delle poste e telegrafi. Primo oratore della giornata fu l'on. Filippo Turati, il cui discorso provocò un curioso incidente coi resocontisti della tribuna della stampa. L'ex-presidente della Federazione postelegrafica cominciò il suo discorso dicendo di dover premettere che avrebbe parlato un linguaggio tecnico, trattando delle questioni relative al personale postelegrafico. L'oratore, proseguendo, affermò che tale tecnicismo è superiore alla capacità organica dei giornalisti. Questa frase indispettì i resocontisti della tribuna della stampa, i quali decisero di boicottare il discorso Turati. Infatti i giornali stasera si limitano, salvo l'*Avanti!*, a dire che l'on. Turati parlò, omettendo totalmente il suo lunghissimo discorso.

Dopo questo pettegolezzo si ebbe il lunghissimo fatto personale dell'on. Schanzer, così lungo, che il presidente supplicò replicatamente di giungere alla fine. L'onorevole Schanzer difese, com'era immaginabile, la sua gestione come ministro delle poste anche di fronte alle decisioni del suo successore on. Ciuffelli, il quale ha, per esempio, abbandonato il progetto Schanzer sui palazzi per i telefoni. L'elemento giolittiano fece alla chiusa del discorso una piccola dimostrazione all'on. Schanzer.

L'on. Maggiorino Ferraris pronunciò in seguito un discorso molto severo circa l'andamento del servizio telefonico. Il problema telefonico assume infatti un'importanza e gravità eccezionali. L'insufficienza del servizio e la mancanza di fondi assegnati sono i tasti toccati in quasi tutti i discorsi pronunciati sull'argomento. L'on. Ferraris (ed i suoi appunti erano tanto più gravi, poichè partivano da un ex-ministro delle poste) ammonì il ministro Ciuffelli che l'andamento attuale del servizio telefonico è veramente disastroso. Come indice del malcontento che dal paese si ripercuote sulla Camera, l'oratore citò un particolare, che fece sorridere l'uditorio. «Io mi impegno — egli ha detto — di trovare in un voto eventuale sulla questione telefonica, quattordici deputati che votino contro il Ministero». L'on. Ferraris voleva dire con questo, che se nei voti sulle grandi questioni politiche vi sono appena tre o quattro deputati che votano contro Luzzatti, il fatto di averne trovato quattordici contrari sul problema telefonico attesta uno stato di cose intollerabile.

Anche il deputato di Acqui fu molto approvato e complimentato.

Ultimo oratore della giornata fu l'onorevole Giulio Casalini, che, in un calmo discorso, parlò a favore delle categorie umili del personale postelegrafico. Il deputato socialista di Torino suggerì l'adozione di un complesso di lavori, che garantiscano insieme il Ministero e il personale; chiese l'iscrizione alla Cassa Nazionale di Previdenza del personale che non ha diritto a pensione, e chiese sopra tutto che vengano migliorati tutti i servizi pubblici, specialmente quelli postelegrafici e telefonici, assolutamente inadeguati alle esigenze del Paese.

Contemporaneamente, l'on. Luzzatti pronunciava in Senato un importante discorso, in risposta agli oratori, che avevano preso la parola sul bilancio dell'interno.

Le dichiarazioni del Presidente del Consiglio furono molto ascoltate e frequentemente approvate, perchè si intonavano coll'ambiente politico del Senato. Tre punti essenziali del discorso Luzzatti sono da rilevare, cioè, la crociata contro l'alcoolismo, la requisitoria contro gli scioperi agrari e l'ammonizione intorno al pericolo del disavanzo.

Riassumiamo e illustriamo rapidamente questi tre capisaldi del discorso Luzzatti:

Guerra all'alcoolismo. Il ministro dell'interno annunziò che a novembre egli riserverà al Senato la primizia di un triplice ordine di provvedimenti, e cioè: 1.o Gestione della tassa sugli alcool, in modo da far incassare allo Stato 40 o 50 milioni di più all'anno, pur curando gli interessi dell'enologia, e senza ricorrere al monopolio; 2.o Diminuzione degli spacci di bevande alcooliche; 3.o Difesa delle Società di temperanza, con relativo sgravio sulle bevande non nocive, e lotta accanita contro le bevande intossicanti, come l'assenzio.

Il Senato approvò vivamente tali dichiarazioni.

Dichiarazioni contro gli scioperi.

L'on. Luzzatti è stato severissimo contro gli scioperi agrari. Dopo aver sciolto un inno al genio italico sepolto negli archivi, egli ha detto testualmente: «Passiamo dall'idillio alla tragedia, poichè il tema non potrebbe essere più triste. In Italia infatti, malgrado i grandi miglioramenti conquistati dai contadini, il flagello degli scioperi agrari continua a tenerci in dure angustie: condizione ignota agli altri Stati del mondo. Non vi è nessun altro Paese in cui si giuochi allo sciopero con la stessa disinvoltura con la quale si gioca da noi. Questo triste privilegio degli scioperi agrari, il cui carattere originale potrebbe darci il diritto di chiedere il brevetto di invenzione, deve essere flagellato con dure parole dalla tribuna parlamentare, ed io vorrei avere l'eloquenza veemente ed infocata per condannarlo come si meriterebbe.»

Dopo questa infiammata filippica degli scioperi agrari l'on. Luzzatti passò fra non minori approvazioni ad indicarne i danni. Il ministro dell'interno, esemplificando, asserì che gli attuali conflitti agrari in Romagna impongono al Governo, per evitare la guerra civile e garantire la libertà di lavoro, di mantenere in quella regione, concentrati, 10 mila uomini di truppa e spendere 30 mila lire al giorno. Egualmente impressionato apparve il Senato quando il presidente del Consiglio tracciò il quadro doloroso dei gravi danni prodotti all'organizzazione dell'esercito, dal fatto che si distolgono dalle esercitazioni militari tante migliaia di soldati ed al danno prodotto all'erario dalle gravi spese per le truppe in servizio di p. s., spese che al presente si aggirano intorno ai dieci milioni.

L'on. Luzzatti dichiarò di condividere la opinione del senatore generale Pedotti, il quale aveva osservato che la ferma biennale, rendendo ancor più necessaria l'intensità delle esercitazioni, escluderà la destinazione di tanti soldati per i servizi di p. s. L'on. Luzzatti promise infine al Senato di preparare, durante le vacanze, l'organizzazione dei battaglioni mobili di carabinieri, i quali siano pronti a recarsi colà ove l'ordine pubblico è minacciato e possano così liberare l'esercito dalla maggior parte degli attuali servizi di p. s. Anche questa proposta incontrò il favore del Senato.

Quanto alla politica del Governo nei conflitti fra capitale e lavoro, l'on. Luzzatti dichiarò di rimanere nella tradizione della politica inaugurata dall'on. Giolitti; ma aggiunse scherzosamente di mettere assai maggiore entusiasmo nella tutela della libertà di lavoro che in quella della libertà di sciopero.

A proposito infine di nuovi sollievi chiesti da qualche senatore per le provincie, il presidente del Consiglio ha lanciato un grido di allarme contro il disavanzo. Dopo aver dichiarato che i lavoratori assai più che il capitalista debbono temere il disavanzo, l'on. Luzzatti ha dichiarato che oggi, se il pareggio non è ancora compromesso, è assai vicino ad esserlo. Disse che se quest'anno si raggiungerà il pareggio, e si avrà anche un piccolo avanzo, l'anno venturo sarà arduo raggiungere il pareggio senza nuovi avvedimenti, e che due gravissime incognite pesano sul nostro destino finanziario; le spese per il terremoto calabro-siculo e le ferrovie dello Stato. Da questa situazione — ha concluso l'on. Luzzatti — scaturisce la necessità del freno alle spese per la difesa di quella sacra e inviolabile cosa che è il pareggio.

La semplice indicazione di codesti punti essenziali delle dichiarazioni dell'on. Luzzatti vale a stabilirne l'importanza. Gli amici dell'ala sinistra dell'on. Luzzatti diranno forse che oggi il presidente del Consiglio è andato un poco oltre. Ma nel paese le dichiarazioni del Governo produrranno buona impressione. L'on. Luzzatti è veramente di un'attività inesauribile. In pochi giorni abbiamo avuto le sue importanti circolari sulla stampa immorale e sull'alcoolismo, nonchè l'importante discorso odierno sulla politica interna. Il presidente del Consiglio si appresta a prendere felicemente le vacanze.

Per finire. A Montecitorio si parlava molto oggi dell'invio che il Re ha fatto di una medaglia d'oro alla Direzione del *Lavoro* di Genova per una gara ciclistica e podistica indetta da quel giornale. Il *Lavoro* è socialista, diretto da un deputato socialista, l'on. Canepa. Senza dubbio il Re non ha mandato la medaglia e la lettera di accompagno se non in seguito ad una sollecitazione. Ciò significa dunque che anche i socialisti non disdegnano di fare in certe occasioni ricorso al Re. Poco tempo fa, osserva a tal proposito la *Tribuna*, l'onorevole Ferri parlava in presenza del Re, e il Re gli stringeva la mano. Ieri l'on. Graziadei, in un'intervista, dichiarava di non comprendere come e perchè la Monarchia costituzionale potrebbe da noi costituire un ostacolo a quelle molte conquiste che la classe operaia ha fatto in altri regimi costituzionali, per esempio, in Inghilterra. Oggi è un giornale socialista di un grande centro operaio che chiede una medaglia al Re.

Il mondo cammina.

Un notevole discorso di Luzzatti al Senato
sugli scioperi

Roma, 22, sera.

Presidenza del presidente Manfredi.

La seduta è aperta alle 15,10.

Continua la discussione del bilancio dell'interno, e parla INGHILLERI, relatore, rispondendo a tutte le questioni formulate nelle sedute precedenti dai diversi senatori.

Sorge quindi a parlare l'on. LUZZATTI, presidente del Consiglio. Rispondendo al senatore Garofalo, sul flagello dell'alcoolismo, ricorda che fin dal 1899 egli preparò, quale collaboratore del compianto ministro Sella, un progetto di legge intorno alla materia, il quale progetto non ebbe, per vicende parlamentari, il suo corso. In esso erano contenuti già i provvedimenti, che egli crede i migliori nella lotta contro l'alcoolismo, che saranno la base del nuovo progetto di legge che egli presenterà al Parlamento, se continuerà a rimanere al Governo. I tre provvedimenti consistono nell'elevare al massimo grado di tolleranza la tassa sull'alcool, nel diminuire gli spacci delle bevande alcooliche, e nel diffondere in ogni modo, e anche con mezzi di Stato, le istituzioni di temperanza e dall'uso delle buone bevande non alcooliche.

Venendo a parlare degli scioperi, rileva che l'Italia agricola, superando difficoltà e crisi, ha fatto meravigliosi progressi in questi ultimi anni. Afferma che gli scioperi agrari erano un necessario portato del passaggio da una fase medioevale ad una fase moderna di vita economica; soggiunge che è doveroso riconoscere che in tutta Italia la proprietà ha pagato il suo debito verso le mercedi agrarie meglio di quello che è avvenuto in altri paesi. Eppure il flagello degli scioperi non cessa; anzi abbiamo il triste privilegio di scioperi agrari di un tipo che è sconosciuto agli altri paesi.

Cita, ad esempio, lo sciopero nel Ravennate, dove il Governo è costretto a tenere un enorme contingente di truppe per vigilare che non accadano violenze tra due categorie di lavoratori, una contro l'altra in dissidio. Neppure la solidarietà di classe li stringe, nè vale a distoglierli dalla guerra civile.

Non crede che la legge penale possa adoprarsi in questi casi; segue in questa materia la tradizione classica che ha resi possibili gli esperimenti dell'on. Giolitti. Non è possibile mandare le truppe a falciare nei campi, ma bisogna rispettare la libertà di sciopero e segnatamente quella di lavoro, finchè non avvengano intimidazioni e violenze.

Al senatore Arcoleo, che gli ha domandato quale fu l'opera del Governo in occasione dello sciopero dei muratori in Roma, risponde che tale opera fu quale doveva essere in contingenze così difficili e delicate. Nota che sono in corso oltre 18 processi, che l'amnistia non potè estinguere, e che si riferiscono a quelle squadre di vigilanza costituite per attentare alla libertà di lavoro, la quale fu peraltro mantenuta. Nota che ormai anche le squadre di vigilia non costituiscono un mezzo antiquato da parte degli scioperanti. Ora si va anche nel domicilio privato dell'operaio ad intimidirlo ad imporgli l'astensione dal lavoro. In tale stato di cose pensa che tutti dobbiamo affidarci alla dolorosa esperienza delle cose; come già i tipografi, così recentemente i muratori hanno imparato a loro spese. La realtà insegna a tutti; insegna al capitale a non essere intemperante e ai lavoratori a rispettare la libertà di lavoro e a rispettare anche gli impegni collettivamente assunti.

Risponde al sen. Pedotti che ha rilevato il pericolo della disorganizzazione dell'esercito per l'abuso dell'impiego di truppe in servizio di pubblica sicurezza. Ben disse il sen. Pedotti che la ferma biennale richiede che i soldati non siano distratti dalla preparazione alla difesa della patria. Rileva che i lavoratori domandano la ferma biennale e poi con gli scioperi ne rendono difficile l'attuazione. Riconosce che qualche volta alcuni prefetti esagerano nel richiedere l'invio di truppe, ed egli non ha mancato di richiamarli quando lo ha creduto necessario ad una più serena visione della realtà. E' certo che quando la necessità lo richieda il Governo non può negare l'invio di truppe perchè se il concentramento di molta truppa può impedire che avvengano tragedie dolorose e prevenire lo spargimento di sangue, tale provvedimento non può da nessuno essere censurato. Dichiara che il Governo studierà nelle prossime vacanze per tradurre in atto un progetto già concepito dall'on. Giolitti, che consiste nel costituire dei battaglioni di carabinieri con sede nei principali centri e poterli slanciare dove il bisogno li richieda organizzandoli con spesa occorrente.

Concludendo il suo discorso l'on. Luzzatti sente la necessità di dovere ammonire il Paese a soffermarsi per qualche tempo nella via delle spese, le quali debbono essere subordinate ai bisogni del bilancio per non riaprire la triste era del disavanzo che ritarderebbe o renderebbe impossibili le riforme sociali. Di fronte ai lamenti per la insufficienza di fondi necessari ad alcuni servizi, bisogna ricordare che non vi sarebbe un dolore maggiore di quello causato dal disavanzo, e che vi sono due incognite che premono sul bilancio: quella dei terremoti e l'altra delle ferrovie *(Generali approvazioni; vivissime congratulazioni all'oratore da parte dei senatori)*.

Il PRESIDENTE dà lettura del seguente telegramma inviato da S. Altezza Reale il principe Umberto conte di Salemi in risposta al telegramma a lui inviato a nome del Senato: «Entrando a far parte di questo alto consesso esprimo a vostra eccellenza e agli onorevoli senatori vivi ringraziamenti pel gentile pensiero che vollero rivolgermi».

La seduta si leva alle ore 18.

I desiderata del "Touring" esposti al ministro Sacchi

Roma, 22, ore 18.

Il ministro dei Lavori Pubblici, on. Sacchi, ha ricevuto a Montecitorio una rappresentanza della delegazione romana e della Commissione per il miglioramento delle strade del Touring Club Italiano, che ha presentato ed illustrato i memoriali e i voti inviati varie volte dalla Commissione per il miglioramento delle strade al ministero dei Lavori Pubblici per un complesso di organici provvedimenti tecnici. La discussione tra il ministro e la Commissione si è svolta sopra tutto sulla necessità di limitazione dei passaggi a livello nelle nuove costruzioni ferroviarie o graduale soppressione di quelli esistenti e l'adozione di apparecchi di segnalazione nelle case dei cantonieri o guardiani di passaggi a livello e sull'illuminazione dei passaggi a livello stessi. Altrettanto importante fu la discussione del memoriale per la razionale denominazione delle strade di grandi comunicazioni, chiamandole coi nomi dei due centri prossimi più importanti e perchè vengano unificate le unità di misura per gli indicanti stradali e per un servizio completo ordinato di segnalazioni stradali. Infine i rappresentanti del Touring hanno richiamato l'attenzione del ministro sulla necessità di creare il codice stradale che disciplini la viabilità, sia in rapporto delle linee tramviarie con sedi stradali che in quello della manutenzione delle traverse interne degli attraversamenti con ferrovie, la concessione dei trasporti a tariffa ridotta dei materiali di manutenzioni e varie modificazioni al progetto di legge sulle strade comunali. Il ministro Sacchi si è vivamente interessato dell'esposizione ed ha dichiarato che farà oggetto di sollecito studio i voti del Touring Club, dei quali riconosce la giustezza. I deputati della delegazione parlamentare del Touring faranno poi oggetti di discussione al Parlamento i desiderati di questo, anche durante la trattazione del bilancio dei Lavori Pubblici.

Nuove linee telefoniche

Roma, 22, ore 20.

Il disegno di legge presentato dall'on. Ciuffelli per la costruzione delle nuove linee telefoniche con fondi stanziati dall'art. 5 della legge 24 marzo 1907 propone la costruzione delle seguenti linee:

Su palificazione telegrafica: Genova-Milano, lunghezza km. 173, spesa prevista L. 88 mila; Milano-Como, km. 47, id. 24 mila; Asti-Torino, km. 50, id. 30 mila; Chiavenna-Colico, km. 27, id. 13.500; Tortona-Voghera, km. 17, id. 8500; Modena-Bologna, km. 39, id. 19.500; Imola-Bologna, km. 36, id. [illegible]; Palermo-Pontremoli, km. 78, id. 40.000; Rimini-S. Marino, km. 24, id. 20.500; Pisa-Ravenna, due linee ciascuna km. 21, id. 10.500 ciascuna; Venezia-Udine, km. 126, id. 63.000; Roma-Napoli, km. 257, id. 131.000; Napoli-Benevento, km. 61, id. 30.500; Catania-Messina, km. 100, id. 50.000.

Il disegno di legge propone pure la costruzione delle seguenti linee con palificazione propria:

Chieti-Castellamare Adriatico, km. 20, spesa lire 12.000; Chieti-Pescara, km. 10, id. 4000; Novara-Milano, km. 50, id. 30.000; Genova-Savona, km. 43, id. 17.000.

Il disegno di legge prevede anche l'acquisto di apparecchi, impianti, spese per esperimenti di telefonia multipla; di telegrafia e telefonia simultanea in L. 60.000. Complessivamente la spesa ascende a L. 740.000, di cui 16.500 per linee da costruirsi su palificazione telegrafica e 123.500 su palificazione propria.

La Società "Pro Morale" all'on. Luzzatti

Roma, 21, ore 9.5.

La Società internazionale «Pro morale», presa visione della circolare inviata dal presidente del Consiglio per provvedere alla repressione delle pubblicazioni oscene, ha inviato al ministro Luzzatti il seguente telegramma:

«*On. Luzzatti*, Roma. — Vivo, sincero plauso e profonda riconoscenza per l'ultima circolare in difesa della moralità pubblica, pienamente conforme ai voti del primo Congresso internazionale pro morale, tenuto nell'aprile scorso, esprime l'Associazione internazionale di Roma «Pro morale» a V. E. all'unanimità iscritta capolista nel nostro Patronato d'onore, costituito di parlamentari e illustri studiosi. Siamo fidenti che le disposizioni legislative siano in avvenire seriamente applicate dalle Autorità costituite».

A questo telegramma l'on. Luzzatti rispondeva subito: «Ringrazio e curerò personalmente l'esecuzione della circolare che difende la pubblica moralità».

La partenza dei Sovrani per Roma

Racconigi, 22, ore 15,45.

Oggi con treno speciale alle 15.25 i Sovrani hanno lasciato Racconigi in forma privatissima diretti a Roma. Giunsero alla stazione in vetture di corte alla postiglione, rispettosamente salutati dalla popolazione. Partirono con loro il generale Brusati, il ministro della Real Casa, Mattioli, il conte Scozia, la contessa della Trinità, il dottor Quirico, ecc.

L'"ultimatum" della Romania alla Grecia

Atene, 22, ore 7,30.

La Rumenia ha, per mezzo del ministro d'Italia, fatto pervenire ad Atene il suo *ultimatum* per l'affare del piroscafo rumeno saccheggiato al Pireo. La Rumenia chiede alla Grecia: 1.o che esprima ufficialmente il suo rammarico; 2.o che paghi i danni alle persone lese; 3.o che destituisca il prefetto del porto; 4.o che punisca i marinai colpevoli; 5.o che consegni i due disertori.

Don Adorni confessa, fra reticenze, il suo delitto
Un nuovo accenno al mistero dell'Arvedi

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 22, ore 13.

La figura dell'imputato
Il primo incidentino

Quando entriamo nella vecchia aula della Corte di Assise dei Filippini, l'imputato don Alfredo Adorni è già al suo posto. I periti sostengono, nelle loro dotte disquisizioni psichiatriche che egli è un tipo interessantissimo di delinquente. All'occhio di un comune osservatore però, il prete assassino non presenta alcuna caratteristica interessante. E' un tipo volgarissimo e comunissimo di seminarista provinciale. Alto, magro, dalla faccia ossuta, lo sguardo errante, con un folto ciuffo di capelli a spazzola che gli copre in parte la fronte bassa e sfuggente; veste abito talare, e ha posto sul banco il suo cappello da prete. Sembra preoccupato di una certa forma, perchè di tanto in tanto si dà un'accomodatina al petriot, un po' frusto; dà col fazzoletto, che stringe fra le mani, una strisciatina al [illegible] del cappello. Più che un imputato, e imputato del malvagio delitto di cui deve rispondere, sembrerebbe, se non fosse sul banco degli imputati, uno spettatore indifferente.

Quando cominciano ad entrare avvocati e pubblico, don Adorni volge qualche sguardo qua e là; ma senza fermare mai gli occhi su un punto preciso. Sembra però che un certo interessamento producano in lui i giornalisti fotografi. Quando, anzi, uno di questi punta il suo obbiettivo su lui, don Adorni prende, con evidente intenzione, una posa di profilo; e dopo che fra il mormorio lieve che sorge dalla conversazione dei pochi presenti, si è udito il tic dello scatto della macchina, sulle sue labbra erra l'accenno ad un breve sorriso.

L'aula si va popolando. Guardie e giurati, pubblico, avvocati, giornalisti sono in numero eccezionale. I giornalisti sono stati evidentemente dimenticati, e dal presidente comm. Capriolo e dal P. M. comm. Avellone, perchè per essi non è stata posta neppure una sedia. I carabinieri, anzi, tenterebbero opporsi anche al nostro ingresso nel pretorio, in modo tale da provocare la protesta vivace di un collega appartenente ad un giornale di parte avanzata, il quale, all'opposizione dei militi, esasperato dal lungo attendere in piedi, tra la folla, scatta, e senz'altro grida: «Voglio entrare! Voglio sedere! Arrestatemi, ma voglio fare il mio dovere!».

Il presidente sente questa frase, proprio mentre gli giunge una specie di nostra petizione per avere sedie e tavoli; e formalmente avverte che farà portare e sedie e tavoli, ma nell'udienza pomeridiana.

"Bisognerebbe bruciarti vivo!"

Le solite formalità procedurali occupano una buona ora, cosicchè, dopo la costituzione del Giurì e la lettura degli atti processuali, ed il riassunto presidenziale, siamo arrivati alle 11.

In tutto questo tempo don Adorni è rimasto sempre impassibile e silenzioso. Di tratto in tratto, all'udire il suo nome ripetuto dieci o dodici volte nei varî atti e nei varî rapporti, si scuote un po'.

Quando il cancelliere ha terminato la sua lettura, il presidente si volge a don Adorni e gli chiede:

— Avete udito, don Adorni, di che cosa siete imputato?

Adorni: — Sì.

E vorrebbe continuare a parlare; ma il presidente, trattenendolo più col gesto abbondante di meridionale che con la parola, soggiunge subito:

— No, no: adesso non dovete parlare. Parlerete poi, quando lo dirò io. Avete capito quello che ha letto il cancelliere?

Don Adorni risponde con un cenno affermativo del capo.

I giurati giurano. Il presidente fa un breve e lucido riassunto dei capi di accusa, e poi ordina che siano introdotti i testimoni.

Mai forse Corte di Assise vide la più strana accozzaglia di opposte categorie sociali: parecchi sacerdoti, due frati dell'Ordine di San Filippo, due di altro Ordine monastico, due donnette del popolo, due signore con eleganti cappellini piumati, due guardie di P. S. un commissario, un soldato, e poi gli altri soliti tipi d'individui comuni.

Appena dallo stretto corridoio, che dalla sala dei giurati conduce nel pretorio, compariscono le facce rasate e le tonache dei seminaristi di San Filippo e degli altri frati, don Adorni, rimasto fino a questo momento impassibile, si volge per un momento verso la parte donde giungono ed improvvisamente scoppia in un pianto dirotto, accorato, rotto da singhiozzi e da tremiti convulsi, che fanno sussultare tutta la sua lunga persona; si copre gli occhi col fazzoletto ed il volto con le mani, e rimane così, singhiozzando disperatamente per tutto il tempo che i giurati si intrattengono dinanzi al banco del presidente per esaurire le solite formalità. Quando i giurati si allontanano, don Adorni alza lo sguardo timoroso.

Un fraticello, passando davanti all'imputato, esclama senz'altro:

— Bisognerebbe bruciarti vivo!

— Bella carità cristiana! — ribatte uno degli avvocati della Difesa; e nell'aula ritorna la calma.

Si comincia a discutere se i periti debbano rimanere nell'aula, e si decide per il sì. Mancano però i periti a difesa, prof. De Paolis e Serratrice. La Difesa rinunzia, per bocca dell'avv. Aldo Vecchini, alla loro presenza, per ora.

Presidente: — E voi, Adorni, che cosa dite?

Don Adorni, alzandosi in piedi con gli occhi ancora inorriditi: — Come vogliono loro — dice indicando la falange dei suoi avvocati di fiducia.

Si dovrebbe ora procedere all'interrogatorio dell'imputato ma è quasi mezzogiorno; ed i giornalisti per la maggior parte sono senza sedie; gli avvocati non stanno meglio di loro; e così il presidente, d'accordo con tutti, rinvia senz'altro l'udienza alle 14,30.

La cappella ove pregò seminarista....

Alle 14,30, con precisione cronometrica, entra nell'aula vuota don Adorni, scortato dai carabinieri. Appena entrato, volge un curioso sguardo ad una statua marmorea di San Filippo Neri (il fondatore dell'Ordine al quale ha appartenuto per qualche tempo): uno sguardo la cui espressione difficilmente potrebbe dirsi: pare mista di curiosità e di rassegnazione, di invocazione e di preghiera. Poi siede e conversa sommessamente con uno dei carabinieri che lo scortano.

Un fotografo ritrae l'imputato in parecchie pose. Don Adorni si presta facilmente ad essere fotografato. Siede in mezzo ai due carabinieri con una posa che sembra gli sia famigliare: un po' curvo, con le mani raccolte sul seno, giocherellando con un fazzoletto variamente colorato, sempre estraneo a quello che gli accade d'intorno. Nè l'andirivieni rumoroso degli avvocati, dei giurati, dei carabinieri, degli uscieri, nè l'ingresso altrettanto e forse più rumoroso della folla che invade l'augusto spazio riservato al pubblico riescono a rimuoverlo dalla sua impassibilità.

Mentre si attende l'arrivo del presidente, qualcuno osserva la stranezza del caso, che vuole che questo ex-alunno dei frati filippini sia giudicato per un così orribile delitto, come quello di cui è imputato, proprio nella cappella massima dell'ex-convento dei filippini, che i bisogni della giustizia hanno trasformato in aula di Corte d'Assise.

Un collega ricorda di aver conosciuto don Adorni appena arrestato, durante uno dei primi interrogatorii subiti per parte di funzionari di P. S. Si volge a don Adorni e gli chiede:

— Non mi riconosce?

E don Adorni, con un sorrisetto, quasi di compiacenza, risponde: — Sì.

E ricade nel suo mutismo, lasciando errare incerti i suoi sguardi, che a volta a volta hanno dei lampeggiamenti strani da uccello di rapina. Ma le conversazioni ed i rumori sono troncati improvvisamente dal grido dell'usciere: — Entra la Corte!

L'interrogatorio di don Adorni

Il presidente, comm. Capriolo, alle 15 apre la seduta. Manca qualche teste, ma, seduta stante, si provvede nei loro riguardi, di comune accordo fra la Corte, gli avvocati di Difesa e di Parte civile.

Presidente. — Don Adorni, alzatevi! Avete sentito di che cosa siete imputato?

Il giovane prete balbetta qualche parola, che non si capisce; è invitato perciò a portarsi più vicino alla sbarra.

Chino il capo, il giovane sacerdote incomincia con voce fioca:

— Presso la Cancelleria, sentii il desiderio di parlare a don Costantini...

Presidente. — Forte; dite forte!

Imputato. — Avevo fretta e gli diedi appuntamento per il dopo pranzo.

Presidente. — In che giorno?

— Il 31 agosto. Lo vidi all'appuntamento e gli esposi le mie tristi condizioni di salute e finanziarie. Egli mostrò il desiderio di vedere la mia camera. Tornai poi, e mi diede da bere, dicendomi: «Ho qui il mio tesoretto».

Presidente. — Che giorno? Il 4 o il 5?

Don Adorni è titubante.

Presidente. — Ma descrivete il fatto.

— Che cosa devo dire? Non so come fu; non avevo armi io!

— Ma voi diceste che vi fece prima delle proposte oscene.

— E' falso.

— Ma come è andato il fatto? Come si è parlato dei libretti?

— Niente; non disse altro che queste parole: «Ho qui il mio tesoretto».

— In che cosa consisteva questo tesoretto?

— In cinque o dieci mila lire.

— E voi che faceste allora?

— Non vi vidi niente di strano.

— Ma siate più logico! Come lo avete aggredito?

— Senza armi.

— Lo avete aggredito gettandolo prima sopra il letto e poi soffocandolo, è vero?

— Mi pare.

Presidente. — E poi lo avete disteso col materassi sopra e lo avete schiacciato...

Don Adorni rimane perplesso alle domande investigatrici del presidente, che si susseguono con rapidità l'una dopo l'altra, terribili nella ricostruzione della scena del delitto. L'imputato non ha parola di risposta; trema, afferrandosi alle sbarre della gabbia.

Presidente. — Ma don Adorni! siete stato sempre così umile! Andiamo, dunque: lo avete colpito, e dove miraste con le pinze?

— E' una posizione cieca la mia; non ricordo; del resto il mio interrogatorio passato ha un significato.

Presidente. — Appunto; in sostanza avete confessato il furto e l'omicidio.

Don Adorni a questo punto, su contestazioni del presidente, nega che sia tornato nella camera del delitto dopo il delitto stesso, per quanto delle donne abbiano affermato di averlo visto entrare quattro giorni dopo e di averlo riconosciuto.

L'interrogatorio, come si vede, procede sconnesso, ma per necessità.

A volta a volta il prete dice di aver preso soltanto otto libretti al Costantini, e non gli altri due, perchè uno intestato ad una donna ed un altro allo stesso Costantini. Dice che fu il giorno 4 settembre che si recò a riscuotere il primo libretto, con la somma minore, falsificando la firma, e non il giorno 2, che fu invece quello del delitto; dice ancora che fu la mattina del giorno in cui fu arrestato che acquistò abiti borghesi, e che nello stesso giorno andò poi a riscuotere la somma maggiore. Afferma poi di aver negato, all'atto dell'arresto, di essere stato autore del delitto.

Il presidente incalza le domande. Le esortazioni a parlare si susseguono; ma il prete non pronuncia che parole monche, che si raccolgono a fatica.

Nega poi energicamente che incentivo a commettere il delitto fosse stato il suo amore per la signorina Pettinucci.

— Per questa signorina — dice — io avevo soltanto viva simpatia.

Presidente. — Ma volevate sposarla!

Don Adorni. — No; questo poi no...

— Ma il pensiero della signorina vi ha spinto in qualche modo al delitto?

— Assolutamente no; non per essa ho ucciso il Costantini. L'atto da me compiuto non si spiegarlo; non ricordo nulla; non ci fu un'idea prestabilita, fu uno scatto!

— Descrivete il martellino di cui vi serviste per percuotere la vittima.

Don Adorni fa un gesto per indicare la piccolezza del martello e non aggiunge altro.

Il presidente gli fa mostrare allora i corpi del reato: martello, pinze ed un pugnale con la punta contorta.

Don Adorni riconosce gli strumenti del delitto: li guarda fissamente, senza mostrare alcuna ripugnanza.

Presidente. — Ma come mai, avendo dei coltelli a portata di mano, vi siete servito del martello per colpire?

Adorni, prontamente: — Questo mi difende! Questo mostra la spontaneità del fatto!..

— Vi ricordate la posizione del cadavere mentre voi cercavate i libretti?

— Non ricordo; io non lo mossi.

— Voi avete detto ai periti che la vista del cadavere vi produsse una forte sensazione.

Don Adorni non risponde alla domanda del presidente, piega il capo ed abbassa gli occhi.

Il presidente allora insiste, spiegando anche più esplicitamente quello che vuol sapere dall'accusato, e questi ammette la circostanza.

A questo punto uno dei periti, il prof. Mingazzini, scatta e dice: — A me ripugna che certe indagini siano fatte alla presenza del pubblico; per la moralità, dovrebbero chiudersi le porte.

Presidente: — Ha perfettamente ragione il prof. Mingazzini; se le parti non hanno osservazioni...

Dai banchi della Difesa e della P. C. si odono dei «Tutt'altro... anzi!».

— Ebbene — continua il presidente — ordino che la causa proceda a porte chiuse!

Il pubblico, non volentieri, si allontana dall'aula.

A porte chiuse

Ma, come sempre, le porte chiuse non valgono a non far sentire quello che si svolge nell'aula. In sostanza, le domande fatte prima con maggiore prudenza, a porte chiuse sono state rivolte a don Adorni precise, concrete e categoriche. E' la parola della scienza che non conosce ambagi.

Perito Motesano: — Vuol dirci qualche cosa in riguardo ai suoi rapporti con la signorina di cui si parla nel processo?

Adorni: — Ripeto che da parte mia non vi furono che manifestazioni di simpatia; ma da parte di lei non vi fu nulla.

A questo punto uno dei giurati dichiara di sentirsi male; ed è necessario per qualche minuto sospendere l'udienza. Ma il malore del giurato è breve, e poco dopo si riprende la seduta.

Molano: — Quante volte l'Adorni andò in casa del Costantini?

Adorni: — Tre volte; ma non ricordo bene in quali giorni.

Molano: — E come spiega che un uomo come il Costantini accordasse tanta confidenza a chi per lui era quasi sconosciuto?

Adorni: — Non posso spiegarlo. E' certo che io non lo vidi più di due o tre volte. Può essere anche che egli mi abbia veduto dalla finestra.

Presidente: — E quando vi allontanaste dalla casa del Costantini lasciaste aperte o chiuse le finestre della camera?

Adorni: — Non ricordo.

Prof. Mingazzini. — E che cosa fece subito dopo il delitto?

— Mi indirizzai per il corso Vittorio Emanuele, e siccome ero macchiato di sangue andai da mio fratello.

Mingazzini. — Come va che mentre la pinza ha due branche, delle quali una è ottusa e l'altra tagliente, fu dall'Adorni adoperata quella tagliente?

— Non osservai la pinza: la adoperai menando alla cieca.

Il pubblico è riammesso nell'aula

A questo punto essendo esaurite tutte le possibili domande che potevano offendere in qualche modo la morale, il presidente ordina che sia riammesso il pubblico; ed il pubblico rientra come una fiumana.

Avv. Romualdi. — L'Adorni ha mantenuto fino al 21 la versione di certe relazioni col Costantini. Il giorno 21 dopo essersi confessato in carcere da un padre gesuita scrive una lettera in cui smentisce queste relazioni ed accenna per la prima volta ad una tensione enorme psicopatica, o nevropatica che fosse, modificando così la causale logica del delitto. Ha fatto questo spontaneamente, o gli è stato suggerito?

Adorni. — Nessuno mi ha forzato, nessuno mi ha suggerito ciò. Se io l'ho detto è stato perchè si trattava di cosa che esisteva; le due versioni non possono [illegible]!

Don Adorni risponde in modo così confuso che riesce impossibile a fermare il senso vero della sua risposta.

Romualdi fa inserire a verbale.

Avv. Dangelantonio. — E confermò l'accusato pur nella seconda versione del delitto le circostanze del delitto stesso affermate nella prima versione?

Adorni. — Mi pare di sì.

A domanda dell'avv. Dangelantonio risponde che la lettera al padre recanatese, in cui dice che è stanco, fu scritta pochi giorni prima del delitto.

L'avv. Dangelantonio incalza nelle sue domande. Il prete pare che si confonda e a un certo punto dice:

— Io non sono in grado di rispondere. Mi rimetto ai miei interrogatori perchè ho parlato sempre con sincerità.

Ma l'avv Dangelantonio continua a rivolgergli delle domande su certi contratti e su certe somme da lui possedute nel 1907 allo scopo di accertare quali effettivamente fossero le condizioni anormali di animo dell'Adorni e le sue condizioni economiche.

Avv. Lucchetti, della Difesa. — Come l'Adorni si trovava in possesso del pugnale?

Adorni — Lo tolsi a mio padre in un momento di esaltazione e lo portai a Roma.

Don Adorni e l'uccisione dell'Arvedi

A proposito di questa domanda dell'avv. Dangelantonio, è bene fare un passo indietro. La mèta della domanda rivolta dall'avv. Dangelantonio all'imputato, e riferentesi al periodo di vita di don Adorni del dicembre 1907 in poi, almeno apparentemente tendeva a stabilire quale fosse lo stato d'animo del prete nei mesi anteriori al delitto, ed a rilevare l'avidità di lui e le difficili condizioni in cui versava, è sembrato avesse anche per iscopo, per quanto questo altro scopo fosse velato, di fare un po' di luce sul delitto Arvedi. E' noto che il delitto Arvedi avvenne durante la notte dal 20 al 21 dicembre 1907. Ora, la domanda dell'avv. Dangelantonio voleva accertare e far rilevare come, mentre la fine del novembre ed ai primi dicembre 1907 don Adorni era in istato di agitazione psicologica profonda, ciò che risulterebbe dalle lettere da lui scritte al padre recanatese, il giorno 28 dicembre, cioè pochi giorni dal delitto Arvedi, ritornò in calma, ed egli, che fino a qualche giorno prima aveva pianto miseria, restituiva dei denari che gli erano stati inviati. E' chiaro il riferimento? E' chiara l'associazione dei sentimenti e degli avvenimenti al fatto Arvedi? Lo stesso Adorni ha ammesso di aver compiuto dei viaggi circolari nei primi mesi dell'anno 1908. L'intenzione, dunque, dell'avv. Dangelantonio è manifesta, non sfugge a nessuno; non alla Difesa dell'Adorni, che protesta, e neppure al presidente, che ammonisce perchè non si esca fuori dai limiti della causa. L'avv. Dangelantonio comprende e non insiste; ma ormai il colpo è lanciato, e, oltre ai richiami del presidente, le domande dell'avv. Dangelantonio provocano anche una vivace protesta dell'avv. Aldo Vecchini, il quale dichiara che la Difesa si opporrà a qualunque tentativo che si facesse per uscire dai limiti dell'odierna causa, perchè, aggiunge, non si permetterà mai di entrare nell'assassinio Arvedi.

L'incidente è esaurito e torniamo alle contestazioni Romualdi.

— Le dirò, signor presidente, che la mia domanda non si riferisce al delitto Arvedi. Noto soltanto nella perizia un elenco delle città visitate dall'Arvedi dal 1905 al 1908; sono circa trenta; ora, vorrei sapere se don Adorni, quando viaggiava, si muniva sempre di biglietto.

— Sì, e spesso anche di biglietto circolare.

Romualdi. — Benone; egli ricorda perchè è andato nelle varie città, per esempio a Torino?

— Sì, ricordo.

Romualdi. — Perchè?

— Perchè non vi ero mai stato.

— Ecco così che l'accesso epilettico, la fuga improvvisa e senza ragione se ne vanno a spasso; e perchè poi andò a Perugia?

— Per accompagnare un amico.

Majano E. — Perchè Adorni, quando fu chiamato a casa per la morte del padre, nel dicembre 1907, pure avendo del denaro, firmò col fratello una cambiale per pagare le spese del funerale?

— Perchè mio fratello non aveva denaro, e mi chiese di firmare, insieme a lui, una cambiale, e io firmai.

Vecchini. — Discuterò a suo tempo il psichiatra ed il giornalista; ora desidero che si chieda a don Adorni se egli faceva i viaggi numerosi, di cui parlò la perizia, per desiderio di muoversi o per irrequietezza del suo temperamento, e se, quando viaggiava, non era ospitato ed invitato a mensa dalle Congregazioni presso le quali si fermava?

— Ho preso due biglietti circolari, e di terza classe.

Ma si fa tardi. Il cancelliere comincia la lettura degli interrogatorii scritti di don Adorni, e la lettura occupa circa tre quarti d'ora.

Domani udienza alle 9.

Un ricordo al pubblicista G. B. Arnaudo

Ci scrivono da Limone Piemonte:

Come vi sarà noto, l'on. Tancredi Galimberti si era fatto promotore di un ricordo al compianto pubblicista Giambattista Arnaudo, nostro concittadino, spentosi anni sono, poco più che cinquantenne, in Torino. L'Arnaudo era pure stato redattore-capo della *Gazzetta Piemontese*.

Per l'erezione di un ricordo all'autore del *Nichilismo* si è costituito un Comitato d'onore, del quale fanno parte il senatore Spirito Riberi, il senatore Luigi Roux, gli onorevoli Galimberti e Di Rovasenda, il prefetto comm. Molinari, il comm. prof. dott. Antonio Marro, il comm. Fresia avv. Luigi, sindaco di Cuneo ed il presidente della Camera di commercio, commendatore Cassin; ed un Comitato effettivo sotto la presidenza del sindaco cav. avv. Bassignano.

Il cav. Lanteri Francesco, di Tenda, offerse il blocco di marmo per il ricordo, la cui esecuzione verrà affidata allo scultore Giovanni Alloati.

Probabilmente detterà l'iscrizione il professore Arturo Graf, della vostra Università, e la commemorazione sarà pronunziata dal senatore Giovanni Faldella o dal prof. Bernardo Chiara.

L'inaugurazione seguirà nell'agosto prossimo o nei primi del settembre.

La Regina di Rumania ammalata

Vienna, 22, ore 8.5.

Telegrammi provenienti da Bukarest annunziano che la Regina di Rumania soffre da qualche giorno di attacchi di appendicite. L'indisposizione, che dapprima non sembrava grave, è peggiorata assai da ieri; lo stato della Regina è considerato come grave. Voci contraddittorie circolano a Bukarest. I giornali dicono che a motivo della malattia della Regina il Consiglio dei ministri, che doveva riunirsi ieri e che re Carlo doveva presiedere, è stato rinviato. Le crisi della Regina sono violentissime e dolorosissime, ed è probabile che una operazione si renda quanto prima necessaria.

La questione dell'Università italiana a Trieste

Trieste, 22, ore 8.5.

Il Consiglio direttivo del partito nazionale confermò la sua ampia fiducia al deputato Pitacco, che dichiarò che avrebbe votato contro il bilancio, visto che la questione dell'Università è insolubile.

L'ARTE A VENEZIA

La sonnolenza della pittura italiana

E' il termine che mi pare più esatto per definire il senso che si prova passando in rassegna il contributo italiano a questa nostra mostra lagunare: l'arte pittorica italiana non rende immagine di una vivace corrente, ma di una pigra acqua stagnante. Quando una produzione artistica manca di necessità, di forza, di espressione, è inutile indugiarsi nell'esame particolare delle opere esposte; non si riuscirebbe che ad un catalogo tedioso per chi lo compila e per chi lo legge. A che scopo arrestarsi a notare che nel quadro di Tizio fra molte deficenze v'è un rapporto fine di toni, e che nella tela di Caio v'è una maestria di pennellata? Quando lo scopo non è raggiunto, quando l'opera d'arte non vive che di una pallida vita, quando non desta alcuna vibrazione di simpatia, quando non conquista, quando non è necessaria, quando potrebbe scomparire senza lasciare alcun vuoto, le doti particolari di tecnica hanno un pregio molto relativo.

L'inutilità estetica, o la scarsa utilità, è il tarlo roditore della presente pittura italiana. C'è in molti artisti ingegno, c'è in moltissimi abilità; ma queste doti sono stemperate, annebbiate, rese inutili dalla superficialità del sentimento, dal convenzionalismo stereotipo, dalla fretta, dalla pigrizia, dalla preoccupazione commerciale, o, si direbbe, da un certo scetticismo.

Colpisce innanzi tutto la mancanza di fantasia. Un quadro potentemente immaginato è divenuto in Italia più raro di una mosca bianca. Seppellito il condi...., verismo, la pittura nostra credette riscaldarsi al calore dell'idealismo nordico; ma era imitazione formale più che sentimento: fu un fuoco di paglia; ed ora siamo caduti in un'arte che ha paura di essere sentimentale, che non sa più essere allegorica, che non vuole essere bassamente realistica e che finisce per non essere più che tecnica.

E fosse tale; un'armonia di toni ed una superficie ben modellata non sono il sommo dell'arte, non sono che una minima parte dell'arte, ma sono pur sempre arte. Ma anche in questo limitatissimo campo occorre recare freschezza di visione e forza di elaborazione: e la freschezza e la forza fanno spaventosamente difetto.

All'ispirazione diretta della natura i nove decimi dei nostri pittori preferiscono il manierismo dello studio; ripetono per la centesima volta il quadro e l'intonazione che ha avuto fortuna. Ora non è detto che un artista debba mutare ogni giorno argomenti e mezzi di espressione. René Ménard non ha inventato che un paesaggio: il fulvo suolo della Grecia e della Sicilia sotto una luce di tramonto, ma lo ripete da anni senza scendere di gradino, nutrendolo di una visione poetica che è tutta sua e che lo rende uno dei maggiori, forse il maggior paesista contemporaneo; ma quando il pittore si ripete sempre più debolmente, senza calore e senza convinzione, questo suo manierismo non ha più alcun valore: nasce da una pratica esterna e non da un bisogno intimo, e non trova più la via della nostra sensibilità estetica.

Non domanderemo, per esempio, ad un vecchio, il Ciardi, di superare il se stesso d'altri tempi, nè il Milesi, il De Maria, il Bazzaro, il Belloni, il Follini, il Morbelli, il Pugliese, il Saccaggi, il Costantini, il Dall'Oca, il Gola non sono vecchi: eppure non c'è n'è forse uno solo che non abbia fatto di meglio, infinitamente meglio. Molti, si direbbe che dipingano per un certo obbligo morale di tenersi vivi agli occhi del pubblico, ma che non abbiano più fede nè nell'arte nè in se stessi. Dinanzi ai fotografici platani del Belloni, vien da pensare a certo suo bellissimo *Bosco di faggi* di tanti anni fa, e ci si domanda il perchè di tanto mutamento. Taluni cercano da anni la loro via, senza riuscire a trovarla. Così il Tavernier ondeggia da tempo tra il realismo e l'idealismo, tra il paesaggio direttamente assunto dal vero e il paesaggio composto, e non è ancora riuscito a contemperarli armonicamente. In *Ultimi raggi d'autunno* un bellissimo sfondo è guasto dalle quinte vaghe e inconsistenti. Così il Cavalleri sciupa la virtuosità grande del tocco e belle note chiare di sole e finezze di grigi in temi frivoli, non rialzati dalla composizione e dal disegno. E' doloroso a dirsi, ma fra i nostri artisti maturi due soli si reggono all'altezza del loro passato: il Tito ed il Mancini.

L'arte del Tito è nota: è un'arte racchiusa in certe formole fisse: ma nell'orbita di quest'arte egli si mostra perfettamente signore dei suoi mezzi e giunge come in *Ampio orizzonte* alla bellezza ed alla poesia. Così il Mancini. E' un puro realista; un puro sensuale del colore. Pone in posa il solito modello odioso: la veste con una pelliccia, gli pone in capo un cappello a tuba e fra le mani un mandolino; c'era di che toccare il colmo della volgarità; ma quale aristocrazia di visione nell'impasto del colore! Egli riesce a trarre dai bianchi di una sedia impero, armonie argentine, che non hanno uguali in tutta la mostra. L'on. Fradeletto, che è stato così largo di mostre individuali ad artisti italiani più o meno degni dell'onore, come non ha ancora pensato ad una mostra ciclica dell'opera del Mancini? Sarebbe questa forse l'unica rivelazione italiana possibile a Venezia.

I maturi provvedono male alla loro fama, ma i giovani non raccolgono maggiori allori. Ora son tre anni un giovanissimo, l'Abelardi, si rivelava con un ritratto eccellente: ora ne ha uno che è una delusione. L'anno scorso un altro giovane, il Casorati, conquistava di botto con *Le vecchie* la fama: quest'anno con *Le ereditiere* si mostra avviato verso un manierismo pericoloso. L'Alciati che all'ultima quadriennale torinese pareva promettere un magnifico ritrattista, ritorna sui suoi passi; il Protti, se non indietreggia, non progredisce. Nella *Sala della gioventù* v'è una sola promessa: il Mattielli con il suo trittico vendemmiale; ma che reca con un bel senso del colore e poesia di sentimento germi inquietanti di affettazione stilizzatrice.

Nè la messe è più lusinghiera fra coloro che stanno fra la giovinezza e la maturità. Beppe Ciardi continua a porre la solita vacca bianca in un pascolo fine di grigi sotto un cielo che, come al solito, non sta in ambiente; la sorella Emma non ha ancora compreso il valore di suggestione che potrebbe trarre dai suoi temi di evocazioni settecentesche con una pittura più fine, più luminosa e più trasparente; il Caputo e il Migliaro, che parevano dover rialzare le sorti malinconiche della pittura napoletana, perdono il loro meglio; l'Innocenti, invece di acuire le sue visioni di eleganza mondana e di aria aperta, le stempera nella facilità frettolosa; il Noci cade nel difetto uguale; il Graziosi, che non manca certo di ingegno, continua nella sua strana indifferenza per la prospettiva e pel filo a piombo e stempera la virtù di osservazione che sono nel suo *Ballo* in una pittura trascurata e vuota; il Nomellini si inabissa sempre più in variegature iridescenti, che non hanno ragione nè di realtà, nè di bellezza e appena si rialza nella fine biondezza ambrata del *Bacchino*, il bimbo nudo che reca un tralcio; il Cambon si fa perdonare in grazia del Benini in veste di Don Marzio, schizzato con energia, la scenografica *Venere Anadiomene*.

Alla fiacchezza generale non sfuggono i piemontesi. Si desidererebbe dal Giani un più fresco senso del colore e maggior fusione di ambiente per sollevare l'interesse alquanto povero delle sue scenette diligentemente dipinte; il Maggi, diffondendo in una tela troppo grande un motivo che non fa quadro, non ha ritrovato il successo di altre volte, per quanto nella sua catena alpestre illuminata dal sole al tramonto la parte superiore sia bellissima per disegno e colore; ma le vaste dimensioni gli hanno impedito di raggiungere la perfetta armonia del primo piano in ombra, e il colore della pineta divampante non è abbastanza ricco: fa alquanto tinta. Migliore è l'altro quadro: una cima nevosa nella caligini viola della sera. Il Falchetti, che ha abbandonato il divisionismo e il realismo assoluto, non pare ancora aver ritrovato se stesso: la costa di frane, ricca di bei riflessi chiari non è abbastanza quadro; e l'uragano sul ghiacciaio sente alquanto il manierismo dello studio. Nemmeno il Carutti è in progresso: i suoi grandi pioppi contro il cielo grigio sentono più l'abilità decorativa del pittore colto che non la poesia del vero. Il Bernar i, che pure altre volte ha mostrato forti qualità di realista, ha dipinto con fiacchezza di pennellata e povertà di colore una stalla troppo grande: l'Olivero non è ancora riuscito a togliere ai suoi paesaggi alpini la crudezza legnosa che guasta la visione giusta della luce. Parecchi sono i ritratti nella sala piemontese. Il Ferro ha ambito ritrovare le finezze e gli smalti degli antichi, ma nel suo ritratto di signora, finissimo per armonia di colore e per grande fusione di tono, è caduto nella levigatezza marmorea di carni senza sangue. Più sincero, ma duro e scarso di gusto decorativo il ritratto del Durante; modesto e serio, ma un po' impacciato quello di signora del Montezemolo. Il Bertieri, che vive a Londra, ha assimilato abilmente il tipo del ritratto inglese, ma si desidererebbe in lui un accento più personale e maggior profondità. Il Mucchi ha voluto tentare i temi pagani con un fauno ed una ninfa, ma non ha trovato l'energia necessaria a rendere persuasive tali evocazioni. Infine dei due giovani che rappresentano la nostra regione nella sala della gioventù, dal Reviglione c'è da attendersi maggior intensità di quanto non abbia la sua corretta figura di donna avvolta nella luce lunare, e dal Bosia un'arte meno fatta di raschiature di antico.

La critica non ha disgraziatamente o fortunatamente alcuna influenza sul corso dell'arte; ma se l'avesse e se i consigli in arte servissero a qualche cosa, uno solo dovrebbe darsi nell'ora presente, ed è questo: che in arte non vive senonchè ciò che è sentito fortemente ed è elaborato con intensità espressiva. Il superficiale, il press'a poco, l'imitato, l'inutile passano attraverso il vaglio del tempo e non lasciano traccia di sè, se anche procurino qualche volta effimera fama e guadagno.

Enrico Thovez.

Un viaggiatore che ferisce involontariamente un altro con la rivoltella

Roma, 22, ore 9,5.

I giornali narrano di una disgrazia avvenuta ieri nel treno Napoli-Roma, fra la stazione di Cassano e quella di Capanello. In un vagone di seconda classe vi erano alcuni viaggiatori, e fra questi certo Carlo Frasone da Rovatto Bresciano, commesso di una casa fabbricante di orologi. Il discorso cadde sulla precisione dei varii tipi di rivoltella. Il Frasone intanto aveva estratto di tasca una «Browning», e stava provandone il funzionamento, tenendo l'arma puntata verso un canto del vagone. L'arma sparò, ed il proiettile andò a colpire il giovane Pacifico Sonnino, romano, che insieme colla propria signora ritornava a Roma da un viaggio di nozze. Il proiettile gli attraversò il polpaccio della gamba destra.

Dopo apprestategli le prime cure, appena il treno giunse a Roma fu trasportato all'Ospedale della Consolazione, ove lo si giudicò guaribile in 15 giorni. Il Frasone, quando il treno giunse a Cassino, abbandonò le sue valigie e fuggì, dileguandosi per la campagna. Egli riteneva che la rivoltella fosse scarica. Da informazioni prese dalla Polizia risulta che era sprovvisto di porto d'arme.

Stolypine espone

al Consiglio dell'Impero il progetto sulla Finlandia

Pietroburgo, 22, ore 16.

Al Consiglio dell'Impero è cominciata ieri la discussione sul progetto di legge concernente la Finlandia. Al banco del Governo erano il Presidente del Consiglio Stolypine ed i ministri.

Il relatore Deitrich ha raccomandata l'approvazione del progetto di legge come è stato votato dalla Duma dell'Impero.

Stolypine prende quindi la parola. «Il progetto relativo alla Finlandia — egli dice — è già stato illustrato. Attualmente io giudico che sia necessario richiamare l'attenzione sui principi di questa questione, perchè l'opposizione in Russia, come anche la opposizione all'estero, considerano il progetto del Governo come una grossolana violazione del diritto. Le istituzioni legislative della Russia sono convinte che gli oppositori in Russia commettono un atto quasi criminoso. Il Governo deve prima di tutto vigilare agli interessi del Paese, e considerare come vergognoso qualunque sfregio fatto agli interessi della Russia. Il Governo russo giudica necessario considerare la questione finlandese da un punto di vista più elevato, e penetrare nel pensiero di non cedere in una insidia giuridica e di non perdere ciò che ha acquistato nel passato, mercè la volontà ed il genio del popolo russo.

«Pur invocando le intangibili leggi svedesi, nonchè la impossibilità di rimaneggiare la Costituzione finlandese senza il consenso dei finlandesi, i nostri avversari si appoggiano anche su questo fatto: che l'articolo 2 delle nostre leggi organiche si riferisce alle ordinanze speciali della Finlandia, che non potrebbero essere abrogate o modificate, all'infuori che dalla Dieta finlandese. Una personalità dell'opposizione ha raccomandato che gli interessi generali dell'Impero si trovino salvaguardati dapprima con il diritto che ha il Sovrano di legiferare in materia amministrativa, e poscia dal sistema di legislazione parallelo. Io non posso ammettere che una questione politica di ordine generale possa essere trattata e risolta da una provincia autonoma. Il far risorgere una simile questione dapprima alla Dieta ed in seguito dalle nostre proprie istituzioni legislative, mi sembra un sistema sterile. Simili mezzi riescono raramente, e, in seguito al parere degli stessi finlandesi, il procedimento urta contro la Costituzione, quasi tale come il metodo proposto dal Governo, accordando alla Dieta il diritto di legiferare in materia politica di ordine generale.

«Io non posso figurarmi che la Russia possa abbandonare i suoi diritti ed attendere che l'avversario si alzi, si precipiti su di essa e strappi con la forza i suoi diritti. Egualmente inaccettabile è la teoria che pretende che gli interessi generali dello Stato siano salvaguardati dal sistema legislativo parallelo. Il punto giuridico della questione finlandese è estremamente vago, e si è osato forse un appoggio, senza tener conto degli elementi politici, economici, storici. La via offerta dal sistema legislativo parallelo, è impossibile; questo sistema ha potuto avere qualche successo solo quando la Dieta non era convocata; le altre volte era il regno della forza e dell'arbitrio.

«Le ordinanze concernenti la Finlandia non saranno, per così dire, discusse, ma saranno la maggior parte delle volte promulgate in Finlandia nella forma amministrativa. Tuttavia, quando viene convocata la Dieta, il sistema di legislazione parallela diviene quasi impraticabile. La regolamentazione amministrativa non ha potuto salvaguardare gli interessi russi che nell'epoca patriarcale; allorchè questa epoca fu passata, le Diete sono state convocate ed hanno cominciato ad occuparsi delle questioni, che toccarono dolorosamente gli interessi russi. Da ciò la necessità che si fece subito sentire di ricorrere ad una legislazione di insieme per l'Impero. Il regolamento della Dieta, redatto nel 1906, non aveva assolutamente nulla di comune con una legislazione di questa natura».

Stolypine continua, richiamando l'attenzione sulla iniziativa presa dall'Imperatore di far rientrare nel dominio della legislazione generale le questioni che finora erano di dominio della legislazione amministrativa della *Finlandia*.

«Dinanzi a voi, — continuò, — si offrono due vie: voi potete offrire alla Finlandia il mezzo di progredire liberamente, fissando essa stessa il suo posto nell'Impero, onde decida delle questioni riguardanti l'Impero o la Finlandia. L'altra via sarebbe di proteggere risolutamente gli interessi russi. Il momento è venuto per la legislatura di decidere se il potere legislativo dell'Impero deve indietreggiare a favore della Dieta finlandese, oppure voi dovete provare che ritenete vostro dovere di mantenere le istituzioni legislative concesse dall'Imperatore e salvaguardare ciò che appartiene allo Stato tutto intero».

Si è scoperto il rimedio contro il tifo?

Parigi, 23, ore 9,5.

Il sistema preventivo contro i bacilli, dopo avere subito una certa fermata, prende un nuovo sviluppo: è contro la febbre tifoidea che gli storici batteriologi si sono rivolti in questi ultimi anni. Ieri all'Accademia di medicina il prof. Vincent comunicò i risultati dei suoi lavori. Dopo la seduta nel vestibolo dell'accademia lo scienziato diede ai giornalisti le seguenti spiegazioni: «Nelle mie esperienze ho notato essere facile immunizzare e vaccinare gli animali contro l'infezione del bacillo tifico. Si possono iniettare a tale scopo sia bacilli non uccisi sia bacilli uccisi a 53,o o 55,o gradi, sia infine il prodotto della macerazione autolisi di bacilli vivi.

«I bacilli vivi sono pericolosi, anche se sono attenuati; rischiano infatti di suscitare la febbre tifoidea presso individui predisposti od almeno provocare vere importazioni di germi. I bacilli fatti con bacilli morti sono anche così efficaci ma suscitano reazioni locali e generali spesso penose. Per queste ragioni ho tentato di impiegare come vaccino il prodotto della macerazione dei bacilli Eberck vivi. Questa macerazione, sterilizzata dall'azione dell'etere, di cui ci si sbarazza poi, è preparato mediante l'evaporazione della stufa. Ho ottenuto così del vaccino anti-tifico, che, preparato con otto razze di bacilli del tifo, di diversa origine, immunizza perfettamente gli animali contro l'inoculazione severissima del microbo virulento. Fatte queste constatazioni, non ho esitato ad applicare agli uomini il medesimo metodo di vaccinazione adoperato per gli animali, e trentadue persone sono state vaccinate con tale mezzo.

«Le iniezioni, in numero di quattro, fatte con otto o dieci giorni di intervallo, sono tollerate benissimo. Il vaccino non suscita dolore nè la febbre che determinano abitualmente i vaccini bacillari».

Dal "Labour Party,, italiano allo sciopero dei muratori

Un'intervista con Rinaldo Rigola

Roma, 22, ore 10,5.

Il *Messaggero* pubblica una intervista con Rinaldo Rigola, che vi trasmetto testualmente:

«Intento ad una piccola macchina da scrivere, nel suo studiolo — scrive l'intervistatore — con a lato una giovane segretaria, gentile figurina di bimba dagli occhi grandi e chiari che fanno uno strano contrasto coi poveri occhi di Rinaldo Rigola impotenti di battaglia ricoperti da ampie e pietose lenti affumicate; così trovai stamane il segretario della nostra massima Corporazione operaia.

«Andando da Rinaldo Rigola per sapere quanto vi era di vero e quanto egli pensa su una riforma della Confederazione del lavoro in un'istituzione come il «Labour Party» inglese con deputati sussidiati o stipendiati che combattono a favore del grande partito del lavoro, io ero certo che il segretario dei 400 mila confederati, che là nel suo piccolo studio ove spera, lavora, combatte per il progresso di quell'organizzazione che in dieci anni ha fatto passi di giganti, ero certo di potermi formare in proposito una idea chiara che avrebbe potuto in modo preciso illuminare la questione.

Il "Labour Party,,

«La prima idea di una netta divisione fra la Confederazione generale del lavoro ed il partito socialista — così ha cominciato l'on. Rigola — si è avuta recentemente. Parecchie ne furono le cause. Il recente voto favorevole al Ministero Luzzatti dato dai deputati socialisti ha costretto la Confederazione a fare una dichiarazione ufficiale nella quale la Confederazione generale del lavoro dovette dichiarare che non aveva nessuna ingerenza nel contegno dei deputati socialisti e che alla Confederazione non spettava alcuna responsabilità sul contegno assunto dal gruppo parlamentare di fronte al Ministero Luzzatti.

«I recenti dolorosi avvenimenti delle Romagne furono una nuova causa anzi un nuovo incentivo al dissidio un pochino latente tra Confederazione e partiti democratici; dato il contegno tenuto dai partiti in quella occasione ed in modo speciale dai repubblicani, che alla questione economica hanno fatto prevalere le ragioni politiche, ciò che non ha permesso alla Confederazione di esplicare quell'azione di arbitrato che aveva vagheggiato.

«— Ove sorse la prima idea di formare un partito del lavoro?

«— Fu a Genova che in una pubblica seduta un operaio organizzato fece la proposta di istituire in Italia un gruppo politico del lavoro che fosse essenzialmente l'emanazione delle organizzazioni operaie. La Confederazione dovrebbe provvedere a fare eleggere possibilmente dei suoi rappresentanti vincolati, pagati o sussidiati, che al Parlamento potessero svolgere un'azione vivace a favore delle masse organizzate. La proposta, benchè ritenuta prematura, fu presa in seria considerazione e si cominciò a discuterla un po' di qua un po' di là.

«Nulla di definitivo fu stabilito sinora.

«L'idea di questo nuovo partito sorse anche perchè la Confederazione non deve sopportare una responsabilità morale di atti che non commette e quindi sarebbe necessario che alla Camera avesse più suoi diretti rappresentanti.

Al Congresso socialista di Milano

«— La questione sarà discussa al Congresso socialista di Milano? Interverrà la Confederazione al Congresso?

«— Se la Confederazione sarà invitata al Congresso certamente v'interverrà e molto probabilmente la questione verrà discussa. Io però credo, ha aggiunto, che non si avrà che una discussione vaga ed incerta.

«Molti doveri, continua l'on. Rigola, che va man mano accalorandosi e agita il pugno destro mentre la lunga barba bionda oscilla alle scosse nervose del capo, molti compiti spettano innanzi tutto al partito socialista. Primo di tutti il suffragio universale.

«Solo quando il suffragio universale, questo bisogno imperioso dei tempi moderni, sarà risolto (o se non il suffragio universale, uno scrutinio di lista a vasta proporzioni) solo allora si potranno discutere le altre questioni. Perchè le altre questioni, benchè di importanza grande, sono basate sopra questo unico punto: il suffragio popolare.

«Il gruppo parlamentare socialista dichiarò di avere dato il suo voto favorevole al Ministero Luzzatti perchè nel suo discorso-programma Luzzatti promise una riforma elettorale. Ma i deputati socialisti, secondo la mia idea, meglio avrebbero fatto attendendo in una benevola aspettativa senza pronunciarsi.

«Solo quando il Ministero Luzzatti presenterà una legge elettorale a proporzioni vastissime, in modo che tutti coloro che sappiano compiere la funzione dell'elettore, sapendo leggere un nome scritto invece di un altro, potranno votare; solo allora, quando questi diritti di cittadini saranno riconosciuti, il gruppo parlamentare dovrebbe dare il suo voto al Ministero Luzzatti.

I socialisti al governo

«— Per il proletariato, per le masse operaie, quali utili, quali risultati avrebbe l'ascensione dei socialisti al potere?

«— La questione è prematura, molto prematura! L'andata ora dei socialisti al Governo col regime attuale elettorale sarebbe la rovina del socialismo stesso.

«— Ed allora?

«— Quando il grande problema della riforma elettorale sarà risolto per una naturale evoluzione di uomini e di cose, forse allora i socialisti dovranno andare al Governo. Prima no. Prima di allora alla causa socialista il loro avvento al potere non sarebbe utile, tutt'altro. Perchè, veda, col sistema attuale, il deputato è un po' il servo del proprio elettore. Troppi interessi locali non gli permettono di curarsi dei grandi interessi nazionali. Solo colla votazione a grandi scrutini di lista, il deputato potrà curarsi meglio degli interessi della nazione.

«E' allora che la Confederazione potrebbe presentare i suoi uomini che al Parlamento avranno programma e idee affini al programma ed alle idee del gruppo parlamentare socialista, ma che combatteranno su di un terreno economico e non su un terreno politico.

«I deputati del Partito del lavoro, più che i deputati del partito socialista, potranno prendersi cura degli interessi delle masse organizzate, dei loro bisogni, del loro desideri, o verso di esse la Confederazione ed i deputati saranno direttamente responsabili.

La questione della Cassa Pensioni

«Sulla scottante questione della Cassa pensioni su cui tante polemiche in questi giorni si sono avute, volli anche domandare a Rinaldo Rigola, consigliere della medesima, il suo pensiero.

«— Io credo che la Cassa pensioni continuerà nella sua opera; e potrà continuare anche in modo prospero. Solo, forse, dovrà trasformare le sue basi tecniche; sulla base della Cassa di previdenza, permettendo così anche a coloro che non sono strettamente operai di godere di un comodo sistema di previdenza. Sopratutto si dovrebbero porre dei limiti di età. Aumentare da 20 a 25 gli anni del pagamento per percepire la pensione; meglio regolare il vantaggio che deriva agli associati dai morti e dai decaduti; limitare anche le forti spese di amministrazione. Del resto anche presentemente gli associati, data la tenue somma pagata, hanno ancora bene impiegato il loro denaro; certo meglio che colle altre Società di previdenza privata. Con avvedute riforme tecniche la Cassa pensioni potrà di nuovo rifiorire.

Lo sciopero dei muratori

«— Che ne pensa ella dello sciopero dei muratori a Milano?

«— Fu una nuova vittoria della Confederazione. La lotta fu aspra, ma non vi furono defezioni, e il risultato fu: la riuscita...».

«La mia intervista con Rinaldo Rigola era finita».

Giornali e riviste

Intervistato da un collaboratore della *Lombardia*, Giovanni Pascoli ha ricordato i tempi della sua vita studentesca, ed ha detto: — Ho i miei ricordi di vecchio scolaro. Li ho anche scritti: Ero un povero ragazzo smilzo e sciatto. Venivo dalla Romagna, da una famiglia di ragazzi, di ragazzi e bambine soli soli, tutti orfani da un delitto tutt'ora impunito, e poi abbandonati e lasciati soffrire soli soli (era indifferenza della gente? era viltà?), una famiglia che aveva per capo il ragazzo più grande; sedicenne appena quando ebbe tutta la nidiata da imboccare. Facevo economia e tentavo la fortuna, concorrendo a una borsa di studio la quale unica poteva darmi accesso all'Università. Carducci doveva dettare, lui proprio, il tema d'italiano.... Oh, il povero fanciullo smilzo e scialbo! Stette più di un'ora senza neanche provarsi a intingere la penna! Il suo vicino, un bel fanciullone piemontese, con una sua grossa e buona testa dondolante, gli domandò con gentile atto di pietà: — Non scrivi? — L'altro si svegliò dal suo torpore e cominciò a scrivucchiare. Che cosa, Dio mio? O piccolo padre lontano! o dolci bambine pregenti a quell'ora per lui! E' fatta: nella testa non c'è nulla di buono; nel calamaio qualche paroletta a quando a quando. E questa ragnata tessitura di grame parole l'avrà a legger «lui»? Avanti; avanti! come spinto a furia, per le spalle, inerte-mente!... E qualche giorno dopo ci fu l'esame orale. E il giovinetto romagnolo entrò avanti il consesso giudicante come se vi fosse travolto da una ventata; e rivide «lui» e si sentì interrogare. Ma «egli» qualche cosa doveva avere letto nel viso smunto e pallido del ragazzo: leggeva il pensiero che appariva tra uno sforzo e un altro per rispondere: pensiero d'assenti, pensiero di solo al mondo, pensiero d'un dolore e d'una desolazione che al maestro non potevano essere tutti noti se non dagli occhi del ragazzo, che pregava forse con essi più che non rispondesse con la bocca; dagli occhi di lui soli, perchè nessuno aveva parlato e pregato per lui: certo il Maestro interrogava con non so qual pietà e ascoltava le risposte impacciate con una specie di rassegnazione cortese, accomodandole e spiegandole e giustificandole. Passò questo doloroso quarto d'ora; passarono gli altri. Il ragazzo fu richiamato a dare qualche schiarimento sul suo attestato di licenza: sentì e credè sentire che il Carducci, proprio il Carducci, ampliava e chiariva le sue spiegazioni, comunicandole agli altri professori. Pochi giorni dopo, il primo candidato in ordine di merito era Giovanni Pascoli, il povero ragazzo ch'è diventato un vecchio scolare e poi potrà divenire un vecchio, senz'altro; si è trovato ad altre traversie, ha provato altre gioie, sebbene rare; ad altre si troverà, altre ne proverà, come vorrà il suo destino.

⁂

Victor Hugo per un anno fu un grande appassionato della scienza dell'aria: così assicura Savorgnan di Brazzà, che in un articolo sul *Resto del Carlino* ricorda di avere scartabellati alcuni scartafacci del grande poeta, ancora inediti, nei quali si tratta di aviazione. Una lettera curiosissima è la seguente: «E' necessario volere! Come? Bisogna creare dunque le ali. Perchè la navigazione aerea, che è ancora un sogno, si trasformi in realtà, non dobbiamo compiere che un fatto che è molto semplice e piccolo: creare la prima nave. Che cosa è in fondo la navigazione aerea. Ve lo dirò con una sola parola: *è la libertà!* Da seimila anni infatti l'uomo è legato. Lo storico taglio violento del nodo gordiano: cioè la civiltà imposta dalla guerra, non è stato che un espediente; espediente piccolo e misero. Dato all'uomo il governo dell'atmosfera ed i legami delle tenebre si scioglieranno da soli. Arminio ha liberata la Germania, Wasa la Svezia, Washington l'America del Nord, Bolivar l'America del Sud, Garibaldi l'Italia. In questo momento Polonia tenta di liberare la Polonia. Facciamo ora qualche cosa di più: liberiamo l'uomo. Da chi? Dal suo tiranno: *dal peso!* Analizzate un poco questa parola attentamente e vi troverete la causa prima di tutti i pregiudizi, di tutti i vincoli, di tutte le vie prestabilite e prefisse. La filosofia era giunta ad una tale riduzione della materia da poter affermare con Zenone: «Dolore, tu non esisti più». Ed ora è la scienza che sta per dire: «Peso, tu non sei più». Nulla di più grandioso! L'uomo ancora evoluto penetra nell'ignoto. Tutti i battiti del nostro cuore sono con lui. L'aria avrà il suo Vasco di Gama: un altro capo delle Tempeste sarà superato». In un'altra lettera egli indica già le modificazioni che apporterà nella vita: nell'ordinamento degli Stati e dei popoli l'adozione universale della navigazione aerea: «Quale è il primo risultato dell'aeronave? — si domanda l'autore dei *Miserabili* — E' la soppressione immediata, completa ovunque allo stesso tempo di tutte le frontiere. Il doganiere potrà gridare: — Arrestatevi, ecco la dogana. — La nave è passata: è già ad un miglio di distanza. E' l'abolizione di tutti i confini, è la distruzione di ogni separazione: la tirannia non ha più ragione di esistere. E' lo svanirsi degli eserciti, degli scontri, delle guerre, degli sfruttamenti, delle servitù, degli odii. E' la colossale rivoluzione pacifica. Bruscamente, d'un tratto, nel sorgere d'una nuova aurora, è l'apertura della vecchia prigione dei secoli; l'immensa liberazione del genere umano».

⁂

Il presidente del Consiglio francese ha dato lettura del suo programma alle due Camere: ora viene spontanea la domanda: come un uomo può abbracciare tanti problemi? Come lavora Briand? Ci risponde oggi la *Nouvelle Revue*. Briand non ama scrivere: egli detta; ma tutto quanto detta ha pensato dapprima, poichè egli è un pensatore. Il suo pensiero è l'unica cosa da cui non si separa quest'uomo che vive solo, senza famiglia. Nei suoi appartamenti egli passeggia di stanza in stanza; si crederebbe che uccida il tempo; egli lavora. Egli forma il suo pensiero, l'esamina, lo discute: egli si fa un'opinione. Che cosa vale quest'opinione? Un capo di Governo non ha il diritto di giudicarsi da se stesso. Briand interroga il pensiero altrui; egli lo cerca nei corridoi della Camera, di preferenza presso coloro che possono essergli ostili. Persuaso della bontà delle riforme, egli non può realizzarle che nella misura in cui sono compatibili con la volontà del paese; egli consulta tutti coloro che rappresentano i sentimenti della nazione. «Voi procedete come Socrate», gli diceva un amico. «Spero bene — rispose egli sorridendo — di non bere della cicuta». Briand «beve il pensiero dei suoi contemporanei»; le sue ore di conversazione non sono tempo perduto. Finita la giornata, egli scevera dalle sue conversazioni le idee generali. Un ultimo lavoro rimane da fare, lavoro di classificazione. — Briand procede per serie: forma degli scompartimenti e li ammobiglia con tutti gli argomenti possibili. Stabiliti ed ammobigliati questi scompartimenti, si capisce come possa arrivare alla tribuna senza note, senza frasi, senza scritti. «I suoi discorsi egli li ha pensati e parlati coi suoi interlocutori. Per questo egli si trova così a suo posto alla tribuna. Egli non ha alcun bisogno di darsi all'ispirazione, che non necessita alcun sforzo, alcun metodo. Il suo spirito è troppo positivo per lasciarsi andare; ma questo gli fornisce il dono di prevedere»: e prevedere, come si dice, non è forse governare?

⁂

Ida Baccini narra nel *Sorriso della casa* il seguente grazioso aneddoto: «Federico II re di Prussia, detto il Grande, quand'era a tavola, parlava volentieri delle sue campagne e ne ricordava con compiacenza i particolari più minuziosi. Un giorno egli raccontava di un attacco notturno, allorchè fu interrotto dal generale Ziethen che esclamò con vivacità: — La maestà vostra s'inganna; il fatto non andò a questo modo. «Raccontatelo voi, allora». Quando il generale ebbe terminata la sua narrazione, il re esclamò: «Non è vero! Pretendi di sapere le cose meglio di me?». «Nel caso di cui si tratta, riprese Ziethen, credo di sì. Poi io che diressi l'attacco. Ma guardate, maestà: là, nella stanza presso la vostra, vedo Kruger, il bravo Kruger, che quel giorno combattè al mio fianco come un leone. Interrogatelo e sentirete». «Fatelo venire». Il soldato si fece avanti col capo alto e col passo sciolto: giunto presso il re si inchinò e raccontò la battaglia nel suo franco e innocente linguaggio soldatesco. Non può stare — ripetè il re — incapponito. Il soldato fece un passo di più, prese una forchetta di sulla tavola e piantatola in un fagiano arrosto: «Vorrei — disse — che questa bestia mi mettesse veleno, se quel che ho detto non è la verità sacrosanta!». E senza aspettar risposta si ritirò portando seco il fagiano. Federico diede in una gran risata e fece portare a Kruger una bottiglia di vin vecchio, perchè il fagiano non gli facesse nodo alla gola.

Da un concittadino

Una dichiarazione così sincera, così laudativa come quella che segue, è la sola testimonianza che possa avere dell'interesse per il lettore, perchè è fatta da un concittadino e non da un forestiero. Il signor Giovan Battista Giaj, via San Secondo, 58, Torino, ci comunica:

L'anno scorso sono stato in cura dal medico per una malattia, la nefrite, che riuscii per altro a guarire in pochi mesi. Il male sofferto mi lasciò però qualche reliquato. Infatti, d'allora in poi non ebbi più l'appetito di prima e quel poco che mangiavo lo digerivo malissimo. Provavo dei forti dolori allo stomaco e alla schiena che il medico asseriva causati da infiammazione ai reni. M'era impossibile di chinarmi o fare qualsiasi movimento senza provare un forte dolore. Le mie urine erano dense, sanguinose e lasciavano sempre dei depositi; ma per quanti specifici io abbia presi, nondimeno il mio mal di schiena anzichè diminuire aumentava sempre più ed io sotto la sferza del dolore non facevo che dimagrire.

«Volli provare le **Pillole Foster per i Reni** (in vendita presso la Farmacia Chimica Dottor L. Bonisconto, corso Vittorio Emanuele, 66, Torino), che i giornali decantavano come infallibili, e con mia grande gioia posso dichiarare che esse hanno operato in me un vero miracolo. Il dolore ai reni è scomparso e così anche tutti gli altri mali che da esso dipendevano. La cura è stata breve ed i risultati ottimi perchè dopo pochi giorni, col cessare dei dolori ho ripreso ad avere appetito e così a poco a poco sono ritornate normali anche tutte le mie funzioni. Ho ripreso il mio lavoro senza più fare quegli sforzi dolorosi d'una volta, e le mie urine sono ridiventate chiare. Mi sento proprio bene ed in obbligo di attestarvi la mia gratitudine per la guarigione completa ottenuta mediante l'uso del vostro impareggiabile prodotto.

«Firmato: *Giovan Battista Giaj*».

Le Pillole Foster per i Reni (marca originale) si vendono anche da tutti i Farmacisti a L. 3 50 la scatola, o 6 scatole per L. 19, o franco per posta, indirizzando le richieste, col relativo importo, alla Ditta C. Giongo, Specialità Foster, 19, via Cappuccio, Milano. Nell'interesse della vostra salute esigete la vera scatola, portante la firma: James Foster e rifiutate qualunque imitazione o contraffazione. (1

REATI E PENE

IL LACCIO

(*Tribunale penale di Torino*).

Pel suo matrimonio, d'altronde molto bene auspicato, Nestore Polucci non aveva trovato ostacoli ed obbiezioni, nè da parte dei suoi parenti, nè di quelli della sua sposa, ma solo, e caparbiamente, dal suo amico Aristide Mèrola. Amico? La parola, bene intesa, dice già molto, ma non dice ancora tutto, specialmente nei riguardi di Nestore Polucci ed Aristide Mèrola. Delle amicizie come tra questi due se ne sono sempre poche e, se mai, per lo più tra uomo e donna piuttosto, perchè, checchè si voglia dire, nell'amicizia tra uomo e donna c'entra sempre qualcosa che va più in là e che, senz'essere dell'amore, è però un sentimento che in tanto nasce e si nutre in quanto sia tra esseri di sesso diverso. Aristide Mèrola però era più amico per egoismo, Nestore Polucci per rassegnazione e per indolenza. Il primo dell'amicizia si era fatto una necessità e un comodo dell'esistenza, il secondo una consuetudine affettiva. Per Aristide, Nestore era indispensabile al suo appetito, perchè con lui da vent'anni si recava sempre dallo stesso liquorista, alla stessa ora, a prendere l'*aperitivo*; era indispensabile alla sua digestione, perchè da vent'anni dopo cena l'accompagnava nella solita passeggiata salubre, si sedeva poi al solito tavolo in fiaschetteria, faceva la solita partita, perdendo invariabilmente ogni sera venti centesimi; era indispensabile al suo sonno, perchè da venti anni l'accompagnava a letto; gli leggeva il giornale, fin quando egli, sul punto di addormentarsi, con un gesto seccato lo accomiatava, senza neanche ringraziarlo; era indispensabile al suo lavoro perchè se per vent'anni di seguito puntualmente Nestore ogni mattina non si fosse recato a svegliarlo ed a tirarlo giù per i piedi dal letto egli avrebbe marinato l'ufficio sei giorni per lo meno alla settimana, ed avrebbe finito di perdere per lo meno cento volte l'impiego, supposto che cento volte glie l'avessero ridato.

Ora è facile capire che il giorno in cui Nestore Polucci, per far piacere alla sua vecchia balia, sposò la signorina Felicita, che aveva preso latte dalle stesse mammelle, Aristide Mèrola, che si vedeva mancare così ad un tratto l'altra parte di se stesso, come soleva chiamare l'amico suo, fece corriccio ed anche il diavolo a quattro per mandare a rotoli le nozze. E non per affetto intenso questo. No. Quando la sventura vuole che si perda un braccio od una gamba, non si piange mica per amore che si abbia a quella parte d'ossa o carne che ci viene portata via, ma perchè braccio o gamba c'erano utili, se non indispensabili, e senza essi, oltre alla mala figura, avremo la vita più a disagio. Nestore Polucci era per Aristide Mèrola come una gamba od un braccio. Dunque ci mise tutta la sua ostinatezza ed anche la sua malizia per rompere le uova nel paniere matrimoniale dell'amico; ma questi, che ormai s'era rassegnato alle nozze come vent'anni prima s'era rassegnato all'esigente amicizia del conterrazzano, ad ogni tentativo, si potrebbe anche dire malvagio, opponeva la sua placida serenità, ed il matrimonio avvenne medesimamente, a dispetto di Aristide Mèrola, che per protesta, proprio in quei giorni andò in pellegrinaggio a Lourdes.

Il giorno del matrimonio, bisogna dirlo, Nestore Polucci, che pure aveva i lucciconi negli occhi perchè la sposa non era mai stata tanto bella e appetitosa, si sentì un gruppo alla gola; un gruppo che non voleva andare nè su, nè giù; e, se pensava ad Aristide, le lacrime si affrettavano sotto le palpebre, e sospirava con tanta amarezza, così che la vecchia balia gli doveva dire:

— Ma! che ha con quel viso da funerale? Non vede che sposa che il buon Dio le ha dato!... Su, non faccia lo scimunito: l'abbracci, via.....

Ma, mentre allungava le braccia attorno alla vita della sua Felicita, e tutti strillavano facendo un chiasso indiavolato: « Viva gli sposi! viva gli sposi! », Nestore pensava ad Aristide che viaggiava lontano, pieno di collera e di corruccio. E ci pensò anche dopo, e ci pensò anche tempo, così che non fu più la balia a potergliene fare rimbrotto. La sua Felicita, il giorno dopo, mettendo il volto nel seno copioso della madre e piangendo, non so se di commozione o d'angoscia, piangendo, insomma, quelle lacrime indefinibili che solo le donne sanno piangere in certi frangenti della vita, esclamava:

— Mamma! mamma!

— Ma non sei felice, dunque, figliuola mia?...

— Sì... tanto felice... (*singhiozzi*). Ma...

— Ma?...

— Ma è così distratto, così soprapensieri... Così glaciale!...

Ci sono delle persone che hanno il brutto vezzo di fermarsi nel giudicare il prossimo alla prima impressione, quasi un atto solo potesse costituire una regola od un costume della vita. La signora Felicita era di quelle persone e a Nestore Polucci non valsero esuberanze, ma che esuberanze!... eroismi d'affetto, per cancellare in essa la benevola impressione che di lui la moglie precipitevolmente s'era fatta. Aristide Mèrola era dunque vendicato! Non bisogna credere che sia cosa facile accostare le labbra al nappo della ambrosia degli dei.

Aristide Mèrola ritornò da Lourdes con una potente infezione addosso, che non solo lo gettò nel letto, ma lo mise sul punto di fare il gran salto nel buio dell'eternità. Fu preso da un tale sgomento, che le sue superbe ed orgogliose ire e i propositi alteri contro Nestore dirocearono subito. E Nestore, chiamato, accorse al suo capezzale, premuroso. Bevolo. L'amicizia si rinnodò salda come prima, e perchè Aristide Mèrola non poteva fare a meno di Nestore, Nestore disse ad Aristide Mèrola:

— La casa mia è la tua...

Ed Aristide Mèrola non appena fu guarito e potè muovere i primi passi fece su fagotto delle cose sue e s'installò presso l'amico, come se fosse in casa sua... Ma se pure le cose s'erano accomodate con bel garbo, in fondo all'animo d'Aristide Mèrola il rancore verso la signora Felicita restava sempre e gli suggeriva delle rappresaglie maligne, piene d'acredine e di malevolenza.

Ben per intanto si capisce che un amico veda anche là dove la vista d'un marito non arriva. E si capisce anche che se Aristide vedeva meglio che Nestore fuor del seminato coniugale, abbia potuto scorgere, non senza stupore da prima, che la signora Felicita voleva rifarsi (credendolo di suo buon diritto) della prima poco buona impressione che le aveva fatto il marito, cercandone altrove delle nuove che tutto guadagnassero nel confronto.

Quante volte Aristide fu sul punto di aprire gli occhi all'amico o di mettergli per lo meno un paio lenti. Non mancava di insinuare delle allusioni che facevano diventare rossa come una viola la signora Felicita, ma Nestore come non vedeva, non sentiva, e beato continuava ad elogiare le magnifiche pappardelle al sugo che la sua deliziosa mogliettina ogni giorno imbandiva sul frugale desco. Ah quelle pappardelle! Credetelo! Per esse, solo per esse anche Aristide Mèrola, sebbene ne bruciasse dalla voglia, non volle spiattellare chiara chiara la verità e la sua condizione coniugale all'amico. Dopo le sue rivelazioni, anche se non fosse successa alcuna catastrofe, com'era supponibile, data l'indole di Nestore, la sua presenza nella casa ospitale non sarebbe più stata tollerabile. Ed allora? Dove mai egli avrebbe potuto mangiare pappardelle più deliziose! Ecco, talvolta, da quali fatue circostanze può dipendere la felicità coniugale, che è quasi sempre il prodotto della moltiplicazione di due illusioni. Ma se Aristide Mèrola, per ghiottoneria, si permetteva queste transazioni col dovere della sua amicizia e colla implacabilità del suo rancore, la signora Felicita, con quell'istinto psicologico che è il sesto senso della donna, aveva capito che l'amico di suo marito era il più inesorabile nemico suo e dal quale doveva attendersi i maggiori ostacoli, palesi o insidiosi, alla raccolta ch'ella andava facendo di... impressioni. D'altronde è da tutti saputo che l'amico del marito difficilmente rimane l'amico della moglie: è sempre molto di più, o molto di meno. La signora Felicita, insomma, ricambiava dello stesso livore Aristide Mèrola, ma come avviene d'ogni donna, ella sapeva nascondere i suoi sentimenti tanto quanto Aristide Mèrola li metteva allo scoperto. L'una combatteva dietro le trincee dell'astuzia, l'altro coll'imprudenza del temerario che sa d'avere nelle mani l'onore e la felicità di una donna (perchè la felicità d'una donna riposa nell'integrità del suo onore agli occhi del mondo) e che si crede così possibile a tenzoni con essa quale sia rappresaglia.

Nestore, naturalmente, non s'avvedeva di nulla. E' la sorte dei mariti, si dice sempre, quando però non si pensa che potrebbe essere peggio. Certo la cecità colossale di Nestore aveva finito di destare la più grande meraviglia in Aristide Mèrola, il quale fra orecchio ed orecchio soleva dire alla signora Felicita:

— Vi garantisco che se voi foste la mia donna non sarei così allocco... e non me la fareste così sul naso... come la fate al povero Nestore!

La signora Felicita faceva prima il viso rabbuffato, come se i sospetti la recassero offesa, ma poichè Aristide le dimostrava subito che i sospetti erano certezze tali che neanche bugia di donna le poteva svariare, s'accontentava di fare una risatina graziosa ed una strizzatina d'occhi o una smorfietta languida. Aristide Mèrola allora inforcava gli occhiali e, dandosi il tono d'un precettore, le schiccherava un predicozzo morale che le faceva montare la senapa al naso e contrarre i nervi. Cosicchè del fastidiosissimo uomo la signora Felicita, stucca e ristucca, cercò di sbarazzarsi nel modo più decisivo, ma anche più cauto.

Aristide Mèrola era consapevole di troppe cose!

Ma l'astuzia della donna porta consiglio, dice il proverbio, anche a quella del diavolo. E poichè la signora Felicita, raccogliendo le sue impressioni, aveva fatta buona conoscenza nell'anima degli uomini fino in fondo, e conoscendo fino in fondo l'anima degli uomini sapeva che non v'ha uomo che conservi collera e fierezza con una donna, se questa gli mostra, per esempio, il bianco degli occhi, tanto s'armeggiò e tanto mise in azione le sue arti sottili, che Aristide Mèrola cadde nella rete. La rete che stende una donna giovane e graziosa, ognuno può immaginarsi di qual filo sia intessuta. Ormai con la complicità di Aristide, la signora Felicita non poteva più temere nulla da parte di costui. Tradimento per tradimento; silenzio per silenzio; omertà per omertà. Quando Aristide Mèrola s'accorse delle strettoie in cui, per un momento di debolezza s'era cacciato, non ebbe nemmeno più la forza di dolersene. Forse, ormai dimentico di Nestore, l'amico ignaro e fiducioso, si rammaricò solo seco stesso di non averlo avuto prima quel momento di debolezza e, per quanto toccava a lui, s'adoprò perchè questa debolezza si rinnovasse tanto fino a diventar cronica.

L'uomo è così fatto che si rassegna facile allo stato di schiavitù verso la donna, quasi fosse il suo stato preferito. Ma la signora Felicita fece come il bimbo che ha inghiottito la pillola amara per salute. Certi sacrifici non si rinnovano, tanto più quand'essi diventano superflui od inutili. Lasciò nell'inganno d'una apparente fedeltà Aristide Mèrola, ma incominciò un altro capitolo del suo romanzo d'amore a più personaggi, chiamando a cooperarvi uno studente del quarto piano.

E questa volta Aristide Mèrola, cui mai anche il più piccolo intrigo della signora Felicita era sfuggito alla sua alacre vigilanza d'amico del marito, questa volta, nella sua nuova condizione di maggiore interessato, non se ne accorse affatto. E non se ne sarebbe accorto per lunghi e lunghi mesi ancora, se un giorno la signora Felicita, mal sopportando oltre le sue insistenze e le sue pretese, non gli avesse detto francamente il *son* ed il *con* del suo nuovo amore. Strillò, urlò Aristide Mèrola fino a farsi diventare livido e a mettersi al rischio di farsi scoppiare qualche vena. Gli uomini strillano molto colle donne che li tradiscono. E il più delle volte non sanno far di meglio. Aristide Mèrola sfoderò anche, come ultima rappresaglia, una formale minaccia:

— Dirò ogni cosa a vostro marito: è un'infamia! Povero Nestore!....

Impostore!

La signora Felicita rise, come san ridere le donne, le quali sanno ridere e piangere, supplicare ed imporre, come niun uomo saprà mai, ed Aristide Mèrola meno che ogni altro.

— Se voi dite le imprese dello studente a mio marito — dopo aver riso, aggiunse tranquillamente la signora Felicita, appuntando un ditino ben affusolato verso Aristide Mèrola — io narrerò a mio marito le imprese del suo intimo amico..... Per far due cocci d'una pignatta rotta facciamone quattro... tanto è rotta!...

Aristide Mèrola, diventò livido. Pensò che veramente di qualche coccio di quella certa pignatta ci aveva un po' di responsabilità anche lui, ed ammutolì. Riflettè alquanto e poi lentamente, e lamentoso, incominciò a dire:

— Però farmela a me... a me. Pazienza a Nestore!... ma... a me...

— V'ho voluto punire della vostra presunzione... Non so donde viene, ma un proverbio dice: « Donna fa a chi ha cent'occhi ». Ma voi ne avete due, e, ch'io mi conosca, non v'è uomo che più di due ne abbia...

Aristide Mèrola ammutolì una seconda volta, perchè per due volte il laccio gli s'era attorto attorno al collo.

Ma il giorno dopo picchiò, non potendo fare altro, picchiò a sangue lo studente.

Anche la signora Felicita non avrebbe potuto protestare, perchè era presa allo stesso laccio in cui egli si dibatteva. E fu per questo che Nestore non seppe mai perchè l'amico suo aveva conciato in quel modo lo studente, e sebbene gli paressero un po' strane le ragioni che la signora Felicita ed Aristide gli andavano dicendo, egli non ci pensò più che tanto e continuò a mangiare le saporose pappardelle e ad elogiare le virtù casalinghe della incomparabile mogliettina.

Ma poco dopo una polmonite fulminante mise a morte Nestore Polucci ed allora, levato di mezzo il marito (i mariti sono sempre dunque d'impaccio?), la verità potè venire alla luce, senz'altri riguardi, nel processo che lo studente intentò ad Aristide Mèrola, per farlo condannare (come avvenne) a trentasette giorni di reclusione condizionalmente.

Difesa: avv. Ottolenghi.

Ciai

Il processo dei cinque artiglieri

(Corte di Assise — 22 giugno 1910).

Stamane, il perito prof. Mario Donati ha riferito dinanzi ai giurati la storia della mancata operazione, alla quale doveva essere sottoposto il povero Pesando nella sala operatoria dell'Ospedale di San Giovanni.

Il 16 marzo, dell'anno scorso, quattro mesi dopo il fatto, presentatosi quel Pesando alla clinica per essere sottoposto all'operazione, resasi necessaria dopo la ferita riportata nella rissa con gli artiglieri, dopo un minuto e diligente esame, il prof. Donati gli riscontrò, nella regione temporale-parietale destra una cicatrice lineare, che, evidentemente, si riferiva ad una ferita suturata, lunga circa 8 o 10 centimetri, e più in fondo un ascesso, dovuto alla carie dell'osso.

Giudicò quindi necessario l'intervento operativo, allo scopo di raschiare la superficie dell'osso, ed eventualmente asportare frammenti necrosati.

Dopo la necessaria preparazione dell'ammalato, due giorni dopo si iniziò l'operazione, ricorrendo prima, come anestetico, al cloruro e poi al cloroformio. — Durante questa cloroformizzazione, — racconta il professore, — si dovette stentare molto per tener fermo il paziente, il quale continuava, come spesso avviene all'inizio della narcosi, a gridare disperatamente.

Fu in questo primo periodo, mentre ancora l'ammalato si agitava, che improvvisamente il polso si fece piccolissimo e divenne impercettibile, mentre ancora durava la respirazione.

Il professore sospese immediatamente la somministrazione dell'anestetico, e prese tutti i provvedimenti del caso ma in pochi istanti cessò anche il respiro, ed il paziente non diede più segno di vita.

Purtroppo, era quello uno dei casi disgraziati di paralisi cardiaca, nel primo periodo d'anestesia, che la scienza non può nè prevedere, nè investigare negli effetti.

I professori Bertarelli, Nazzeri e Fasso, pure essi ammisero che la morte del Pesando era avvenuta per cause indipendenti dalla ferita riportata, e cioè, per le sue condizioni fisiologiche speciali, specialmente del tipo e topografia della vena sorta.

Seguirono poi numerosi i testi, che sulla circostanza di fatto non seppero dare maggiori spiegazioni di quelle già note; diedero invece buone informazioni dei cinque giovanotti, ritenuti generalmente incapaci di commettere i reati loro imputati.

Il processo è stato rinviato a sabato mattina.

Il processo Maury-"Lombardia,,

Gli ultimi testi d'udienza della P.C.

(*Per telefono alla Stampa*).

Milano, 22, ore 16.

Il Maury e le crisi agricole

Il Tribunale entra alle 10,30.

E' chiamato il pubblicista Nicola D'Atri. Dice che ha avuto rapporti d'interessi con Eugenio Maury, una ventina d'anni fa; sicchè tutto ciò che dirà si riferisce appunto a quell'epoca in cui era un agricoltore, e non era sulla politica e sul giornalismo. Appunto perchè amministrava il patrimonio familiare, godeva allora del credito presso il Banco di Napoli e altri istituti bancari, e fu aperto a lui personalmente un credito presso la Banca dell'Associazione agraria di Cerignola. Non può precisare la cifra di tale credito, che si aggira intorno alle 18 o alle 20 mila lire. Successivamente intervenne in quella Banca l'onorevole Maury. Accenna che a quell'epoca vi fu una delle grandi crisi agrarie, di cui risentirono tutti i patrimoni, e ne risentirono anche quello di Maury o il suo. Avvenne che proprio nel giorno del suo matrimonio una grandinata distrusse nella sua azienda agricola per circa 100 mila lire di raccolto. Fu allora che Eugenio Maury, che gli fu sempre amico, e per il quale non ha smentito mai l'amicizia sua, intervenne nei suoi affari, e gli dichiara di ciò, anche oggi, la più ampia gratitudine, le fece forte del suo credito, e il teste allora dette in garanzia dell'esposizione che il Maury contraeva per lui, il Maury stesso i suoi fondi rustici in amministrazione. Anche l'anno successivo fu terribile; sopra in seguito che il patrimonio di Maury fu preso in amministrazione da Pavoncelli. Quindi la rovina finanziaria di Maury si ripercosse anche su lui. In seguito il suo patrimonio fu liquidato. Molti anni dopo il teste si dette al giornalismo. Non può dare delle risposte precise circa l'entità della somma, forse si tratta di una somma superiore alle 50 mila lire.

Avv. Agnelli, della Difesa. — Oggi vi sono ancora delle pendenze cambiarie dell'onorevole Maury in rapporto a quell'epoca?

Teste — Se strascichi vi sono ancora oggi, sono conseguenza di quei tempi. Quindi non implicano rapporti personali negli ultimi tempi. Non gli consta se il Maury è ancora a ... tore.

Avv. Agnelli. — Sa se i fratelli Manfredi abbiano preso a loro volta il patrimonio dell'on. Maury, a garanzia di una esposizione?

Teste. — Credo che sia appunto così.

Avv. Marchesano, della Parte civile. — Esistono, al di fuori di questi vecchi debiti, altri debiti del teste presso altre Banche?

Teste. — Non ne esiste nemmeno uno. Ripeto che quelli esistenti si riferiscono all'epoca di 20 anni fa. Anzi, ci tengo a dichiarare che dal giorno in cui sono nel giornalismo militante, sotto il vincolo del giuramento prestato, sfido l'on. Chiesa e chiunque altro a trovare una sola obbligazione fatta per conto mio, o da me per conto di altri.

Il teste è licenziato.

Correttezza politica
Il conte Giusso e l'on. Salandra

Il conte Gerolamo Giusso, parla della correttezza politica dell'on. Maury in rapporto alle amministrazioni pubbliche da lui tenute. Già direttore del Banco di Napoli, non ebbe mai a notare alcuna ingerenza dell'on. Maury a favore di amici suoi. Conosce l'on. Maury dall'83 o dall'84. Non ha mai inteso parlar male di lui, perchè aspirava al bene del paese che rappresentava. Lo ha trovato sempre correttissimo. Egli fu uno di quegli uomini che esercitano la vita pubblica con la più grande onestà. Circa la nomina a sottosegretario, dice che a lui non fece alcuna impressione cattiva, tanto più che era uomo integerrimo, e che non si poteva macchiare per rovesci finanziari subiti. Ma nei gruppi politici si pensa diversamente. Non gli pare però che egli e i suoi amici e molti deputati hanno potuto pensare che il Maury avesse potuto commettere delle azioni disoneste.

L'on. Antonio Salandra, è chiamato a deporre sulle medesime circostanze del teste precedente. Conosce l'on. Maury da quando è deputato. E' al disopra di ogni sospetto. Sa della crisi finanziaria dell'on. Maury, ma nulla si è detto mai, anche a questo rapporto, che potesse intaccare l'onore dell'on. Maury. Accenna alle origini della crisi finanziarie, cui alcune rimontano al padre dell'on. Maury; ma mai si è parlato di una scorrettezza. Sa che si è tentato una volta con un Istituto di credito esistente a Roma, di fare una operazione per tacitare i creditori; ma questa operazione, di cui gli parlò il Filippo Manfredi, fu ostacolata dai Manfredi che andò a tentarlo di impedire che il Maury la compiesse, cosa a cui il teste si rifiutò. Il Manfredi credeva che molte persone aiutassero il Maury in questa operazione. E se ne dolse con lui.

Avv. Marchesano: — Che impressione ebbe il teste di questo fatto?

Teste: — Sgradevole. Mi parve che passasse il segno il Manfredi, nel pretendere da me tale azione.

Avv. Marchesano: — Ebbe l'impressione che il Manfredi tendesse in questo modo alla rovina di Maury?

Teste: — Certo mi parve che il Manfredi portasse troppo oltre la naturale sollecitudine del creditore.

Avv. Metta, della Difesa. — Ha mai saputo il teste che il Manfredi era in quel tempo esasperato contro il Maury per questa pendenza?

Teste. — Non soltanto lo so questo: era notorio che i Manfredi erano esasperatissimi.

Avv. Metta. — Si parlò, allorchè il Maury fu nominato sottosegretario, delle sue peripezie finanziarie?

Teste. — Siccome la nomina fu fatta dal Consiglio dei ministri, di cui facevo parte, non credo di dover rispondere.

Avv. Metta. — Crede il teste che un pubblicista, in un caso simile a quello Maury, farebbe bene a raccogliere e commentare le voci che corrono?

Gli avvocati della Parte civile dicono che questa è la causa, e che deve giudicare il Tribunale. Il teste si rifiuta di rispondere.

Avv. Marchesano. — Si sollevò una questione morale, fuori dei circoli ministeriali, al momento della nomina?

Teste. — Dopo la nomina, anzi, dopo gli articoli dei giornali, si parlò in questo senso. Questo è notorio.

Avv. Re. — Ma se il teste che esistevano delle pubblicazioni precedenti in proposito?

Teste. — Sì. Ebbi un opuscolo e ne ebbi una cattiva impressione. Mi parve che fosse un'arma elettorale che passasse il segno.

Un altro pubblicista

Chiaruppa Michele, teste a difesa del Maury, residente a Roma, pubblicista presso la *Tribuna*, ebbe un'intervista con l'on. Maury, la quale fu pubblicata all'indomani delle dimissioni dell'on. Maury dalla carica di sottosegretario.

A domanda dell'avv. Celli, risponde che conferma tutta l'intervista.

Avv. Celli. — Ricorda se l'on. Maury, oltre quello, rettificasse anche l'altra contestazione del Giurì d'onore, che aveva giudicato favorevolmente a lui molte questioni sulla famiglia sua e quella Manfredi?

Teste. — Nella mia intervista non fu accennato a ciò, e tale smentita non vi fu.

L'on. Maury dichiara di aver letto l'*Osservatore Romano*, che riportò l'intervista con questa affermazione, che non concesse a questo giornale nessuna intervista, e che quindi non accetta la responsabilità di aver detto tale cosa.

Agostinoni presenta un altro giornale, che contiene la stessa intervista e la stessa affermazione, cioè il *Corriere d'Italia*.

E così i testimoni sono finiti.

La Parte civile formula le domande da farsi ai testi grandi ufficiali dello Stato, che saranno intesi per rogatoria.

Quindi l'udienza è tolta.

Nel pomeriggio il Tribunale si è riunito, insieme con gli avvocati delle Parti, per proseguire la compilazione delle domande che debbono essere fatte per rogatoria ai grandi ufficiali dello Stato ed agli ammalati. Sono state anche nominate dalle due parti le rappresentanze che debbono assistere a queste rogatorie; e quindi l'udienza è stata rinviata a domani.

La commemorazione di Ostermann alla Corte di Cassazione

Apertasi l'udienza del 22 corrente giugno, anzitutto l'illustre ff. di Presidente comm. Giorcelli, deplorando che i fervidi voti formulati dalla Corte, a sua proposta, all'aprirsi dell'udienza di venerdì 17 corrente per la guarigione di S. E. il primo Presidente, non siano stati esauditi, con acconcie e commoventi parole commemora il lutto, che colpisce la Magistratura italiana in genere, e questa Corte in ispecie per l'improvviso decesso dell'illustre capo di questo Supremo Consesso, Grande ufficiale Leopoldo Ostermann, ed invita gli egregi colleghi ad unirsi a lui nel rivolgere alla bell'anima del caro estinto un pensiero di affetto e di venerazione.

Il rappresentante del Pubblico Ministero, cav. Ciravegna, con elevato sermone, in cui sono rilevate le doti preclari del venerato ed amato perduto, e l'universale compianto che accompagnava la sua inopinata e dolorosa dipartita, si associa pienamente alle parole pronunciate dall'illustre Presidente.

L'onorevole avv. Angelo Graffagni di Genova, che doveva discutere la prima causa, rendendosi interprete dei sentimenti della Curia, esprime esso pure il cordoglio per la sventura che tanto addolora e Magistratura e Curia italiana, che in questi supremi momenti bene affermano ognora la loro solidarietà.

Il sindaco di Ardesio sospeso dalle sue funzioni

Bergamo, 22, ore 22,40.

Un altro grave provvedimento è stato preso oggi dall'autorità civile. Il nostro prefetto ha telegraficamente sospeso dalle sue funzioni il sindaco di Ardesio (valle Seriana), signor Giacomo Maninetti, per insolenze e oltraggi telegrafici al sottoprefetto di Clusone. I fatti che diedero luogo al grave provvedimento così sono riferiti in prefettura. Il sindaco di Ardesio avrebbe spedito al sottoprefetto, per l'approvazione, un manifesto riguardante la protrazione di orario degli esercizi pubblici nei mesi estivi. Il sottoprefetto rispose telegraficamente che per una volta tanto lasciava correre l'ordinanza, ma che però era illegale, dovendo essere presa d'accordo col Consiglio comunale ed essere poi approvata dalla Giunta provinciale amministrativa; si ricordasse un'altra volta. Il sindaco di Ardesio, alle osservazioni del sottoprefetto, rispose telegraficamente dicendo che egli « non faceva il burattino del sottoprefetto di Clusone »; che il manifesto era uguale a quelli che si facevano i precedenti anni, e che ad ogni modo sarebbe ricorso a Roma.

Beghe tra clericali a Bergamo

Il grave provvedimento contro un professore

Bergamo, 21, ore 21.

Da qualche giorno serpeggia fra il clero intellettuale della città un vivissimo malcontento, dovuto all'azione autocratica di mons. Radini-Tedeschi, e precisamente per un grave provvedimento preso in questi giorni a carico del professore del Seminario insegnante le lingue straniere. Questo professore è giovanissimo, assai colto e stimato; esso sarebbe stato accusato di insegnare degli errori. L'accusa venne tenuta segreta e, senza nemmeno renderne edotto il professore stesso perchè si scolpasse, contro di lui si è proceduto ad un'inchiesta. Furono interrogati tutti i seminaristi, e in conseguenza si fu che l'altro giorno alla vigilia degli esami, il professore fu esonerato dall'insegnamento e dal partecipare alle Commissioni per gli esami, inoltre venne invitato ad abbandonare il Seminario; ma a ciò il professore si rifiutò energicamente, protestando e dichiarando di voler prima conoscere le ragioni del provvedimento preso a suo carico. Allora l'accusatore avrebbe avanzato delle accuse specifiche in materia di insegnamento, circa un'interpretazione errata che egli avrebbe data alle Sacre Scritture ed ai testi ebraici, e pure in materia disciplinare, e fra queste ultime si afferma vi sia quella di aver commemorato con troppo calore alla scolaresca la scomparsa di mons. Baroncheili, avvenuta 15 giorni or sono. Bisogna notare che mons. Baroncheili era un prete che godeva la stima anche degli avversari, per il suo carattere e la sua pietà.

La maggioranza dei professori del Seminario è solidale coll'accusato, perchè si teme che, se il sistema di inquisire e accusare senza permesso si facesse strada, altri potrebbero essere colpiti.

Tutto ciò ha prodotto un vivo fermento nel clero, il quale biasima apertamente il provvedimento dell'Autorità ecclesiastica. Dal canto suo il professore si difende affermando che l'interpretazione da lui data ai Sacri Testi è la stessa che fu data da un eminente cardinale.

Vecchio ucciso da un carro

Canelli, 22, ore 21.

Stamane, verso le ore 11, mentre certo Giuseppe Trinchero, di Bubbio, veniva sopra un carro, verso Canelli, giunto vicino al passaggio a livello della stazione, colpiva colla punta della stanga del carro certo Scagliola Tomaso, mendicante, d'anni 77, e lo gettava a terra mortalmente ferito; e non essendo riuscito a fermare il cavallo, passava sul corpo del povero uomo con una ruota, spezzandogli la gamba sinistra.

Si portarono subito sul luogo le autorità giudiziarie e, dopo le formali constatazioni di legge, ordinarono il trasporto del cadavere alla camera mortuaria.

Il Trinchero appena avvenuta la disgrazia si diede alla fuga, consegnando cavallo e carro ad un suo amico che era con lui, e ancora non si è rintracciato.

SPORT

PODISMO.

La grande riunione podistica di domenica

Lunghi a Torino?

L'annunzio della riunione podistica che il « Club Sport Audace » organizza domenica, 26 giugno, al campo del « Torino F. C. », col patrocinio della « Stampa Sportiva », fu accolto con entusiasmo nei « Clubs » podistici della nostra e di altre città. Alla sede del « C. S. Audace », sono ormai numerose le iscrizioni pervenute alle varie prove, specialmente al Campionato Alta Italia, di studenti e di postelegrafici: in questi, grande ed interessante sarà la lotta, tanto più che svolgendosi su brevi percorsi (800 e 1500 metri), possono essere alla portata di tutti i concorrenti.

Ma l'interessamento maggiore della giornata podistica sarà dato dalla corsa dell'ora, nella quale sono in palio i premi delle LL. MM. il Re e la Regina madre. La nostra città sarà rappresentata da Castro, che, in questo anno, non ha ancora conosciuto in Italia la sconfitta su percorsi variabili dai 5 ai 20 Km., e che, trovandosi ora in splendida forma, aspira al classico *record* italiano dell'ora. Gli sarà aspro competitore il Lombardi, di Milano, che ha al suo miglior attivo il 2.o posto nell'internazionale Nizza-Monaco (chilometri 18), ove fu battuto soltanto dai Bouin e Wood, campioni del mondo, battendo, a sua volta, tutti gli altri francesi ed italiani concorrenti, fra i quali Carlo, che si era dovuto ritirare a metà percorso. Il Lombardi è il miglior corridore milanese e l'incontro suo col Castro basterebbe, da solo, a formare il « great event » della riunione. Quando poi a questi due colossi del podismo italiano si aggiungono, sempre nella corsa dell'ora, Giovanoli, di Milano, Repetti di Genova, forse Ducattini di Firenze e Torchio di Asti, ed i migliori Torinesi, come Morgante, Boffa e Marone, non si potrà negare l'importanza eccezionale della prova.

Ma un'altra notizia farà sensazione. Lunghi Emilio, il *recordman* del mondo dei 700, 800 ed 804 metri, il vincitore di Sheffield, campione olimpionico, si presenterà facilmente nella corsa dei 1500 metri handicap. Diciamo facilmente, poichè sono in corso trattative con i « Clubs » atletici di Budapest, Vienna e Praga, per una «tournée», ed in tal modo Torino potrebbe avere la fortuna di assistere all'esibizione del corridore, che ha saputo sconfiggere, in casa propria, i più meravigliosi campioni americani.

Daremo, però, a tempo, la notizia ufficiale della partecipazione di Lunghi.

Un'adunanza di sindaci dell'Astigiano per una Mostra vinicola all'Esposizione di Torino

Asti, 22, ore 22.

Stamane, per invito dell'Amministrazione popolare, ha avuto luogo una importantissima adunanza dei sindaci del circondario, per la formazione di un Comitato di patrocinio di una grande Mostra collettiva vinicola astigiana all'Esposizione mondiale di Torino del 1911, sotto gli auspici del Circolo enofilo subalpino di Torino. La Giunta comunale, prendendo l'iniziativa e stanziando i fondi per l'organizzazione direttiva, intese concorrere — dicevasi la circolare d'invito — a che la regione vinicola italiana fosse degnamente rappresentata in questa grande mostra mondiale, rendendo possibile, anche ai modesti proprietari produttori, di concorrervi coi loro prodotti.

Già il consigliere comunale e distinto enologo signor Migliardi aveva sollevato in Consiglio la questione delle spese e delle tariffe poste dal Comitato dell'Esposizione, tariffe che erano: di L. 20 per tassa d'iscrizione, più L. 20 per lo spazio anche minimo, non inferiore a un metro quadrato aumentabile del 100 0|0 per le aree isolate; in seguito a trattative col Circolo enofilo subalpino esse resterebbero invece ridotte per i singoli concorrenti alla grande mostra collettiva dei vini astigiani nel modo seguente: L. 10 per tassa d'iscrizione, limitando a lire una per bottiglia la spesa di posteggio, ottenendo e fissando lo spazio necessario. La circolare, che recava la firma del comm. Ariotti, concludeva rilevando la grande importanza di questa mostra, ben diversa dalle solite Esposizioni di etichette, considerando che non solo mediante una quota del 10 0|0 sulle vendite ogni singolo espositore potrà, a cura del Comitato promotore, far degustare i propri vini, ma che i singoli concorrenti potranno pure essere ammessi alla vendita dei vini tipici astigiani, mediante aste pubbliche, indette sotto il vincolo di speciale regolamento da apporsi dal Comitato esecutivo.

La riunione si effettuò stamane, alle ore 10, al Municipio nella sala delle deliberazioni del Consiglio. Vi presero parte i sindaci dei seguenti ventisei Comuni: Asti, Cisterna, Calosso, Azzano d'Asti, Montaldo Scarampi, Castelnuovo d'Asti, Celle Enomondo, Camerano, Cossano, Cossombrato, San Martino Alfieri, Vigliano d'Asti, Cinaglio, Settime, Scurzolengo, Montechiaro, Frinco, Rocca d'Arazzo, Mombercelli, Ferrere d'Asti, Castelnuovo Calcea, Villafranca, Canelli, Castiglione d'Asti, Portacomaro, Baldichieri e Montegrosso.

Presiede il sindaco d'Asti, avv. Bartolomeo Bottino, il quale saluta i convenuti e spiega lo scopo dell'adunanza. Rileva la grande utilità della mostra tessendo un caldo elogio dei prodotti della nostra regione, noti ai mercati di tutti il mondo. Dà lettura di alcuni documenti relativi alle tariffe per la mostra inviati dal Circolo enofilo subalpino, e ricordato quanto il Consiglio comunale d'Asti ha stabilito al riguardo, dichiara senz'altro aperta la seduta.

Dopo animata discussione è approvata la proposta Sardi con l'aggiunta di Vigna, che la Commissione esecutiva sia composta dei sindaci dei mandamenti del circondario che sono iscritti, con facoltà al sindaco di Asti di aggregare alla Commissione quelle personalità tecniche atte a coadiuvarla nel lavoro preparatorio della mostra.

Dopo un breve incidente, sollevato dal cav. Nosenzo, sindaco di Portacomaro, e dopo un vibrato discorso di chiusura del sindaco Bottino, l'assemblea unanime e fra il più grande entusiasmo approva di concorrere all'Esposizione di Torino.

Sono le 12. E' servito un *vermouth* d'onore.

Un vecchio operaio che si appicca

Una donna che si annega

Varese, 22, ore 21.

Giunge notizia da Intra che l'operaio Carlo Righetti, d'anni 62, che lavorava presso lo stabilimento Petroli, dopo di essersi in questi giorni diviso dalla moglie, si è ucciso appiccandosi nella sua abitazione. Il povero Righetti fu trovato appiccato ad una scala interno, quasi completamente svestito. La morte fu constatata dall'ufficiale sanitario e dai carabinieri. Il Righetti già altre volte aveva tentato di gettarsi nel lago.

— A Piedimulera (Domodossola), certa Teresa Francia, d'anni 48, per dispiaceri intimi, si è gettata nel fiume che passa poco discosto dal paese.

Una bambina, certa Sol, che dalla sponda opposta era stata spettatrice del triste fatto, esterrefatta, corse a dare l'allarme. Un coraggioso giovane si gettò in acqua, riuscendo a portare alla riva la donna ancora in vita. Subito fu visitata dal medico, che riscontrò una grave ferita al capo; poco dopo, malgrado ogni cura, spirò senza poter proferire parola.

La poveretta lascia due sorelle.

Bollettino dell'Interno.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 22:

Amministrazione Provinciale. — Ricci, veterinario provinciale, a Porto Maurizio, è traslocato ad Udine — Casavazzi, veterinario provinciale a Cremona, è traslocato a Porto Maurizio — Castoldi, veterinario provinciale a Genova, è traslocato a Ravenna — Soriano, veterinario provinciale, da Ravenna è traslocato a Genova.

Personale di P. S. — Adinabbo, delegato a Genova, è traslocato ad Argenta — Tipa, delegato a Tolmezzo, è traslocato a Torino — Vercelli, delegato a Torino, è trasferito a Tolmezzo — Brandino, applicato a Como, è traslocato ad Alba — Napoli, applicato ad Alba, è traslocato a Como — Saraceno, applicato a Genova, è traslocato a Massara del Vallo — Motta, applicato a Livorno, è traslocato a Porto Maurizio.

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C'



CRONACA CITTADINA

Una tempestosa seduta al Consiglio comunale

Come sono state respinte le dimissioni dell'assessore Mantovani

L'assetto di Porta Palazzo e la mozione socialista pel Monte dei Cappuccini

Seduta del 22 giugno 1910

Anche oggi la seduta non può, per il ritardo dei consiglieri, cominciare se non alle 18 e anche allora i consiglieri presenti non superano di molto la quarantina. La tribuna pubblica invece è stipatissima nonostante il caldo afoso dell'aula [illegible] chiusa.

Appena approvato il verbale della seduta di venerdì u. s., il sindaco dice: «Ho, prima di dar la parola sugli argomenti inscritti all'ordine del giorno, da comunicare al Consiglio una lettera pervenutami dall'assessore Mantovani. Eccola:

«*Onorevolissimo Signor Sindaco*,

«La Giunta, cortese e deferente verso di me in questa come in ogni altra occasione, respinse nella sua adunanza del 18 corr. le dimissioni da assessore municipale da me presentate in seguito alla discussione svoltasi nel Consiglio a proposito dell'Istituto *Margherita di Savoia*.

«Io sono riconoscentissimo a Lei e ai Colleghi di tanta benevolenza, la quale mi rende ancor più dolorosa la necessità in cui mi trovo di lasciare l'ufficio. Ma è mio debito di coscienza insistere nelle dimissioni, e pregare lei di comunicarle come definitive alla Giunta e al Consiglio.

«A Lei, onorevolissimo e carissimo Sindaco, e ai Colleghi tutti stringo la mano con amicizia più affettuosa e devota che mai.

«Di lei obb.mo: *Dino Mantovani*».

Appena il sindaco ha finito di leggere questa lettera, BALSAMO-CRIVELLI, dice: «Domando la parola!».

TIMOSSI: — Domando anch'io la parola!

Il sindaco spiega!

IL SINDACO: — Un momento! un momento! Devo pure dare al Consiglio alcune spiegazioni anch'io!

Ed il SINDACO aggiunge: — Occorre che il Consiglio conosca come le cose sono passate. L'assessore Mantovani quando si trattò di compilare il nuovo regolamento per l'Istituto Margherita di Savoia, evidentemente ignorava — e lo dichiarò egli stesso lealmente — che vi era stata una deliberazione formale del Consiglio nel gennaio del 1906 che istituiva un corso libero in quell'istituto, di insegnamento religioso.

«Quando gli si ricordò questa deliberazione, egli dichiarò qui in Consiglio che si rimetteva pienamente al Consiglio stesso e il Consiglio approvò le proposte della Giunta. Il giorno dopo, il consigliere Mantovani, non pregato da alcuno, scrisse quelle parole spiegative che l'assessore Usseglio lesse poi qui in Consiglio, e che erano destinate a servire a me per dare spiegazioni ai consiglieri che mi avessero interpellato.

«Dopo ciò l'assessore Mantovani essendo stato rimproverato da taluno di incoerenza, ha creduto di dover rassegnare le sue dimissioni sulle quali ora insiste nonostante le vive preghiere della Giunta.

«Ora io domando se, di fronte alle dichiarazioni da lui fatte che collimano con quelle fatte verbalmente in Consiglio, il Consiglio non vorrà invitare il Mantovani a recedere dalla deliberazione presa.

TIMOSSI è persuaso che il Consiglio vorrà esprimere unanimemente all'assessore Mantovani la vivissima simpatia che si è acquistata fra i suoi colleghi, il rincrescimento per lo spiacevole equivoco, e verrà pregarlo a ritirare le sue dimissioni.

BALSAMO-CRIVELLI, anche in nome dei suoi colleghi della Minoranza, non può non plaudire alle dimissioni dell'assessore Mantovani, che ha mostrato dignità e coerenza. Qualunque sia [illegible] l'invito dell'ultima istanza che si farà presso il Mantovani per fargli ritirare le sue dimissioni, egli crede che l'insegnamento religioso sia stato radiato dal programma di insegnamento nell'Istituto Margherita di Savoia. Egli ed i suoi colleghi intendono che tale radiamento sia stato legalmente votato dal Consiglio.....

SINDACO: — Ma lei rientra nel merito della questione!

BALSAMO-CRIVELLI: — L'assessore Usseglio è pure venuto a dirci nell'ultima seduta che tale insegnamento è mantenuto.....

SINDACO: — Lei ora non può dichiarare se non questo: che respinge o accetta le dimissioni da assessore del Mantovani!

BALSAMO-CRIVELLI: — Ma noi a quelle dimissioni ci disinteressiamo completamente! Io non faccio quindi nessuna dichiarazione.

GEISSER appoggia la proposta di Timossi.

GHERARDINI crede che oggi, per non fare offesa al Mantovani, il Consiglio comunale debba accettare senz'altro le sue dimissioni, perchè — dice — egli è una vittima delle dedizioni e dei compromessi fra i due partiti, il clericale e il liberale (*voci, proteste, rumori vivissimi*).

«L'assessore Mantovani — continua Gherardini — è un uomo nuovo alla politica, ma è un vero liberale..... ».

GHIBAUDI: — Non è un settario!

GHERARDINI: — La situazione vera è questa: oggi il Mantovani ha detto bianco, e il giorno dopo gli si è fatto scrivere e sottoscrivere nero.....

SINDACO, scattando: — Non è vero! non è vero! Protesto con tutte le forze contro simile asserzione!

GHERARDINI: — La verità è questa: che il partito cattolico s'è imposto al partito liberale! Scoppiano nuove alte proteste, specialmente dai banchi dei consiglieri cattolici.

SINDACO: — Non rimpiccioliamo la questione....

GHERARDINI. — Ma leggete quello che stampava, il giorno dopo la nostra votazione sull'Istituto Margherita di Savoia, l'organo del partito cattolico torinese!

BROSIO: — Ma vada a dirlo nella redazione dei giornali questo! Vada a discuterlo là, non qui in Consiglio.

GHERARDINI: — Ad ogni modo, l'assessore Mantovani ha presentato le sue dimissioni ed io credo che non [illegible] i cattolici a pregarlo di restare [illegible].

BARBERIS: — Non accettiamo consigli da lei!

GHERARDINI conclude che stima troppo il Mantovani per temere che egli voglia recedere dalle sue dimissioni.

GOVONE: — Noi oggi dobbiamo preoccuparci solo del buon andamento del servizio a cui il Mantovani presiedeva, e che non può dalle sue dimissioni non ricevere danno.

«Io credo perciò che tutti dobbiamo sentirci invogliati a pregarlo ancora di restare al posto che egli così degnamente mostrò di saper coprire.

«Non credo che il Mantovani voglia restar sordo alla nostra viva preghiera».

BACHI. — Speriamo invece che resti sordo, sordissimo...

SINCERO si associa alle considerazioni di Govone, e fa notare che Mantovani, spontaneamente, se sono vere le dichiarazioni del [illegible]...

BACHI, ridendo: — Se sono vere!

SINCERO. — ... Il Mantovani spontaneamente, quando conobbe la precedente votazione del Consiglio per l'insegnamento religioso nell'Istituto Margherita di Savoia, diede le spiegazioni che qui lesse l'assessore Usseglio.

Presenta un ordine del giorno, con cui «il Consiglio, udite le spiegazioni del sindaco, esprime il caldo augurio che l'assessore Mantovani voglia ritirare le sue dimissioni».

Il tumulto

SCIORATI. — Essenzialmente voi non volete portare alcuna crepa nell'amalgama che vi unisce...

Voci da molti banchi: — E voi!... cosa ne dite del vostro amalgama... e dei vostri... trovatelli? (*Rumori altissimi*).

SCIORATI. — Noi non imponiamo alcuna castrazione ai nostri alleati! (*Nuovi rumori e proteste rumorose*). Noi abbiamo visto gli sguardi fosforescenti del consigliere Corsi quando criticava il carattere laico che l'assessore Mantovani voleva dare all'Istituto Margherita di Savoia...

Poi l'oratore si interrompe, per esclamare:

— L'assessore Albertini ha preso la brutta abitudine di ridere di tutto...

ALBERTINI. — E lei non faccia ridere...

SCIORATI. — Rida pure, ma rida un poco meno rumorosamente.

Poi, credendo di aver udito una frase poco parlamentare indirizzatagli dall'Albertini, scatta, gridando:

— *Patatru sarà chiel!*

La frase lanciata attraverso l'aula dal giovane consigliere socialista scatena una vera tempesta di urla e di proteste. Il SINDACO si attacca invano al campanello per richiamare il Consiglio ad un po' più di calma.

Nel caotico diluvio di interruzioni che piovono addosso al focoso oratore della Minoranza è impossibile afferrare una frase precisa. Udiamo solo BROSIO gridare:

— Non fa altro che insultare tutti! E' ora di finirla con questi sistemi!

Ritornata una relativa tranquillità, Sciorati continua dichiarando che la questione delle dimissioni di Mantovani non può riguardare la minoranza, perchè «essa non sono che un episodio delle imposizioni che la frazione più piccola della maggioranza fa all'altra...» (*nuove proteste, rumori, interruzioni*).

Voci: — Chiusura! Chiusura!

AVEZZANO ricorda che l'assessore Mantovani non parlò punto contro l'insegnamento in massima, ma si limitò a dire che non riteneva, allo stato attuale della legislazione, che lo si potesse convenientemente impartire nelle scuole medie... (*Nuove proteste e interruzioni dai banchi della minoranza*).

NOFRI, grida: — Non sofistichiamo! Non sofistichiamo per carità! Lei, consigliere Avezzano vuol far carriera troppo in fretta!

AVEZZANO: — E lei non faccia il sindaco! Noi comprendiamo ed apprezziamo le ragioni del Mantovani... Egli si spiegò che essendo state abolite le cattedre di teologia...

NOFRI: — No... voi adesso lo sconfessate!

E la tempesta si scatena novamente e più violenta di prima nell'aula. Tutti urlano, si sbracciano; più degli altri si sbraccia il sindaco scampanellando disperatamente, ma invano per richiamare il Consiglio a un po' di tranquillità. Finalmente, dopo parecchi minuti, che valgono a dar sfogo alle ultime scintille, il SINDACO dichiara di mettere ai voti l'ordine del giorno Sincero a cui si sono associati anche Govone e Timossi.

PIO FOA dichiara di astenersi dalla votazione, perchè non fu presente alle discussioni svoltesi nelle ultime tre sedute. Dichiara però la sua deferenza per Mantovani e non sa se nei panni suoi avrebbe fatto altrettanto...

L'ordine del giorno votato per alzata e seduta, è approvato a grande maggioranza, ma qualcuno della minoranza chiede la controprova e la controprova è tutta del sindaco.

Due o tre consiglieri dell'Estrema vorrebbero alzarsi, ma gli altri fanno loro osservare: Ma se noi ci disinteressiamo alle dimissioni di Mantovani! E tutta la minoranza rimase seduta.

Il SINDACO: — Allora l'ordine del giorno è approvato all'unanimità!

La minoranza, scattando, protesta: — No! No! Noi votiamo contro... o per lo meno ci asteniamo!

Il SINDACO: — E allora lo dichiarino esplicitamente!

Per il mercato di Porta Palazzo

Il SINDACO quindi aggiunge:

— In una delle ultime sedute si è deliberato di non svolgere mozioni e interrogazioni dopo le ore 16, ed ora sono quasi le 17. Ma io credo, data la gravità del caso, che oggi il Consiglio possa fare un'eccezione per queste due interrogazioni pervenutemi dai consiglieri Marocco, Bona, Gherardini, a proposito del grave incendio scoppiato sabato a Porta Palazzo.

E legge il testo delle interrogazioni, con cui si domanda quali siano gli intendimenti dell'Amministrazione civica per la ricostruzione e per i miglioramenti da apportare al popolarissimo mercato.

BACHI a sua volta crede di poter svolgere una sua mozione per la provincializzazione di alcune strade e la loro comunalizzazione.

Il SINDACO gli risponde che il carattere di provinciale o di comunale delle strade è fissato da una tabella, che il Municipio non può variare.

BONA svolge quindi la sua interrogazione. Ricorda che già altra volta trattò in Consiglio la questione delle migliorie da introdurre nel mercato di Porta Palazzo. Raccomanda che, anche nell'imminenza dell'Esposizione, si proceda sollecitamente ad un riassetto generale di quel nostro maggiore e più caratteristico mercato. Vorrebbe perciò che, per il suo abbellimento e per dare maggiori garanzie e comodità ai commercianti di Porta Palazzo, si inscrivessero nel bilancio del 1911 fondi più cospicui di quelli che annualmente il bilancio di previsione reca.

GHERARDINI dichiara che egli non può [illegible] associarsi alle considerazioni ed alle raccomandazioni svolte da Bona. Ricorda che egli pure altra volta perorò in Consiglio per migliorare le condizioni dei mercanti e delle merci di Porta Palazzo. «Allora si trattava di vento o di neve.... Ma mi si disse che si sarebbero guastate le bellezze caratteristiche del mercato..... Sarà bello fin che volete e caratteristico quel mercato nostro....., ma non è certo bello vedere tanta merce danneggiata dal vento, dalle intemperie e dal fuoco!... ».

Accenna poi alla possibilità di coprire i banchi anche, per esempio, con tendoni di amianto, sorretti da colonnine di ghisa smontabili.

BACHI invita la Giunta a studiare l'opportunità di trasportare la stazione di partenza della tranvia di Volpiano al di là di Porta Palazzo...

MAROCCO fa notare che si potrebbe anche aumentare ai commercianti di Porta Palazzo la tassa di posteggio, purchè però si garantisca loro meglio l'immunità. Si associa alla raccomandazione di Bachi, e vorrebbe anche che si proibisse di accendere fuochi tra banchi. Invita poi il sindaco a studiare se non sia il caso di sospendere, almeno per qualche tempo, la tassa di posteggio ai commercianti che furono danneggiati dall'incendio...

Il SINDACO: — E' già stato fatto!

Il sindaco ricorda poi che, appena scoppiato l'incendio, si recò con parecchi assessori sul luogo; e che la sera stessa invitò i danneggiati ad indicare essi stessi con quali mezzi il Municipio avrebbe potuto immediatamente venire in loro aiuto. Si provvide contemporaneamente alla constatazione e all'accertamento dei danni avuti dai singoli negozianti. Questi espressero il desiderio che, per non tener chiusi i loro banchi per la costruzione di attendamenti o di tettoie stabili, il Municipio ricostruisse subito le loro tende provvisorie. E gli altri negozianti di Porta Palazzo promisero, per non danneggiare di più i colleghi colpiti dall'incendio di tener chiusi la domenica successiva i loro banchi... «Io mi sono recato la domenica mattina alle 7 sul mercato di Porta Palazzo, ed ho dovuto pur troppo constatare che non tutti i negozianti avevano mantenuto tale promessa...

Voci dai banchi della minoranza: «Hanno i loro krumiri anch'essi!» (*Ilarità*).

Il SINDACO continua poi spiegando quanto la Giunta ha deliberato di fare per venire in aiuto ai negozianti portapalatini danneggiati dall'incendio, e quanto essa intende proporre al Consiglio per dare miglior assetto a tutto il mercato, ed anche a quello di piazza Madama Cristina. Annunzia che a questo proposito la Giunta ha costituito una Commissione speciale che riferirà al più presto possibile.

Il sindaco — dopo alcune osservazioni di Sciorati — porta poi un saluto ai pompieri ed al loro comandante, che procedettero con valoroso slancio all'estinzione dell'incendio di Porta Palazzo (*applausi*).

MAROCCO ha anch'egli da raccomandare al Consiglio la sistemazione del mercato di piazza Madama Cristina.

AVEZZANO unisce i suoi voti all'oratore precedente, augurandosi che la Commissione nominata dal sindaco riferisca al più presto affinchè i mercati di Torino siano definitivamente sistemati. Osserva che essi rendono circa 300 mila franchi all'anno, il che consiglia a non tergiversare ulteriormente e a non lesinare le necessarie spese per gli indergabili lavori.

Il Monte dei Cappuccini

Esaurita la discussione sui mercati cittadini, e dopo una spiegazione del SINDACO — provocata dal consigliere Chiappori — circa l'organico pei tranvieri, il quale — dice l'on. Rossi — sarà discusso domani, si viene alla discussione dell'ordine del giorno, il quale incomincia con la mozione circa i locali dei Cappuccini del monte.

Essa è così concepita:

«Il Consiglio comunale invita l'Amministrazione a voler immettersi nel possesso dei locali occupati dai Cappuccini al Monte, di cui il Comune è proprietario da oltre 30 anni, provvedendo subito a che il terreno lasciato ora a disposizione del pubblico sia tenuto con maggiore proprietà e decenza. — *Plinio Gherardini*».

GHERARDINI premette che non intende assolutamente fare una questione politica, ma solo si preoccupa di rivendicare alla cittadinanza il migliore godimento e la più moderna utilizzazione dell'ameno colle che sorge sulla riva del Po.

«Si oppone forse una pregiudiziale di diritto, qualche eccezione legale? No, perchè — dice l'oratore — il Comune è proprietario da trent'anni di quei terreni e dei fabbricati che sorgono sulla vetta del Monte. Dacchè nel 1851 fu promulgata la legge sulla soppressione dei beni congregazionisti, e nel 1866 si fece l'inventario degli stabili sorgenti sul Monte, ed intervenne quindi il concordato col Demanio il Comune divenne proprietario esclusivo del Monte dei Cappuccini.

«Ma i signori frati — soggiunge il Gherardini — non sono stati ai patti concordati col Governo, che concedeva loro di occupare soltanto alcune celle ed una cantina e di attingere acqua al pozzo, tanto da poter officiare nella chiesa. Ma tutto, beninteso, fuori di ogni diritto di proprietà.

«Essi — i Cappuccini — si sono moltiplicati, hanno popolato interamente il convento e accaparrato il Monte, si sono stabiliti lassù come vera e propria Congregazione, a dispetto della legge che le Congregazioni più non riconosce, dopo averne soppresso i beni. Gli è — afferma l'oratore — che il Municipio ha chiuso non uno, ma tutti e due gli occhi.

«Se dunque — riprende a dire l'autore della mozione anti-cappuccinesca — il Municipio è proprietario del Monte dei Cappuccini, è venuta l'ora di provvedere all'utilizzazione pubblica dell'amenissima località, facendo piazza pulita là dove sorge il vecchio convento e costruendovi un bel giardino a parco per la più gran gioia dei nostri ragazzi, delle nostre donne... Questa è l'unica soluzione possibilmente radicale del problema dal quale Torino attende una passeggiata invidiabile, la migliore utilizzazione di una delle più belle posizioni circondanti la città.

«Io — ripete il Gherardini — non ho inteso e non intendo fare questione di partito e di partigianeria; ma debbo osservare che a dispetto dell'impressione popolare, i cappuccini mi vanno a genio un po' meno degli stessi preti e che il Comune non può trattare coi primi a preferenza dei secondi, poichè le Congregazioni religiose sono state soppresse dalla legge (*rumori e commenti*).

Infine raccomanda di considerare il Monte dei Cappuccini fra i giardini pubblici, e spera che il suo ordine del giorno, esulando da ogni sentimento politico, sarà votato da tutto il Consiglio.

BARBERIS osserva che, nonostante la premessa e la promessa del consigliere Gherardini di non voler fare egli una questione politica o religiosa, dallo svolgimento della sua mozione risulta chiaramente che da essa lo spirito di partito non resta assolutamente estraneo. Ma più gli importa di mettere in guardia il Consiglio contro la minaccia che le proposte Gherardini contengono per il Museo del Club Alpino, situato presso il convento dei Cappuccini, e che non può, non deve assolutamente essere sfrattato.

— Lassù! — esclama l'oratore — non vi sono soltanto i frati! E se il Monte dei Cappuccini è così ubertoso, lo si deve precisamente al Club Alpino, le cui benemerenze sono note a tutti.

Perciò il consigliere Barberis, pure augurandosi che il Monte dei Cappuccini divenga un «Belvedere», confida che non sarà portata offesa ai diritti acquisiti ed alle oneste convenienze del Club Alpino, che è ormai considerato come una istituzione di pubblica utilità.

GEISSER ricorda i precedenti voti del Comitato «Pro Colline», costituito in seno alla «Pro Torino». Osserva che l'edificio di quel convento non è che una topaia inutilizzabile; crede che convenga nominare una Commissione di cinque competenti, come pare sia nella mente della Giunta, per studiare i provvedimenti atti a migliorare la situazione della ridente località. Del resto, egli si associa a quanto ha detto il Gherardini.

CERIANA, sopraintendente dei giardini pubblici, è convinto egli pure della necessità di apportare serie migliorie al Monte dei Cappuccini per farne un ameno parco; ma esclude assolutamente che si debba sfrattare di lassù il Club Alpino, o demolire la chiesa. Anzi, questa va liberata da ogni superstruttura e restituita alla sua semplicità primitiva.

LAVINI rileva la complessità della questione, che è legale, amministrativa e artistica ad un tempo, e propone la nomina di una Commissione competente, come già ha accennato il Geisser.

GHERARDINI risponde brevemente alle osservazioni degli oratori che hanno parlato sulla sua mozione. Dice che egli non pensa ai «grassi borghesi», bensì alla povera gente, cui sarà di grande sollievo un bel parco su quella vetta ridente. Torna a dire che è necessario sfrattare i Cappuccini e mettere quel terreno a disposizione del pubblico.

CERRI ringrazia i colleghi che si sono preoccupati del Club Alpino; conviene che il Museo deve avere una sede più adatta dell'attuale, ma sempre in quella stessa località; presenta alla Giunta un pro-memoria, in cui egli accenna ai possibili lavori per una bella strada intorno al colle.

La risposta dell'assessore Bruno

BRUNO. — Non è stata una discussione, — egli dice, — ma una manifestazione di voti. Il problema legale quasi non esiste: tutto il Consiglio è convinto che le leggi del 1855 e del 1866 danno il pieno diritto di proprietà al Comune sul Monte dei Cappuccini. Resta l'impegno di officiatura della chiesa; ma, come è vero che i Cappuccini lassù sono cresciuti di numero, poichè il Comune non riusciva ad utilizzare l'ampio convento annesso alla chiesa, così è giusto e ragionevole che si riduca quella raccolta sacerdotale alle proporzioni strettamente necessarie ai servizi religiosi nella chiesa stessa. Il Municipio, quindi, ha l'obbligo, verso la cittadinanza, di modernizzare la ridente collina a beneficio del pubblico.

Peraltro osserva che nella mozione del Gherardini c'è errore, là dove si dice che si invita l'Amministrazione a volere immettersi nel possesso dei locali occupati dai Cappuccini al Monti, perchè il possesso il Comune lo ha già.

Dopo avere ricordato i progetti studiati dall'Amministrazione precedente e i rilievi fatti dalla Giunta attuale sull'importante problema, l'oratore esprime il parere che si debba nominare una Commissione di competenti ed attendere il suo responso per deliberare sul da farsi. E' inutile che egli dichiari di non pensare a togliere dal Monte dei Cappuccini la sede del Club Alpino e del suo museo.

NASI presenta un ordine del giorno col quale si chiede di conservare le linee panoramiche del Monte, di riparare i «pochi» fabbricati che si reputerà necessario di conservare e di adibire il rimanente terreno ad uso di giardino pubblico.

GHERARDINI dice che l'ordine del giorno Nasi è sospetto: anzitutto perchè parla di conservare la linea panoramica; poi perchè accenna a riparazioni ai «pochi» edifici adiacenti alla chiesa. «Ma noi il panorama — esclama Gherardini — vogliamo vederlo davanti e di dietro, da tutte le parti! (*Risa*). Ma noi non vogliamo riparare i pochi edifici adiacenti alla chiesa, ma abbattere il convento, che sciupa e la chiesa e il monte e il panorama! Perciò non accetto l'ordine del giorno Nasi e invoco un voto sincero, tale che non si presti a dubbie interpretazioni».

NASI incomincia col protestare contro l'interpretazione data al suo ordine del giorno dal consigliere Gherardini e finisce col ritirare l'ordine del giorno stesso nel quale egli aveva badato alla sostanza delle cose e non alle frase.

Parla il Sindaco

SINDACO — Riassume i pareri concordi del Consiglio ed esprime questa idea: abbattere tutta quella parte del convento che non è adibita a Museo del Club Alpino per sgombrare così il piazzale anche dietro la chiesa...,

GEISSER ed altri — Ma no! Ma no! O tutto, o nulla!

SINDACO — Lascino dire! Queste sono idee della Giunta da proporsi alla Commissione competente che il Consiglio vorrà nominare. Una volta abbattuta la parte del convento non occupata dal Club Alpino si potrebbe costruire accanto alla chiesa una casetta ad uso di abitazione dei cappuccini addetti all'officiatura... (*Commenti*).

Infine il Sindaco legge i vari ordini del giorno presentatigli e dichiara di accettare quello del Depanis, che dice:

«Il Consiglio Comunale, udito lo svolgimento della mozione Gherardini e le dichiarazioni della Giunta, invita l'Amministrazione a studiare un progetto organico di sistemazione del Monte dei Cappuccini ed a sottoporlo al Consiglio per le ulteriori e definitive sue deliberazioni in merito».

E per alzata di mano, tutto il Consiglio lo approva.

Il SINDACO chiama a far parte della Commissione per lo studio del progetto richiesto i seguenti: assessore Bonelli; consiglieri Brayda, Cerri, Lavini, Gherardini, Prinetti e il signor Guido Rey, non consigliere.

E la seduta è finita. Ma il Sindaco, che già aveva annunciato per domani la discussione del Regolamento per l'Azienda elettrica e tramvie, incomincia a discutere coi consiglieri, che lo circondano da presso, sul procedimento degli impellenti lavori.

Il dibattito, *en amitié*, si protrae per dieci minuti. Il Sindaco seguita a dire che è necessario tener seduta domani e anche sabato, come ora già stato fissato; ma numerosi consiglieri si oppongono, discutono a corpo a corpo e riescono ad indurre il Sindaco a rimandare la discussione dell'ordine del giorno oggi [illegible] incominciato, a lunedì venturo.

Senza bussola

Noi non sappiamo se Dino Mantovani, dopo il voto del consesso comunale, seguirà il consiglio, che forse ha voluto dargli quell'uomo di diritta coscienza che è Pio Foà. Egli ha dato le sue dimissioni in forma irrevocabile ed è da credere che vorrà mantenerlo, non soltanto per quella coerenza che gliele ha fatte porgere, ma anche per le stesse dichiarazioni del Sindaco e pel modo tumultuoso e caotico con cui il Consiglio venne alla sua nuova deliberazione.

Ma se non possiamo conoscere quel che sta in grembo a Giove, possiamo ben giudicare ciò che avviene nel patrio Consiglio per opera dell'attuale amministrazione.

Senza bussola è il titolo di una commedia di Giacinto Gallina che la morte del grande commediografo, pur troppo, ha troncato al primo atto; ma può bene adattarsi alla fase della nostra amministrazione che stiamo attraversando, la quale se non è precisamente una commedia divertente, ne ha molti caratteri, senza però averne l'intento educativo! E in realtà quello che avviene nella nostra amministrazione comunale sorpassa tutte le previsioni più pessimiste. Si è cominciato male, ma ora poi si procede anche peggio, senza un filo logico, senza un pensiero continuato, senza un programma preciso, senza una visione larga e comprensiva dei maggiori problemi che urgono; infine senza bussola.

Si vive alla giornata, scartando le questioni più grosse, come sarebbe stata la finanziaria, che involgeva studi e responsabilità apparse certamente sproporzionate alle forze; si vive di espedienti, soddisfatti se si può condurre alla meglio la barca, nelle acque del Consiglio, al primo scalo (viaggi lunghi non se ne possono intraprendere); si fa la politica piccina e timida dalle movenze circospette poichè non si può o non si sa fare la grande politica delle belle audacie e delle grandi visioni.

Tuttavia, pur nella politica spicciola di tutti i giorni, pur nella piccola amministrazione, ci si può mettere almeno un poco di abilità. Ebbene, nè pur questa.

Se la barca dell'amministrazione avesse un timone, un timone qualsiasi, noi non la vedremmo così sballottata in burrasche tanto frequenti. C'è una maggioranza potente, uscita fuori da una grande manifestazione elettorale: che cosa ci vorrebbe a governare con essa se si avesse almeno un poco di abilità? Nossignori! Anche in condizioni così fortunate, ogni atto un po' importante è cagione di subbuglio.

Perchè — il caso personale di Mantovani a parte — com'è andata tutta questa faccenda? Perchè si è venuti ad una così deplorabile baraonda di dichiarazioni e contro dichiarazioni, ad una così stravagante, ed una così caotica discussione? Da che cosa è derivato tutto questo scandaloso incidente in cui si è trovata impigliata la coscienza di un bravo assessore? Dal fatto più semplice e nello stesso tempo più grave; dal non aver conosciuto il Sindaco, a tempo opportuno, talune affermazioni della relazione Mantovani sull'Istituto Regina Margherita, dove si parlava di *carattere prettamente laico ed indipendente*.

Il problema, ci pare, era abbastanza grave da meritare ogni attenzione. E' problema altissimo sul quale si può avere un'opinione o un'altra; ma la si deve avere. E quando uno l'ha ferma, deve sentire il dovere di difenderla senza ambagi, a viso aperto, per intima genuina convinzione e non asservirla alle opportunità del momento e al conteggio dei voti. Orbene, ha sentito la Giunta questo dovere e soprattutto l'ha messo in pratica?

Una mano sulla coscienza, signori!

Il Sindaco e la Giunta aspettarono ad accorgersi che le affermazioni del Mantovani non erano perfettamente secondo le loro vedute.... quando un gruppo del Consiglio, che vuole l'insegnamento religioso anche nella scuola media, insorse e ricordò la precedente deliberazione consigliare. E allora vennero le dichiarazioni, forse le pressioni, e l'assessore colpevole di aver affermato il carattere laico della scuola Regina Margherita, fu sacrificato in vista del pericolo comune.

Ebbene, non è così che si amministrano gli interessi morali di un grande Comune. A ben altri sistemi, a ben altre imprese era chiamata quella maggioranza liberale, che uscì dalle urne in un memorabile comizio elettorale. E se v'è chi non si accorge come e quante belle energie vadano perdute in questi miserevoli tentennamenti, bisogna dire che sia cieco di tutti due gli occhi.

Per conto nostro, sia pur doloroso il nostro compito, noi non ci sentiamo di chiuderli gli occhi alle cose più evidenti. Siamo di fronte ad un'amministrazione che manca di propositi preordinati e di programma organico, e alla quale si adatta l'impresa: *propter vitam vivendi perdere causas*.

Una visita di S. M. il Re ai lavori per l'Esposizione

Nel suo breve soggiorno a Racconigi, S. M. il Re ebbe il desiderio di fare una visita ai cantieri in cui ferve il lavoro preparatorio delle sedi delle numerose Mostre ammesse all'Esposizione; e questo suo desiderio fece noto al Comitato esecutivo, soggiungendo però essere suo intendimento che la visita avesse forma assolutamente privata.

S. M., accompagnato dal tenente generale Brusati, dall'ammiraglio Garelli e dal maggiore di cavalleria Selbi, giunse alle ore 9 di ieri mattina in automobile da Racconigi.

Sulla rotonda, presso il Ponte Umberto ove sorgerà l'ingresso principale dell'Esposizione, erano ad attendere il Sovrano il sindaco senatore Rossi, il presidente del Comitato esecutivo senatore Villa, i vice-presidenti comm. Bianchi e [illegible] Orsi, i membri del Comitato stesso cav. ff. Boyer, comm. Albertini, comm. Rocca, conte Campredon, comm. Brayda, cav. Scarfiotti cavaliere Cauvin, comm. Sacheri, gli architetti degli edifici comm. Fenoglio e comm. Molli, il segretario generale conte Polonghera.

S. M., discesa dall'automobile, iniziò la visita soffermandosi presso i cantieri in cui avranno sede le industrie artistiche, e la Città Moderna. Più a lungo indugiò sul terrazzo che è presso il castello del Valentino, esaminando da lontano gli edifici del Belgio, della Francia, dell'Argentina, della Germania sorgenti sulla sponda destra del fiume. Un attento esame riserbò al grande salone dei concerti, al grandioso padiglione del Lavoro, a quello in cui avrà sede l'industria del giornale, e poscia al vasto ed elegante edificio dell'Inghilterra, che già appare quasi ultimato.

Proseguendo ancora S. M. volle percorrere il sottopassaggio di corso Dante, per esaminare gli edifici delle industrie manifatturiere italiane, della Mostra degli Italiani all'estero, della Marina, dell'Agricoltura, ecc., che sorgono sui terreni del Pilonetto. Durante la visita S. M. chiese continuamente informazioni complementari ai personaggi presenti; e sull'atto di congedarsi espresse calorosamente all'on. Villa il suo compiacimento per la rapida progressione dei lavori, che denunzia la perfetta organizzazione della vasta impresa e le cure quotidiane che il Comitato esecutivo dedica al suo compimento. S. M. aggiunse che i giornali illustrati potranno trarre dall'esempio di Torino, una larga documentazione dimostrativa del come si prepara una Esposizione.

S. M. ripartì dopo due ore per Racconigi.

Il Re assisterà alla commemorazione di Cavour

Ieri mattina, durante la visita ai lavori dell'Esposizione, il Re ha dato assicurazione al sindaco che il giorno 10 del prossimo agosto assisterà in Torino alla commemorazione del centenario della nascita di Cavour.

Clementina del Belgio è stata ricevuta dai Sovrani

Pranzo intimo al castello di Moncalieri

La Principessa Clementina del Belgio, accompagnata dalla sua dama d'onore, ieri mattina, alle 10,15, si è recata in automobile a Racconigi, dove l'attendevano i Sovrani.

Il Re e la Regina fecero le più cordiali accoglienze, e la trattennero a colazione, mandando quindi a passeggio nel Parco.

Poco prima che i Sovrani partissero per Roma, Clementina del Belgio fece ritorno a Torino.

Nel pomeriggio, il Principe Vittorio Napoleone, in un automobile di S. A. la Principessa Laetitia, si recò all'«Hôtel d'Europe», a prendervi la sua augusta fidanzata, e l'accompagnò a Moncalieri.

Nel Castello vi fu un pranzo intimo, offerto dalla Principessa Clotilde. Alle ore 21,15, la Principessa Clementina, sempre accompagnata dal Principe Vittorio e dalla sua dama d'onore, tornò all'«Hôtel d'Europe».

Per l'entrata in Senato del Conte di Salemi

Il presidente del Senato ha inviato il seguente telegramma al principe Umberto conte di Salemi:

«Coll'odierno natalizio V. A. R. entra in Senato: esprimo all'Altezza Vostra i rallegramenti miei e del Senato stesso. La prego di gradire, insieme agli ossequi, gli auguri nostri.

«Firmato: *Il presidente del Senato*: MANFREDI».

Alla principessa Letizia duchessa d'Aosta ha inviato quest'altro telegramma:

«Entrando oggi in Senato, per sua maggiore, S. A. R. il principe Umberto conte di Salemi, rendo partecipe V. A. R. dei rallegramenti miei e di quelli del Senato stesso, pregandola di gradire in questo fausto giorno la conferma della nostra devozione ed ossequi.

«*Presidente del Senato*: MANFREDI».

Esposizione di lavori delle Scuole Professionali Salesiane

Nelle sale del Circolo Giovanni Bosco si è adunato, sotto la presidenza del senatore barone Manno, il Comitato esecutivo per l'Esposizione delle Scuole professionali salesiane.

Esaminato lo stato dei lavori e il ritardo di molti oggetti da esporsi, su proposta dell'ingegnere Balzati, il Comitato deliberò di fissare l'inaugurazione dell'Esposizione per la domenica 3 luglio, alle ore 10.

Come la Direzione dell'"Itala" spiega la nuova vertenza

Ci siamo recati alle officine dell'*Itala* per chiedere spiegazioni sulla nuova vertenza scoppiata con gli operai. I membri della Direzione ci hanno dichiarato esplicitamente che si tratta, soprattutto, di un caso di indisciplina, di insubordinazione, che non si può tollerare a meno di stabilire una condizione insopportabile e di venir meno all'obbligo che ogni industriale ha di mantenere l'ordine nel suo stabilimento per la tutela di un lavoro proficuo e ininterrotto.

All'epoca delle ultime trattative con le quali gli operai avevano ottenuti miglioramenti che gravano sul bilancio della Società per 50 mila lire, gli addetti al reparto macchine (torneria) avevano chiesto di uscire dai laboratori per tenere nello stabilimento un Comizio. La Direzione accordò il permesso a patto che gli operai comandati al lavoro rientrassero poi nei loro reparti. Gli operai invece dopo la riunione se ne andarono. La Direzione condonò però, condizionalmente, la multa che in base al regolamento poteva applicare. L'incidente malgrado i formali avvertimenti dati alla Commissione si ripetè, ma la multa fu questa volta applicata con l'aggravante della precedente.

Oltre a ciò — dice la Direzione — si ripetevano continui abusi nelle officine, abusi che furono senza risultato denunciati alla Commissione.

Gli operai rimanevano spesso a lungo a leggere nei gabinetti di decenza: qualcuno perfino vi si addormentava! Allora l'ingegnere del reparto profittando che di venti gabinetti dieci erano senza porta, fece togliere le medesime anche ai rimanenti per abolire così d'un colpo l'abuso. Anche avveniva che prima del fischio regolamentare gli operai provvedessero alla pulizia delle macchine con perdita della produzione, e l'ingegnere diede l'ordine che si multassero coloro che trasgredivano le disposizioni. Gli operai parlano di sessanta multe applicate: in realtà la Direzione non ne notificò ancora alcuna. Per tutti questi fatti nel reparto macchine l'ingegnere veniva sempre accolto con sonori fischi, e martedì nel pomeriggio gli operai sibilarono più accanitamente e rimasero oziosi dinanzi alle macchine in moto. La Direzione provvide allora a far uscire tali operai, circa trecento, e di conseguenza il lavoro cessò anche in tutti quanti i reparti macchine. Ora la Direzione in base al regolamento ha licenziato per insubordinazione gli operai e, secondo le dichiarazioni fatteci, non intende rinunziare ai suoi diritti per evitare che nello stabilimento regnino l'anarchia e il disordine.

Queste in rapida sintesi le spiegazioni in contrapposto a quelle della maestranza.

***

Dal segretario della Federazione Metallurgica abbiamo ricevuto una lettera che, per mancanza di spazio, dobbiamo rimandare.

Teatro Carignano

Siccome la signorina Sogno si è fatta male ad un piede durante la rappresentazione dell'opera *Fra Diavolo*, l'impresa è costretta a rimandare la rappresentazione di ieri sera a venerdì 24 corrente.

Stasera, giovedì, si farà l'ultima definitiva rappresentazione del *Barbiere di Siviglia* a prezzi popolarissimi.

Stato Civile di Torino

22 giugno 1910.

NASCITE: 18; cioè maschi 11, femmine 7.

MATRIMONI: Bruzzesi Armando con Bertani Anna — Frigerio Giovanni con Regis Pasqualina — Molini Giulio con Cattaneo Tersilla — Vasco Giovanni con Bruna Maddalena — Campra Isidoro con Saccone Anna detta Delfina.

MORTI: Spiizzi Carlo, d'anni 58, di Torino, pittore, via dei Mille, 12.
Cavallo Giuseppe, id. 49, di Cuneo, industriale, via Cernaia, 28.
Grosso Carlo, id. 30, di Torino, avvocato, via San Francesco da Paola, 36.
Calvetti Elisabetta n. Benedetto, id. 64, di Verolengo, casalinga, corso Vinzaglio, 18.
Nani Giuseppe, id. 74, di Torino, bracciante, via Industria, isolato 34.
Petrucco Pietro, id. 51, di Casale Monferrato, pensionato, corso Ponte Mosca, 56.
Gentina Angela n. Bersano, id. 68, di Volpiano, casalinga, via Privata del Carosello.
Comino Francesca, id. 29, di Volpiano, contadina, regione Tesoriera, cascina Parella.
Macdonnel Enrica, id. 81, di Livorno, religiosa, strada Val Salice, 11.
Zucchelli Maria (v.) n. Riva, id. 47, di Torino.
Carisio Giov. Battista, id. 79, di Viverone, calz.
Tron-Gianet Martino, id. 35, di San Martino di Perrero, bracciante.
De Michelis Giacomo, id. 22, di Borgo San Dalmazzo, carrettiere.
Dotdele Giovanni, id. 24, di Torino, manov.
Geloso Giov. Battista, id. 69, di Cuneo, meccan.
Nicola Domenica (v.) n. Gandellero, id. 75, di Carignano, fantesca.
Bordiglia Carlo, id. 18, di Montiglio, meccan.
Più 6 minori d'anni sei.

Totale complessivo: 23; di cui a domicilio 14; negli ospedali, istituti, ecc., 9. Non residenti in questo Comune 3.

Dopo breve malattia decedeva in Roma il

Cav. GIACOMO BIANCHI-MINA

La moglie EMILIA GOTTELAND, i figli IVAN e GINO, la sorella ADELE con il marito ATTILIO CHIAPPA e figli, i nipoti SIZZO, i cognati e congiunti tutti ne danno il triste annunzio.

La salma verrà tumulata nella tomba di famiglia a San Damiano al Colle (Stradella).

20167 R

Stamane, alle ore 10, dopo breve malattia, spirava, munito dei conforti religiosi,

NATTA GIOVANNI

d'anni 58.

Il fratello CRISTOLINO con la famiglia e la sorella FELICITA ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo domani, alle ore 17,30, partendo da via San Massimo, 24.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Torino, 22 giugno 1910.

ULTIME NOTIZIE

Grave situazione in Macedonia
La sovraeccitazione della plebaglia mussulmana
(Servizio speciale della Stampa).
Londra, 22, ore 1.

Si ha da Salonicco: La sovraeccitazione della plebaglia mussulmana, provocata dai violenti discorsi pronunciati nelle moschee dagli Hodjas fanatici e dai sedicenti ardenti patrioti, si fa inquietante. Non si parla d'altro che di porre a massacro la Grecia e di bruciare i consolati delle quattro Potenze protettrici di Creta, il cui contegno è un insulto ad ogni buon mussulmano. Questo, senza dubbio, non sono che esagerazioni di linguaggio, ma tutto è da temere da una folla ignorante e fanatica. Le autorità hanno preso le misure opportune onde evitare effusioni di sangue. Inoltre Salonicco è una città troppo cosmopolita, per temere un attacco dei mussulmani che sono in grande minoranza. Gli agitatori bulgari continuano a percorrere i villaggi, consigliando la difesa a mano armata, dei diritti delle comunità esarchiste, misconosciuti dalle autorità locali, e della libertà di lavoro, minacciata dagli immigranti mussulmani provenienti dalla Bosnia-Erzegovina. Aggiungete a ciò la sovreccitazione provocata dal boicottaggio esercitato severamente contro le navi che inalberano bandiera ellenica e sovra tutte le merci vendute dai greci, persino in Macedonia, ed avrete un'idea della situazione attuale in Macedonia. Finalmente il Comitato centrale Unione e Progresso riceve da tutti i punti dell'Impero, domande di informazioni sulla questione cretese, e numerosi volontari si dicono pronti a marciare contro la Grecia. Dal vilayet di Monastir si vuole ad ogni costo occupare la Tessaglia. Per il momento almeno però non c'è alcun preparativo militare che indichi una prossima azione contro la Grecia.

La convalidazione dei deputati spagnuoli
Si attendono vive discussioni
(Servizio speciale della Stampa)
Madrid, 22, ore 1.

La discussione parlamentare sulle elezioni contestate non ha avuto la preveduta ampiezza: 28 elezioni sono già state invalidate. Moret che ha fatto introdurre nella legge elettorale un articolo che affida l'inchiesta sulle elezioni contestate al tribunale supremo, assisteva alla seduta ed esercitò la sua influenza presso i suoi amici perchè rinunziassero alla discussione. La costituzione della nuova Camera sarà dunque più rapida di quanto si aspettava.

I giornali di opposizione deplorano che le minoranze cedano così facilmente. La legge elettorale del Ministero Maura, e che viene applicata per la prima volta alle nuove Cortes e di cui il Gabinetto Canalejas prevede del resto nel suo programma una modificazione consigliata dall'esperienza, aveva, ispirandosi alla legislazione britannica, confidato al tribunale supremo (Corte di cassazione) lavoro dell'antica Commissione parlamentare d'inchiesta, i rapporti su ciò che qui viene chiamato umoristicamente i *mandati sporchi*, sperando così di evitare qualsiasi sospetto di parzialità a [illegible]. Il tribunale ha dunque esaminato le 28 elezioni contestate, ha inteso le due parti, candidato vincitore e battuto, ed ha concluso per la convalidazione della maggior parte degli scrutini ed all'annullamento di 19, di cui quattro per avere mutato i risultati a profitto dei vinti, 10 con nuove convocazioni, e 5 distretti convinti di corruzione elettorale saranno per punizione, privati dei rappresentanti parlamentari durante questa legislatura. Finalmente all'ultimo momento l'inchiesta giudiziaria ha rivelato nell'elezione di Teneriffa (Canarie) già ratificata dalla Corte suprema, irregolarità che la renderebbero pure nulla.

Ma questo sistema di convalidazione, lungi da tagliar corto alle controversie, provoca vivi reclami per parte degli interessati. Soltanto i conservatori accettano senza mormorare le conclusioni dei magistrati relatori, anzitutto perchè sono moralmente tenuti al rispetto della legge che hanno patrocinato, poi perchè guadagnano due seggi in più. Si attendeva però una viva discussione da parte dei liberali battuti, dei carlisti furibondi di vedersi togliere il seggio di Tudela, loro capo elettorale, e dei repubblicani, non meno irritati di aver due candidati non convalidati, per uno proclamato, e sovratutto irritati dall'essere delusi nella loro speranza di ottenere la restituzione di parecchi altri seggi di cui si dicevano ingiustamente spogliati. Così si è stupiti della facilità relativa con cui si è effettuata finora la verifica dei poteri dei nuovi eletti, perchè si credeva dover ritardare i lavori delle Cortes, la cui sessione attuale è limitata alla fine di luglio.

I giornali conservatori contro Canalejas

I giornali conservatori rivolgono a Canalejas amari rimproveri per le dichiarazioni fatte che noi pure abbiamo pubblicato. La *Epoca* dice: «Canalejas continua la sua propaganda radicale. Crediamo che sia un grave errore e che egli assuma una grave responsabilità, ma c'è nelle sue dichiarazioni una cosa contro cui dobbiamo protestare. Il Re non ha fatto che facilitare al presidente del Consiglio i mezzi di governare costituzionalmente. Se la politica di Canalejas è respinta dal Paese e se non si giunge ad attuare le sue riforme, altri ministri verranno che potranno pur godere della fiducia della Corona».

L'*Universo* si esprime nello stesso senso ed aggiunge che se il Re ha approvato le misure proposte nel discorso del trono, Canalejas avrebbe dovuto tacersi, giacchè il monarca è irresponsabile.

La Germania non la cede con l'Enciclica papale
(Servizio speciale della Stampa).
Berlino, 22, ore 1.

L'affare dell'enciclica sembra debba ancora entrare in una nuova fase. L'ufficiosa *Gazzetta della Germania del Nord* si vede infatti costretta dinanzi al contegno della stampa tedesca di dire che essa non rettifica nulla delle sue dichiarazioni sul genere delle riparazioni date dal Papa.

Inoltre la *Deutsche Tage Zeitung*, conservatrice, è costretta di fare rimostranze al suo alleato, il centro. Malgrado le spiegazioni e le ritrattazioni fatte in seguito dal Papa, dice il giornale, anche malgrado le riparazioni che egli accordò alla Germania oltraggiata, il movimento contro l'enciclica non fa che aumentare. Il centro avrebbe agito più saviamente non facendo credere che la riparazione accordata dal Papa non era che puramente illusoria; inoltre il contegno della stampa vaticana fu poco leale e poco abile.

Infine un corrispondente della *Taegliche Rundschau* apprende da fonte certa una notizia che non farà che eccitare ancora più gli animi. L'autore dell'enciclica *Editae Saepe*, scriva, è il Papa in persona: egli ha redatto il documento in italiano, poi lo ha fatto tradurre in latino. Si comprende dunque l'imbarazzo del cardinale Merry del Val per accordare soddisfazioni. Ogni soddisfazione non può che sempre più mettere allo scoperto il Papa.

Quanto ai socialisti continuano a tacere e sorridere.

Banditi che fanno saltare un municipio e svaligiano una banca
(Servizio speciale della Stampa)
Berlino, 22, ore 1.

Un colpo di mano veramente stupefacente ha messo oggi a rivoluzione la città di Friedberg, nel granducato di Hesse. In pieno giorno, in Germania, paese che generalmente ha fama di uno dei più inciviliti, alcuni banditi hanno fatto saltare il palazzo di città onde poter svaligiare la Banca d'Impero che si trovava a fianco.

Ecco particolari pubblicati questa sera dalla *Gazzetta di Francoforte*. Nel pomeriggio, alle 4,17, una terribile esplosione si produceva al palazzo di città. Si credette dapprima che l'esplosione fosse determinata dallo scoppio del gas: tuttavia si potè stabilire più tardi che si tratta di polvere di dinamite. L'ufficio dell'ingegnere della città, quello del ricevitore municipale, insieme agli uffici di tutto il personale, compresi quelli della polizia, erano stati tagliati da ogni comunicazione. Le scale erano completamente distrutte. Tutte le porte volarono in schegge. Il tetto in gran parte andò distrutto, le finestre di tutto l'edificio, fino al terzo o quarto piano furono fatte in mille pezzi. I pompieri sono attualmente occupati al salvataggio delle persone rinchiuse nel palazzo di città.

Al momento stesso in cui la folla, richiamata dall'esplosione, si precipitava in massa verso il municipio e che la polizia prendeva parte ai lavori di salvataggio, la Banca di Impero, situata non lontano di là, veniva presa d'assalto. I funzionari presenti venivano feriti gravemente a colpi di rivoltella: la cassa è stata derubata. I delinquenti potevano commettere il loro atto completamente sicuri, giacchè al momento dell'esplosione un gran numero di funzionari si trovava al palazzo di città. Il segretario municipale Grandis fu precipitato contro la muraglia e ferito gravemente da schegge di vetro: un ragazzo è agonizzante. La detonazione prodotta dall'esplosione fu formidabile, simile a quella di un intero parco di artiglieria. L'esplosione al palazzo di città è stata provocata, secondo quanto si crede, da una prima inchiesta, dalla polvere. Se ne sono trovate traccie in fondo alla grande scala. Il delinquente o i delinquenti, senza dubbio gli stessi che commisero il furto alla Banca d'Impero, avevano atteso il momento in cui i fattorini erano partiti, e in cui il cassiere si trovava solo. La cassa-forte è stata aperta e poi rinchiusa.

Cattaneo è il trionfatore del Circuito di Rouen
(Servizio speciale della Stampa).
Rouen, 22, ore 1.

Nel pomeriggio il tempo si è rasserenato ed alle 14 il quindicenne Hanriot ha iniziato la quarta giornata del *meeting* di aviazione, fra gli applausi della folla. Dopo Hanriot, Dubonnet parte anch'esso; ma appena coperti nove chilometri, ridiscende, mentre Chavez, Versraelen, Latham, Cattaneo, Dikson e Paillette, si innalzano l'uno dopo l'altro. Latham ha coperto 12 chilometri in 11'3" e 2/5. Hanriot continua sempre a volare a circa cento metri di altezza, e discende dopo aver coperto 42 chilometri in 41'45" e 4/5. In quel momento Cattaneo riparte. Christiaensens, Latham, Morane e Paillette partono poco dopo contemporaneamente. Ad un dato momento Morane si trova vicino a Cattaneo, e tenta superarlo in velocità, ma questi resiste bene e riesce vittorioso. E' molto applaudito dalla folla, che già dall'apertura del *meeting* gli addimostra grande simpatia.

Intanto Dikson scende dopo aver coperto 51 chilometri in 56'46" e 2/5. In questo mentre Morane, che ha cessato dal lottare con Cattaneo, lascia la pista a circa cento metri di altezza, e se ne va a fare un giretto al disotto della campagna circostante, poscia ritorna mentre Latham scende, dopo aver coperto 39 chilometri in 35'6" e 2/5.

Dikson, ripartito dopo qualche tempo, e che si lascia oggi dominare da Cattaneo, suo rivale degli altri giorni, discende: egli ha percorso 12 chilometri in 14'4". Paillette lo imita poco dopo, avendo coperto 66 chilometri in 17'45". Dopo poco Dikson riparte: ha coperto un giro, ma scende subito, perchè la pioggia incomincia a cadere. Cattaneo, ciò nonostante, continua a volare, e rimane solo in pista per un buon quarto d'ora. Versreaten, che vola dall'apertura del *meeting*, scende, dopo aver coperto 80 chilometri in 1'33'47". Finalmente mentre continua a piovere sempre, Hanriot riparte seguito poco dopo da Dikson e Versreaten, mentre Cattaneo ha coperto 80 chilometri in 1,18'15", continua il suo volo. Egli non discende che venti minuti dopo, avendo percorso 117 chilometri in 1,40'59". Poco prima, scendendo, Paillet aveva spezzato parte del suo apparecchio.

Attualmente il nostro connazionale Cattaneo si trova in testa alla classifica di quasi tutti i premi del *meeting*: egli è il primo nel premio totale della distanza percorsa, del premio della velocità del giro di pista, della maggiore distanza percorsa senza fermata in una giornata.

L'apoteosi nazionale delle vittime del "Pluviôse„
Il Presidente della Repubblica e tutta Calais accompagnano le ventisette salme
(Servizio speciale della STAMPA)
Calais, 22, ore 1.

Il grande dramma è terminato. La Francia ha reso degne onoranze alle ventisette vittime del *Pluviose*, cadute in fondo al mare, nella chiusa bara di acciaio, il 26 maggio scorso. E' una pagina tragica, che si chiude con un reverente omaggio nazionale, dopo ventisette giorni di ansie, di eroismi, di scene raccapriccianti. Tutta Calais, tutta la Francia, rappresentata dal suo Presidente, hanno accompagnato alla più tranquilla dimora della morte, le ventisette vittime, con estrema fatica furono tratte dalla nave, che si era irreparabilmente chiusa sopra di esse.

Città funebre

Le esequie sono state così nobili: hanno avuto una così austera maestà, che un vero stupore rispettoso ha reso muta, per lunghe ore, una immensa folla. Il contegno di ognuno, durante questa giornata, ha contribuito a dare alle cose una incomparabile grandezza.

Quantunque fin dal mattino la città fosse invasa da una moltitudine, non si percepiva che un confuso mormorio: le bocche susurravano, i passi si disciplinavano; e questa folla camminava per le strade come può camminare sotto le arcate di una cattedrale. La prima voce, che ha rotto il silenzio, fu quella delle campane della chiesa di *Notre Dame*, che han gettato al vento l'appello del loro rintocco funebre. E ben tosto tutte le campane han risposto. Una raffica sonora è passata sopra la città.

Le vie rigurgitano di cittadini, di Delegazioni dei Corpi militari, che devono prender parte al corteo, e si incontrano ad ogni istante de portatori di corone. Le vie sono decorate con drappi a lutto; gli stabilimenti e gli uffici son chiusi, o adornati di decorazioni funebri.

Il vescovo di Arras è giunto stamane, alle ore 11; le Delegazioni del Senato e della Camera dei deputati, sono giunte in treni speciali, partiti da Parigi alle ore 8,15.

A queste Delegazioni sono stati resi gli onori militari, e subito esse si sono recate direttamente al Municipio.

Intanto, nella cattedrale, si canta la Messa di Requiem. La chiesa, tutta parata a lutto, è ornata di trofei: in mezzo al coro si vedono curvarsi delle figure: sono le famiglie delle vittime. Sopra uno scanno violetto, monsignor vescovo di Arras mostra un volto cereo, sotto i capelli bianchi. Ma ecco l'abate Guillemant, che sale al pulpito, e con una breve allocuzione saluta la memoria dei marinai del *Pluviose*.

Alle ore 10,30, la cerimonia era terminata, e per la città si udiva il rumore sordo dei tamburi dominato, a tratti, dagli squilli delle trombe: erano le truppe, che si avviavano alla stazione, per rendere gli onori al Presidente della Repubblica.

Nella piazza del Municipio, le cui mura sono parate a lutto, la folla sfila lentamente. Le 27 bare sono là, allineate, sotto la luce verdastra delle torce. E' una cosa semplice, ma straordinariamente grande. Innanzi a ogni feretro, un soldato sta immobile, nell'attitudine dell'*attenti*. A un tratto, il cannone tuona: è mezzogiorno.

Il Presidente della Repubblica è giunto. Fallières appare insieme a Briand, al generale Brun, ministro della guerra, all'ammiraglio De La Perreire, ministro della Marina, al signor Cordelet, vice-presidente del Senato, e al signor Etienne, vice-presidente della Camera.

Fallières prende posto in un *landau* della Presidenza: intorno è un silenzio mortale. Sulla sabbia, che ricopre la via, i passi dei cavalli fanno un rumore sordo. Lungo i marciapiedi la folla, contenuta da un cordone di soldati, rimane quasi immobile.

Tutti i becchi a gas, accesi e velati, mulliano le loro piccole fiammelle, sotto il sole, che comincia a dardeggiare.

Il corteo delle ventisette bare

Ecco la piazza del Municipio: lo spettacolo è tanto commovente, che Briand non può trattenere un sussulto: laggiù, in fondo, innanzi al portico della chiesa di San Pietro, appare il clero, le cui cotte fanno una larga macchia bianca. Sopra le teste brillano delle croci doro. Di fronte al Municipio, in lunga teoria, i marinai si allineano.

Fallières si reca nella sala, al primo piano, dove attendono gli addetti navali d'Inghilterra, Germania, Russia, Italia, Stati Uniti, Bulgaria e Cile, in grande uniforme.

Frattanto lentamente, a uno ad uno gli affusti di cannone, rivestiti di stoffe tricolori, si riordinano dinanzi al Municipio. Quando stanno per allontanarsi, portando ciascuno una bara, il Presidente esce e si pone dietro il corteo, che seguirà a piedi.

Il corteo si mette in moto, per dirigersi verso la chiesa di *Notre Dame*. La sfilata incomincia. La folla, adunata sul boulevard Jacquart, e che da lungo tempo attende ansiosa, ad un tratto è scossa da un gran fremito; laggiù, in fondo al viale, si vede un lampeggiare di acciaio, che a mano a mano si avvicina.

Sono le sciabole dei gendarmi a cavallo, che precedono il convoglio funebre; subito dopo vengono due squadroni di dragoni con stendardi spiegati; e dietro gli squadroni procedono i quattro grandi carri carichi di fiori: è una fioritura meravigliosa: gli artiglieri portano a braccia immense corone, le cui corolle palpitano sotto la brezza. Una di queste corone porta queste parole: «*Ai marinai del Pluviose, il Duca di Orléans*».

Si odono le note lente delle marcie funebri, il cui ritmo è segnato dal rullo sordo dei tamburi coperti di veli neri.

I 27 affusti di cannone, carichi delle loro funebri spoglie, si avanzano, inquadrati da marinai, che portano il fucile a rovescio, con la canna volta verso terra.

Fallières segue l'ultimo feretro: quello del comandante Prat. Vengono poi i ministri, senatori, deputati, innumeri Delegazioni, e uno squadrone di dragoni chiude il corteo.

La testa dell'immenso convoglio giunge a *Notre Dame* quando il plotone di coda è ancora in mezzo alla città.

L'assoluzione nella Cattedrale

Il portico della cattedrale è spalancato: nella penombra, che regna sotto le alte volte, mille punti luminosi tremulano, mentre le fiamme verdi delle torcie gettano lividi riflessi sui calcinacci che rivestono l'antica chiesa dalla base dell'architrave al colonnato.

Non appena le bare sono poste nel coro, gli organi rompono, col loro grande singhiozzo, il silenzio. I cori sacri si elevano in canti di redenzione e di speranza: è il *Dies Irae*. In fondo campeggia su tutti una grande croce bianca.

I feretri del comandante Prat, del luogotenente Callot, e dell'insegna Engel, stanno su un catafalco; gli altri quattro sono allineati dietro. Dalla porta fino al coro, due file di soldati, con baionetta in canna, formano siepe.

Fallières sta dinanzi alle bare, in faccia all'Altar Maggiore. Monsignor Williers dà l'assoluzione: si avanza curvo, sostenuto da due preti, e con la mano tremante asperge i feretri di acqua benedetta, mentre le sue labbra mormorano parole supreme. Tutti i sacerdoti girano due volte, benedicendo, intorno ai feretri, mentre i cori cantano il *Libera Domini*.

La cerimonia è terminata: quando i presenti escono dalla cattedrale, non vediamo una persona che abbia gli occhi asciutti. Un vecchio generale lascia che lunghe lagrime si diffondano sui suoi mustacchi bianchi.

Il convoglio si riforma ancora una volta; le bare sono tolte dagli affusti di artiglieria; gli artiglieri le caricano sulle loro spalle, e le trasportano nella cappella degli Succorsi, ove devono essere provvisoriamente collocate le bare. Le truppe si dispongono per rendere gli estremi onori; si intendono brevi comandi, ed un tintinnio di armi; poi l'immobilità rigida. Una duplice linea di baionette e di sciabole si estende dinanzi alla cappella.

Il discorso di Fallières

Il presidente della Repubblica, l'ammiraglio Bouée de la Pereyre, ed altri personaggi, sono entrati per i primi. Luno la balaustrata in lutto, la famiglie delle vittime vengono a sedersi. Fallières si alza in piedi e pronuncia il suo discorso:

Signori! Quale dolorosa fatalità quella che ci riunisce piamente ai piedi delle gloriose spoglie di questi eroici marinai, ieri nostro orgoglio e nostra speranza, oggi doloroso oggetto, ohimè! delle nostre angosciose lacrime! Quale orribile prova era dunque ancora riservata alla nostra armata di mare? Come allontanare dai nostri pensieri addolorati il ricordo dei disastri che ci hanno da qualche anno in qua così crudelmente provato? Non è forse abbastanza l'aver già avuto a deplorare in giorni di dolore indimenticabile la perdita del Farfadet, *quella de* Liulin, *la spaventosa esplosione della* Jena? *Ecco il* Pluviose *viene a sua volta a naufragare in un terribile, misterioso scontro. Il mare è particolarmente implacabile alle valorose piccole unità di combattimento che dissimulano nelle loro profondità i loro folgoranti attacchi. E quale è la nazione che non ha avuto a conoscere così la temuta perfidia delle onde? La solidarietà della sventura, quando una catastrofe simile a quella del Pluviose si è prodotta in uno o nell'altro paese, riunisce tutte le nazioni in uno stesso sentimento di unanime amarezza ed i cuori si riavvicinano nella suprema comunione del sacro compito. Così, la notizia del sinistro di Calais, come era da aspettarsi, ha prodotto fin nelle regioni più lontane una profonda emozione. Da ogni paese al di là delle frontiere, dai troni, dai Governi e dai popoli, ci sono venute testimonianze splendide di generosa simpatia, supremo omaggio alle nostre tragiche vittime del dovere. Ho voluto portare in persona alla nostra valorosa marina le patriottiche condoglianze della Francia intera, e rinnovare in suo nome le testimonianze di una fiducia di cui non ha certo mai demeritato.*

I nomi di questi eroi si aggiungeranno a quelli dei loro disgraziati compagni che hanno prima di essi alla loro ora, in piena vita, pagato com'essi col loro sangue la loro parte dovuta al progresso! Come coloro che li precedettero nel sacrificio, essi lasciano dopo di sè l'esempio di una vita e di una morte senza macchie, feconda sementa di eroi. Questo irreparabile disastro che ha immerso nella costernazione tante famiglie, lungi dall'abbatterle, risolleverà nelle nostre squadre le energie e il coraggio: nell'armata di mare come nell'esercito di terra, per un uomo che cade, ne corrono cento al suo posto, che si levano arditi, senza paura, pronti a volgersi contro il pericolo, e, se occorre, anche verso la morte per la difesa e per l'onore della bandiera!

Inchiniamoci un'ultima volta dinanzi alle bare di questi valorosi salvatori del paese, che noi piangiamo insieme alle loro famiglie.

Eleviamo i nostri cuori all'altezza dei nostri doveri, e non dimentichiamo che non v'è grande nazione se non là dove si conserva intatto il culto consacrato dalla riconoscenza pubblica alla memoria di coloro che sono morti per la patria.

Altri omaggi

L'ammiraglio De la Perreire prende in seguito la parola. Che cosa dice egli? Il suo volto, ardentemente contratto dall'emozione. A istanti la sua voce si rafferma: alcune frasi si staccano appena:

«La Repubblica non dimenticherà il suo debito verso coloro che trovano la morte servendo sotto le pieghe della bandiera! E voi ufficiali e marinai del *Pluviose*, che ci avete prematuramente lasciato, ricevete il saluto fraterno dei vostri capi e dei vostri compagni! Voi avete mostrato loro la via del dovere e del sacrificio! Essi la seguiranno. Addio!»

Dopo che il sindaco di Calais ha pronunciato un'ultima allocuzione, Fallières va a porgere un saluto ai parenti delle vittime.

Ma gli rimane ancora un dovere da compiere: dinanzi alla porta della chiesa il dottore Savidan, di cui si conosce l'ammirevole devozione, sta ritto, in grande uniforme. Il Presidente si avvicina a lui e con un semplice gesto attacca alla sua tunica la croce della Legion d'onore. Poi lo abbraccia.

E allora ho veduto spuntare negli occhi del giovane medico — i cui nervi non erano stati scossi per tutto il tempo della lunga e terribile prova — delle grosse lacrime.

Le truppe si disperdono. La grande solennità è finita.

Un accidente mortale

Ma una disgrazia mortale ha funestato il passaggio del corteo funebre. Lungo il Boulevard Jacquart, un operaio, salito su un tetto per vedere meglio il corteo, è caduto nella sottostante via ed è morto. Stasera i feretri delle vittime del *Pluviose*, tranne quelli del quartier mastro, furono deposti sui vagoni ferroviari e trasportati alla stazione centrale, donde si invieranno alle rispettive destinazioni scelte dalle famiglie. La folla trovantesi lungo la via ferroviaria dal deposito rucchieri alla stazione si scoprì rispettosamente al passaggio del convoglio funebre.

Bethman Holweg in disgrazia?
(Servizio speciale della Stampa).
Berlino, 22, ore 1.

Varii giornali si fanno attualmente eco di una voce, secondo cui il cancelliere Bethman Holweg sarebbe in disgrazia presso l'Imperatore e sofferente di una malattia di stomaco. Alcuni dicono che Bethman Holweg lascierebbe prossimamente il suo posto. Bethman Holweg con la questione dell'enciclica ha riportato invece un enorme successo, soprattutto dal punto di vista della politica estera. Dal punto di vista della politica interna il cancelliere ha fatto votare l'aumento della lista civile. Queste due ragioni basterebbero già per mostrare che le informazioni relative alla partenza di Bethman Holweg sono per lo meno premature.

Monaci che tentano avvelenare il loro superiore
Berlino, 22, ore 1.

Secondo telegrammi da Mosca ai giornali tedeschi, un nuovo scandalo è scoppiato in un chiostro. Il superiore Tochon del convento di Novoskask era troppo severo per i monaci che dirigeva. Costoro presero la risoluzione di disfarsene per mezzo di un veleno violento. Però i medici giunsero in tempo a salvare il disgraziato. Secondo i giornali tedeschi, i monaci sarebbero ora nella più profonda costernazione.

Avvallamenti e frane presso Ascoli Piceno
Il crollo di tre case - Un ponte pericolante
Ascoli Piceno, 22, ore 24.

A circa quattro chilometri dalla nostra città, nella località denominata Selva degli Abeti, su una superficie di circa 1400 metri di terreno, si è avuto improvvisamente un avvallamento di terreno, per circa sei metri.

L'abbassamento continua tuttora, producendo aperture specialmente sulla strada provinciale conducente al Comune di Venarotta, e più precisamente in contrada Montecareo: la strada, per oltre trecento metri, è completamente distrutta.

Sono crollate cinque case, e altre sono in grave pericolo. Sono caduti diversi pali telegrafici e telefonici. Però nessuna disgrazia di persone si è verificata.

Alcune case, che parve fossero in pericolo, furono fatte sgombrare, e fu impedito il passaggio su di un ponte, che pure minaccia.

Sul luogo del disastro si è recata subito la sesta compagnia del quinto fanteria e si è messa al lavoro per sgombrare la località, sotto gli ordini del prefetto e del commissario, coadiuvato da altri funzionari.

L'elevazione delle campane sul campanile di S. Marco
Venezia, 22, ore 22.

Si è felicemente compiuta oggi l'operazione dell'elevamento delle cinque campane di San Marco, le quattro nuove e il vecchio campanone superstite, sulla cella nuova del campanile.

Due campane minori

I dirigenti e gli operai entrarono stamane per tempo nel cantiere del campanile, iniziando subito i lunghi e minuziosi lavori preparatori. Si cominciò dalla più piccola delle cinque campane, che ha un peso di 10 quintali.

La campana fu imbragata al gancio dell'elevatore Stiegler, mosso dalla forza elettrica, e dopo un'ultima ispezione l'elevatore fu posto in movimento. Così cominciò la lenta, regolare e perfetta ascesa della campana, che si elevò senza nessuna oscillazione, essendo immobilizzata da una sbarra di ferro sovrastante al gancio di sostegno. Posto in azione il motore, che serve anche per l'ascensore interno, il contrappeso cominciò la sua discesa, determinando la salita della campana. La salita lungo la parete prospettante l'orologio durò esattamente 12 minuti: la manovra completa durò mezz'ora.

Poi l'operazione si ripetè per la seconda campana, la penultima in ordine di peso (13 quintali) e di misura. Anche questa elevazione riuscì senza incidenti di sorta.

Il campanone storico

Alla presenza di una gran folla di cittadini, che era andata raccogliendosi presso la Torre dell'Orologio, davanti alla Basilica e nelle vicinanze del cantiere, si iniziò la manovra dell'elevamento del campanone, che pesa 36 quintali, caduto intatto nella rovina del vecchio campanile e che ritorna al suo posto nel nuovo. Poichè in quel momento battevano le ore all'orologio della piazza, il fonditore Atta, della ditta Barinozzi, di Milano, diede di piglio ad un martello e ripetè i colpi sul campanone. La folla proruppe in un applauso entusiastico.

La campana salì lentamente al sommo della torre, rimpicciolendo agli occhi ammirati degli spettatori, e scomparve tra le travi dell'eccelse armature. Però, mentre l'operazione per l'entrata nella cella delle due precedenti campane è riuscita facile e spedita, poichè le loro dimensioni ne rendevano agevole il passaggio, per il campanone, il cui diametro è maggiore dell'intercolunnio, fu necessario usare un diverso e più difficile mezzo. La campana, giunta all'altezza della cella, fu adagiata sul fianco e quindi introdotta di sbieco nell'interno della cella del medesimo.

Questa operazione ha richiesto circa due ore e gravi lavori. A mezzogiorno si ripetevano sulla campana i rintocchi della Torre dell'Orologio; quindi il lavoro venne sospeso fino alle 15.

La quarta e la quinta campana

Alle 15 anche nel tratto ombreggiato della piazza delle Procuratie Vecchie si era raccolta una folla di parecchie migliaia di persone: i caffè erano animati come all'ora del concerto serale; le finestre del palazzo delle Procuratori si erano popolate di signore. Le operazioni preliminari cominciarono dunque alle 15, e alle 15,45 la quarta campana, che pesa 18 quintali, saliva coll'elevatore Stiegler alla cella, percorrendo in dodici minuti l'ascesa della lunga canna del campanile.

Alle 16 anche questa campana entrava nella cella campanaria: subito dopo l'apparecchio ridiscese. Gli operai imbragano la nuova *Marangona*, del peso di 25 quintali, la quale viene sollevata da terra per due metri di altezza; e prima che essa sia fatta salire, viene fotografata, insieme col gruppo di tutti gli intervenuti, tra cui il sindaco, conte Grimani, gli assessori Serger, Passi, Valler e Testolini, monsignor Pasinato, che dettò le iscrizioni della campana; mons. Apollonia, arciprete di San Marco, e la Commissione costruttrice del campanile.

Alle 17 la *Marangona* saliva felicemente, gloriosamente nella sua nuova sede, tra gli applausi del pubblico.

Il barbaro assassinio di un ragazzo tredicenne
Avellino, 22, ore 22.

Il tredicenne Di Prenia Donato è stato rinvenuto cadavere, sotto un melo, strangolato, con profonda e larga ferita all'inguine, prodotta da un colpo di scure, che aveva provocato la fuoruscita dell'intestino.

Il movente del delitto è ancora oscuro; ma si deve certamente ascrivere a brutale malvagità, non essendosi rinvenute traccie di altre violenze sul corpo dell'infelice fanciullo.

Mercè l'opera alacre dei reali carabinieri, sono stati arrestati, come sospetti autori del barbaro assassinio, Giuseppe De Vito e il figlio di questi.

Lo sciopero dei contadini nel Mantovano
Mantova, 22, ore 22.

Lo sciopero generale dei lavoratori della terra nella nostra provincia è entrato nella sua terza giornata senza dar luogo ad incidenti notevoli. La causa di questo sciopero, che è scoppiato così improvviso, ma che si comprende sia già stato preparato da tempo, ebbe origine dalla rottura del concordato che esisteva fra l'Agraria e i contadini. Tale rottura, secondo le precise accuse dei socialisti, sarebbe avvenuta da parte dell'Agraria, e non soltanto oggi, ma anche negli anni passati, quando questa potente organizzazione mantovana in diverse occasioni fece valere la propria forza contro le Leghe. Queste, che ora si trovano in un momento floridissimo, dirette validamente da capi, forti di migliaia di lavoratori della terra, se nel passato hanno ceduto, oggi trovato il momento propizio, — l'epoca della mietitura è vicina, — hanno risposto con una nuova mossa fulminea ed audace ai proprietari dell'Agraria: e lo sciopero fu così proclamato.

Il Comitato di agitazione ha affisso dei manifesti nei quali si chiede a tutti gli organizzati la loro solidarietà, pena l'espulsione dalle Leghe degli iscritti, e la minaccia di boicottaggio ai non organizzati. Bisogna tuttavia notare che questo stesso Comitato ha imposto agli organizzati di continuare a lavorare sui fondi di quei proprietari che non hanno tradito i patti del concordato; cosicchè in parecchi paesi questo sciopero si riduce a ben poca cosa, per l'accordo non mai interrotto fra proprietari e contadini.

Invece nel Gonzaghese le diserzioni sono più numerose, e così pure in otto Comuni, quasi tutti però nella parte della provincia che confina col Veronese. Al movimento hanno aderito i terrazzieri ed i contadini della nostra città in una riunione tenuta stamane, e si teme che tali adesioni si estendano, prendendo proporzioni allarmanti.

I conduttori dei fondi non intendono per questo cedere, ed in qualche Comune sono già venuti ad accordi coi dipendenti, mentre in diversi luoghi, nonostante i servizi di sorveglianza dei socialisti per impedire la venuta da altre provincie dei liberi lavoratori, questi lavorano già. I deputati della provincia hanno già telegraficamente annunciato il loro arrivo, per vedere di conciliare le parti in lotta. E sono: Ferri e Bonomi, socialisti; Scalari, radicale; Di Bagno, moderato.

Intanto per domani mattina, che è giorno di mercato, è indetta una riunione di lavoratori, di proprietari e deputati allo scopo di studiare la controversia per raggiungere un accordo che è veramente desiderato da tutti, riuscendo di gravissimo danno per tutta la provincia il procedere ancora per molto tempo in una situazione così precaria.

Gli scioperi del basso veronese s'aggravano
Verona, 22, ore 24.

Protetti dalla truppe hanno cominciato a lavorare nel basso Veronese i «krumiri» mantovani. Gli scioperanti tentarono in alcuni luoghi di far cessare il lavoro, ma furono impediti dalle truppe. Nessun grave incidente si è prodotto; la situazione è migliorata.

Notizie ulteriori informano che la situazione nel basso Veronese si è improvvisamente aggravata: giunge notizia che alcune centinaia di scioperanti si recarono sul posto ove lavoravano i «krumiri»; i carabinieri, impotenti a trattenerli, chiesero l'intervento della truppa. Sono prontamente accorse 2 compagnie di fanteria, che riuscirono a respingere gli scioperanti.

La gravità della situazione ha consigliato l'invio di nuovi rinforzi di truppa. Questa sera, infatti, sono partiti due squadroni di cavalleria.

Sciopero agrario nel Polesine
Rovigo, 22, ore 24.

Si ha da Ariano Polesine che in una vasta estensione di quella zona agraria migliaia di contadini sono in isciopero pretendendo un aumento di salario. Solo in qualche campagna si continua il lavoro; ma se non si addiverrà ad un componimento, si avranno fra giorni dei danni notevoli.

Sul posto furono inviati molti rinforzi di soldati, carabinieri, guardie di P. S., per tutelare la libertà di lavoro e prevenire disordini.

I capimastri bolognesi minacciano la serrata
Bologna, 22, ore 22.

Alcune settimane or sono, per l'intervento energico delle nostre Autorità, veniva concluso un concordato fra i muratori e i capimastri, che sembrava dovesse essere efficace e duraturo. Oggi, invece, siamo alla vigilia di una nuova agitazione, le cui conseguenze possono essere gravissime.

La Lega sindacalista di Castel San Pietro aveva dichiarato il boicottaggio dei capimastri del luogo, perchè i loro figli non avevano voluto aderire alla Lega stessa. Oggi si sono riuniti a Bologna circa 250 capimastri della città e della provincia, e dopo animata discussione hanno votato all'unanimità il seguente ordine del giorno: «I capimastri e imprenditori della provincia di Bologna, riuniti in assemblea straordinaria, dietro riferimento del Consiglio sulle diverse imposizioni fatte dalle organizzazioni operaie a diversi soci, e in località diverse, mentre riaffermano i concetti finora adottati dal Consiglio, quelli, cioè, del cordiale riconoscimento delle organizzazioni e del più largo assecondamento nelle iniziative delle questioni economiche e sociali, si oppongono alle imposizioni fatte da quelle organizzazioni, che escono dal campo dell'economia e del lavoro, offendendo i più sani principii della libertà individuale, e pretendendo perfino che i capimastri che con essi lavorano siano iscritti alle organizzazioni operaie, e deliberano: a) la più assoluta solidarietà coi soci boicottati o altrimenti danneggiati; b) chiusura dei cantieri e di tutti i lavori dipendenti dei nostri soci, dando otto giorni di licenziamento a termini dei contratti in corso, a tutti gli operai, sabato, 25 corr.; c) di non riaprire i cantieri se non quando siano risolte le questioni in corso, e si siano ottenute le più ampie assicurazioni che non si ripeteranno le violenze e le imposizioni delle organizzazioni a danno degli interessi e della libertà dei soci; d) di invitare il Consiglio a trasmettere questa deliberazione alla Lega di resistenza per la pronta esecuzione».

La situazione si presenta quindi minacciosa, e se la *serrata* sarà proclamata sabato prossimo, ben seimila muratori rimarranno privi di lavoro.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

22 Giugno

Godimento dal 1.o gennaio 1910.

Rendita 3 75 % netto: corso medio d'ufficio 105 92 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 105 92 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 105 92 1/2.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 105 97 1/2.
Rendita 3 1/2 % netto: prezzi nominali 105 70.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 105 75.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 70 a 3,500) prezzi nominali 105 75.

Godimento dal 1.o aprile 1910.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 72 50.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 425, lettera 100 525.
Svizzera 3: denaro 100 325, lettera 100 425.
Germania 4: denaro 123 60, lettera 123 90.
Londra 3: denaro 25 33, lettera 25 35.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO

Azioni Banca d'Italia 1475 50, 1477, 1478 50, 1477, 1478.
» Banca Commerciale 925, 926.
» Ferrovie Meridionali 688 50.
» Mediterranee 420, 419 50.
» Concimi Vicenza 132.
» Fiat 141, 140 50.

Mercato alquanto migliore.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.
22 giugno — Ore 17.

Azioni Banca d'Italia 1480, 1481, 1481 1/2
» Banca Commerciale 929, 930.
» Credito Italiano 581.
» Meridionali 689, 688.
» Mediterranee 419.
» Concimi 132 1/2, 133.
» Fiat 141, 141 1/2, 142, 142 1/2, 143, 143 1/2, 144.

Tutto fine prossimo.

Sulla chiusura ferma di Genova il nostro mercato accentuò la ripresa incominciata stamane sui Bancari, con affari però notevoli. Ferroviari incerti. Fiat migliori.

Prezzi nominali 22 giugno

Debiti redimibili

500 Prestito Blount (Pontificio 1866) 5 0/0 . . . — —

Obbligazioni.

500 Ferroviarie 3 0/0 emesse per lo Stato dalle Soc. ferr. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-89) Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie 3ª — —
500 Strade ferrate Unione (delle comunali) 3 0/0 . 310 —
500 Strade ferrate del Tirreno 5 0/0 . . . 511 —
500 Ferrovia Maremmana 5 0/0 . . . 511 —
500 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 0/0 . 310
500 Strade ferrate Novara 3 0/0 . . . 314 —
500 Strade ferrate Cuneo 3 0/0 . . . 402 —
400 Id. id. id. 5 0/0 . . . 405 —
500 Strade ferrate Genova-Voltri 5 0/0 . . — —
500 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 5 0/0 . 504 —
500 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 0/0 (Emissione 1856) — —
500 Id. id. 3 0/0 (Emissione 1858) — —
500 Id. id. 3 0/0 (Emissione 1860) — —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0 . 378 —
500 Strade ferrate Livornesi serie A 3 0/0 .)
500 Id. id. id. serie B 3 0/0 .)
500 Id. id. id. serie C 3 0/0 .) 378 —
500 Id. id. id. 1ª serie D 3 0/0 .)
500 Id. id. id. 2ª serie D 3 0/0 .)
500 S. ferr. Cent. Tosc. Asciano-Grosseto s. A 5 0/0 505 —
500 Id. id. id. id. s. B . — —
500 Id. id. id. id. s. C . — —
500 Obbligazioni dei canali Cavour 5 0/0 . . 512 50
500 Id. per lavori del Tevere 5 0/0 . 510 —
500 Id. per lavori edilizi Roma 5 0/0 . 510 —
500 Obbl. per i lavori di risanamento città di Napoli 5 0/0 510 —

Azioni.

500 Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato emesse per il tronco Cavallermaggiore 5 0/0 500 —
500 Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi fra Cantalupo, Castagnole, Mortara 500 —
500 Obblig. 3 50 0/0, cat. 1ª (legge 21 dic. 1908). 101 10

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Ferrovie Sarde (delle nuova Emissione 1879) (R. decreto 8 agosto 1879) 3 0/0 . . — —
500 Id. id., serie C (1.a emissione 1882) . — —
500 Id. id., serie C (2.a emissione 1882) . — —

Prestiti.

100 Unificato della città di Napoli 5 0/0 . . 104 —

Cartelle.

500 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 0/0 . . 100 —
500 Credito Comunale e Provinciale . . . 500 —
500 Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 0/0 . 500 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'Irrigazione agro Veronese . 400 —
500 Ferrovie Meridionali . . . . . 341 —
500 Id. Secondarie sardegna . . . — —
500 Id. Sarde, serie A 372
500 Id. id. id. B . . . . 370 —
500 Strade ferr. della Sicilia 4 0/0 oro Em. 1890 . 501
500 Id. id. id. 1891-92 510 —
500 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche 110
500 Officine di Savigliano . . . . 510 —
500 Società Metallurgica di Savona . . . 500 —
500 Id. Napoletana di Imprese Elettriche . 495 —
500 Società Carburo di calcio (Roma) . . . 505 —
500 Id. Miniere di Montejeronima . . . 550 —
500 Id. Manifattura Lane Borgosesia . . 505 —
500 Id. Miniere e Elba . . . . . 500 —
500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici 500 —
500 Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni 504 —
500 Id. id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2 495 —
500 Unione Esercizi Elettrici . . . . 500 —
500 Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 oro . . 512 —
500 Officine Elettriche Genovesi . . . . 500 —
500 Prestito Provincia Alessandria . . . 475 —
400 Id. Provincia di Lucca . . . . 406 —

Cartelle.

500 Credito Fond. di San Paolo 3 75 0/0 583 50 — 500 Ist. It. Cred. Fond. 4 1/2 0/0 . . . . 510 —
Id. id. 3 1/2 0/0 — — 500 Id. id. id. 4 0/0 511 —
500 Fond. Banca d'Italia 3 1/2 0/0 473 — 500 Id. id. id. 3 1/2 0/0 493 50
500 Fond. C. R. Ver. 3 75 501 50. 500 Fond. Monte Paschi di Siena 3 1/2 0/0 493 50

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

1000 Banca d'Italia . . . . — —
500 Banca Commerciale Italiana . . . . — —
500 Credito Italiano . . . . 575 —
100 Società Bancaria Italiana . . . . . 101 —
100 Banco di Roma . . . . 105 —
100 Banco della Liguria . . . . . . 120 —
— Banca di Torino (stampigliate) . . . . — —
100 Società Finanziaria e Industriale Torinese 135 —

Trasporti.

500 Società Ferrovie Meridionali . . . . 689 —
250 Id. id. Secondarie Sardegna . . . 310 10
500 Id. id. Sicule . . . . . . 690 —
500 Id. id. Mantova-Modena . . . 721 —
500 Id. id. Biella . . . . . . 744 —
250 Id. id. Pinerolo (1.a emissione) . 140 —
250 Id. id. id. (2.a id. . 410 —
100 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt. . — —
100 Soc. Torinese Tramways e Ferrovie economic. 302 —
100 Società Anonima Tramways Vercellesi . . 4 0 —
100 Id. Ferrovie del Vomero . . . . 101 —
100 Id. Romana Tramways-Omnibus . . — —
100 Id. Navigazione Alta Italia (Torino) . 60 —
100 Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova) . 175 —
10 Certificati godimento Tram Vercellesi . . — —

Luce ed elettricità.

100 Società Italiana per il Gas . . . . 880 —
100 Id. Consumatori Gas-Luce . . . . 134 —
100 Id. Elettricità Alta Italia . . . . 202 —
150 Id. id. di applicazioni elettriche . 100 —
150 Unione Elettrotecnica Italiana (Al. 300) . — —
100 Società Officine elettriche genovesi . . — —
100 Id. Unione Esercizi Elettrici . . . 92 —
100 Id. Forze Idrauliche del Moncenisio . . 118 —

Industrie meccaniche.

100 Società Officine di Savigliano . . . . 1170 —
100 Id. Ferriere Italiane (Roma) . . . — —
100 Id. Anonima Officine già Miani . . . 300 —
100 Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna) . — —
150 Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C. . 117 —
100 Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.) . 213 —
100 Id. Siderurgica di Savona . . . . — —
100 Id. Fabbriche Italiane di Lime . . . — —
100 Id. Acciaierie di Terni . . . . . 1670 —
100 Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T. . — —
25 Id. It. Xust. costruz. automob. (Itala) (n.) — —
25 Id. Automobili Rapid . . . . . — —
25 Id. Garage Carrozzeria Automob. Ajessio — —
25 Id. Officine Scato S. Giovanni (Carmona) . 38 —
100 Id. Officine Turkeimer per automob. eval. — —
25 Id. Fiat-San Giorgio . . . . . . — —
25 Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova) — —
25 Id. Fides Fabbrica Automobili (Roma) . — —
25 Id. Fabbrica automobili « Itala » (Torino) — —
25 Id. Italiana dei Forni (Genova) . . . — —
250 Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova) . — —
100 Id. Alti forni Gregorini . . . . . — —
75 Id. Miniere industrie meccan. (Milano) — —
25 Id. Industrie Metallurgiche « Torino » . — —
25 Id. Celeste Auto Rosso « Beat » . . . 25 50
25 Id. Carrozzeria Automobili Taurus . . — —
100 Id. Ing. V. Tedeschi e Comp. . . . — —
25 Id. Piemontese Automobili S. P. A. . . — —
100 Id. Officine Napoletane mat. ferr. e tram. 115 —
100 Id. Stab. G. Fornara e C. . . . . 114 —
100 Id. Officine Meccaniche Reggiane . . . 105 —

Industrie chimiche

500 Società Italiana Carburo di calcio (Roma) . — —
150 Id. Romana di Elettrochimica (Roma) . 40 —
500 Id. Ital. per la fabbricaz. dell'alluminio — —
150 Id. Min. Solf. Trezza Albani (Bologna) . 84 —
100 Id. Un. It. cons. e fabbr. conc. chimici. — —
100 Id. Fabbrica vernici A. Paramatti . 81 —
100 Id. Antideria Italiana (Milano) . . — —
100 Id. Conceria Italiana Riunite . . . 140 10

Industrie alimentari ed affini.

500 Società Acqua potabile di Torino . . 430 50
250 Id. Gen. immobiliare Agricola (Roma) . 187 —
250 Id. Anon. Agricola Ind. « La Cedigoro » — —
100 Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma) 106 —
50 Id. Italiana del Ghiaccio artificiale . 45 50
100 Id. « Eridania » di Genova . . . 785 —
250 Id. Zuccherificio Ferraresi . . . . 301 —
50 Id. Romana Fabbrica Zucchero . . . — —
25 Id. Stabilimento Fratelli Maraschi . 34 —
100 Id. Fabbrica ciocc. e conf. Venchi e C. 150 —
100 Id. Distilleria Italiana (Milano) . . 94 —
25 Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia) — —
100 Id. Ital. Ind. zucchero indigeno . . — —

Industrie varie.

175 Società Cartiera Italiana . . . . 1180 —
100 Id. Cartiera Meridionali . . . . 675 —
250 Id. Manifattura Lane Borgosesia . . 431 —
100 Id. Calci Casale . . . . . . 249 —
25 Id. Anonima Pellami e Calzat. . . . 20 —
100 Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma) . — —
250 Id. id. Tessuti stampati (Milano) . — —
100 Id. Istituto Romano di beni stabili . 310 —
500 Società Miniera di Montepont . . . 410 —
100 Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano) . — —
250 Id. Giovanni Gilardini . . . . . — —
25 Id. Cotonificio Piemontese . . . . — —
250 Id. Cotonificio Valli di Lanzo . . . — —
100 Id. Fratelli De-Magistris e C. (Milano) . — —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 22, ore 11,45:

Rendita Italiana cont. 105 90 — Id. id. fine meso 105 95 — Id. id. 3 50 0,0 105 55 — Mediterranee 418 50 — Credito Italiano 576 — Banca Commerciale 921 — Banca di Roma 104 — Soc. Bancaria 105 — Lanificio Rossi 1715 — Cotoni Cantoni 462 — Rubattino 410 — Raffineria L.L. 371 50 — Cassa Sovvenzioni 65 — Venete 218 50 — Terni 1669 — Edison 683 — Obblig. Meridionali 367 75 — Obblig. Ferr. Italiane 372 75 — Fond. B. Nazionale 504 — Cassa di Risparmio 5 0/0 512 — Id. id. 4 0/0 503 — Coton. Veneziano 157 50 — Meridionali 687 — Banca d'Italia 1472 50 — Obblig. Mediterranea 502 25 — Metalli 110 — Beni stabili 327 — Savona 321 — Elba 291 — Distillerie 91 50 — Concimi chimici 132 50 — Fondi rustici 172 — Molini A. I. 200 50 — Birra 191 — Ferriere 182 — Vizzola 1110 — Ansaldo 203 50.

Cambi. — Parigi 100 45 — Londra 25 33 — Berlino 123 80 — Svizzera 100 35 — Vienna 105 35.

Tendenza migliore.

***

Ci telefonano da Milano, 22, ore 18:

Chiusura ufficiale, ore 16 — Ripresa generale con animate transazioni. La Banca d'Italia, esordito a 1471, raggiunsero 1475 50; Commerciale 920, 925; Credito 576, 570 50; Terni 1667, 1675; Rubattino 415, 419; Eridania 788, 792; Carburo 658; Molini Alta Italia 200 50, 210; Raffineria L. L. 375, 378; Distillerie Italiane 91 25, 92 25; Vizzola 1115, 1118.

Bisrcotiate ma la Edison a 687, 681 e la Italo-Americana a 210, 214.

Rendita 105 80 in liquidazione e Cambio a 100 17. Obbligazioni redimibili 3 0/0 482 50, 483.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 22, ore 21:

Rendita Italiana 3 75 0/0 cont. 105 95.

Antracite 91 — Acqua Marcia 1925 — Ansaldo 203 — Banca d'Italia 1476 — Banca Commerciale 925 50 — Banco Roma 104 — Beni Stabili 329 — Carburo 650 — Cond. 158 50 — Cred.to Italiano 578 — Condotte d'Acqua 335 — Elba 292 — Ferriere Italiane 184 — Forni Elettrici 60 — Gas 1240 — Immobiliari 280 — Imprese Fondiarie 123 75 — Kerka 339 — Metallurgica Italiana 118 — Meridionali 687 — Mediterranee 419 — Montecatini 135 50 — Molini Pantanella 106 — Navigazione Generale 416 — Omnibus [illegible] — Risanamento 75 — Soda 77 — Zuccheri Romani 76 — Fondi Rustici 170 — Piombino 150.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 22, ore 18,30:

Mercato migliore. Sistemati, o quasi, i riporti, per quanto volutamente un poco ostacolati, onde forzare alcune posizioni a liquidarsi, il mercato riprende alquanto. Apertura ancora debole, ai vendite per liquidazione, [illegible] queste assortito e dopo la risposta dei premi chiudiamo migliori.

Banca d'Italia da 1473 a 1477; Commerciali 919 a 924; Banco Liguria migliore a 123. Ripresa sui Saccariferi su migliori notizie da Roma in merito alla legge che li riguarda. Eridania da 782 a 790. Siderurgici calmi; Terni 1672 a 1676; Molini in ripresa da 210 a 215. Rendita 105 97.

Rendita 106 05, 105 97 — Banca 1473, 1475, 1477 — Comit 920, 919, 921, 922, 924 — Credito 576, 577 — Bancaria 105 50 — Meridionali 686, 685, 688 — Mittel 418, 417 50 — Raffineria 375, 378, 377 50 — Industria 280, 291 — Eridania 787, 791, 790 — Terni 1672, 1675, 1678 — Armstrong 264, 265 — Elba 291, 292 — Savona 320, 322 — Molini 213 — Semolerie 294 50 — Carburo 650 — Kerka 330 — Officine 486 — Banco 123.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

	21	22		21	22
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	—	—	Argento fino..	91 —	91
Rend. 3 perp.	98 05	98 05	Cred. Fondiar.	415 —	—
Id. franc. 3 1/2	—	—	Suez..........	5480 —	5480 —
Id. Ital. 3 75	105 90	—	Lotti Turchi..	231 —	232 50
Cambi Londra	25 21	25 21	Ferr. Meridion.	630 —	631 —
Consol. ingl. 2 75	82 —	82 1 2	Rendita russa	104 85	104 85
Obbl. Lomb.	331 50	334 50	N. prest. russo	104 20	104 15
Cambio Italia	99 7/8	99 9/16	Russa 1906..	104 25	104 25
Turco nuovo	97 50	97 60	R. portogh. 3	66 05	65 —
Banca Parigi	1850 —	1855 —	Banca Francia	4345 —	—
Tonisino....	450 —	451 50	Camb. Madrid	7 75	7 75
Egiziano 4 0/0	101 50	101 —	B. comm. Ital.	934 —	918 —
R. Unghar. 4	98 90	98 90	Rendita Serba	85 50	85 75
R. spagn. est.	96 —	96 75	Bulgara 1896	474 —	474 —
Banca Ottom.	733 —	734 —			
Rand. Arg. 1886	—	—	Sosnowice..	1474 —	1477 —
Id. id. 1900	—	—	Metropol..	583 —	583 —
Banca Londra	35 1/4	35 1/4	Thomson..	708 —	704 —
De Beers.	—	—	Rand Mines	231 —	230 50
Id. id. ...	91 90	91 90	De Beers..	435 —	430 —
Brasile 4 0/0	91 —	91 65	Chartered.	43 75	43 25
Credit Lyon.	1405 —	1408 —	Ferreyra..	251 —	249 —
Andalusa....	734 —	213 —	Radfontein	48 —	47 50
Nord Espagne	391 —	393 —	Roodeport	11 50	15 70
Saragozza....	410 —	415 —	Golds Field	193 —	163 50
Rio Tinto....	1702 —	1690 —	Geduld....	38 25	37 —

Tendenza calma.

Borsa di Berlino.

	22	21		22	21
Camb. Londra	—	20 415	Obbl. di Roma	—	—
Cambio Parigi	—	—	Ferr. Merid.	130 75	—
Cambio Italia	—	80 95	Ferr. Medit.	—	—
Credito Austr.	209 25	209 25	Banca Comm.	—	—
Rend. Italiana	—	—	Russo (cons.)	—	—
Id. Ban. nuova	—	—	Deutsche Bank	251 —	250 75
Cons. Prussi. 4	93 10	93 —	Diskonto....	186 70	186 25
Rend. Turca 1	24 20	24 10	Bochumer....	230 50	231 —
Obbl. Ferr. It. 3	74 10	74 05	Gelsenkirchen	210 50	209 00
Obbl. Merid.	—	13 10.			

Tendenza pesante.

Borsa di Vienna.

	22	20		22	20
Cred. Austr..	667 75	668 —	Lire it. (carta)	94 85	94 85
Lombarde....	110 —	112 50	Rend. Austr.	94 20	94 10
R. Angl-Austr.	310 —	311 —	Id. in carta..	91 20	94 20
Austriache....	751 75	750 75	Union Bank...	601 —	600 50
R. Austr-Ung.	1618 —	1619 —	R. Austr. oro	115 55	115 70
Napol. d'oro..	19 11	19 10	Ungher. 4 0/0	92 15	92 20
Argento......	100 —	100 —	Id. 3 1/2 0/0..	82 10	82 10
Cambio Parigi	95 40	95 35	R. Paesi Bassi	491 50	492 —
Id. Londra..	240 45	240 47			

Tendenza calma.

Borsa di Londra, (Chiusura).

	20		22	
Consol. inglese..............	81	3/16	81	1/8
Rendita Italiana.............	104	—	104	1/2
Argento fino.................	24	9/16	24	3/4
Spagnuolo....................	94	1/2	94	1/4
Turco nuovo..................	93	—	93	—
Egiziano 1903................	100	—	104	1/2
Giapponese...................	91	3/4	91	3/4
Russo........................	79	—	79	—
Uruguay......................	69	1/4	68	3/4
Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt.	L. st.		111,000	
Ritirate dalla Banca d'Inghilterra....	L. st.		—	

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 14. — Aggio dell'oro 5 1/2.

Buenos Aires, 20 (sera). — Tassi [illegible] 97.73 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 20. — Fissati dell'argento al chilogramma fr. 91 —.

Londra, 2. — Argento pence 24 3/4 all'oncia, standard al grammi, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 2. — L'argento si quota a centesimi di dollari 53 3/4 per oncia (troy) del titolo di 1000 millesimi.

SOCIETA' TORINESE per la stag. ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.

Operazioni del 22 giugno

Organzini	C.	10	Kg.	910.81
Trame	»	—	»	—
Greggie	»	16	»	1789.75
Lane	»	5	»	1549.88
Articoli diversi . .	»	1	»	1.10
Totale	C.	32	Kg.	4771.90
Sete pesate . . .	»	3	»	132.04
Lane pesate . . .	»	14	»	—
Totale	C.	50	Kg.	4563.03

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati	N.	607	Kg.	71130.41
Pesati	»	309	»	24442.41

MERCATI

MERCATO DEI BOZZOLI

Disposti della Camera di Comm. ed Arti di Torino

22 giugno 1910.

Acqui — Gialli indigeni puri Mg. 300, da L. 30 a 30 50.

Alessandria — Incrociati chinesi Mg. 525, da L. 27 50 a 36.

Asti — Gialli indigeni puri Mg. 2400, da L. 30 a 34. *Bra* — Gialli indigeni puri Mg. 250, da L. 33 a 34 50. *Brusasco* — Gialli indigeni puri Mg. 100, da L. 30 a 33.

Canelli — Gialli indigeni puri Mg. 185, da L. 31 a 33. *Casale Monferrato* — Gialli indigeni puri Mg. 400, da L. 31 a 35.

Fossano — Incrociati chinesi Mg. 160, da L. 30 a 35. *Ivrea* — Gialli indigeni puri Mg. 150, da L. 32 a 35. *Novara* — Incrociati chinesi Mg. 1650, da L. 27 a 34. *Racconigi* — Gialli indigeni puri Mg. 60 da L. 29 a 33; Incrociati chinesi Mg. 780, da L. 30 a 35; Incrociati giapponesi Mg. 100, da L. 28 a 30. Totale Mg. 930.

Saluzzo — Incrociati chinesi Mg. 150, da L. 27 a 31. *Savigliano* — Incrociati chinesi Mg. 85, da L. 33 a 35.

Mercato di Torino del 22 giugno 1910

TORINO — Gialli indigeni puri: Superiori Mg. 120, da L. 29 a 32 50; Comuni Mg. 60, da L. 27 27 a 28. Totale Mg. 180.

Bestiame.

CANALE, 21 — Vitelli da macello di prima qualità al Mg. da L. 12 a 13; vitelli id. di seconda qualità da 10 50 a 11; vitellini lattanti da 70 a 40, per capo.

CASALE, 21 — Carne di vitello di prima qualità al Kg. L. 1 85.

CAVALLERMAGGIORE, 20 — Vitelli da latte al quintale da L. 2 50 a 12.

OLEGGIO, 20 — Buoi grassi di prima qualità al quintale L. 105; buoi grassi di seconda qualità 97; vitelli grassi di prima qualità al Kg. 1 26; vitelli grassi di seconda qualità 1 22; vitelli grassi di terza qualità 1 12; giovenche e vacche grasse al quintale da 60 a 70.

Cereali.

CASALE, 21 — Grano all'ettolitro L. 20 80; meliga 14 90; avena 8 07; fagiuoli comuni 23 15.

CAVALLERMAGGIORE, 21 — Frumento al quintale L. 26 82; segala 19 50; meliga 17 97.

OLEGGIO, 20 — Frumento al quintale da L. 27 a 27 75; avena da 21 a 21 60; meliga da 19 a 19 25; segala da 20 25 a 21.

Foraggio.

CASALE, 21 — Fieno nuovo di prima qualità al Mg. L. 0 80.

CAVALLERMAGGIORE, 20 — Fieno maggengo al Mg. L. 0 55; paglia 0 55.

OLEGGIO, 20 — Fieno maggengo al quintale da L. 10 a 10 50; paglia da 6 a 6 50.

Legna e Carbone.

CANALE, 21 — Legna forte al Mg. da L. 0 25 a 0 30; id. dolce da 0 20 a 0 25.

CAVALLERMAGGIORE, 20 — Legna forte al Mg. L. 0 30; id. dolce 0 25.

OLEGGIO, 20 — Legna da ardere dolce al quintale da L. 2 50 a 2 75; id. forte da 3 10 a 3 30.

Pollame, uova e burro.

CANALE, 21 — Polli alla coppia da L. 2 50 a 3; uova alla dozzina da 0 80 a 0 85.

CAVALLERMAGGIORE, 20 — Uova alla dozzina L. 0 75.

OLEGGIO, 20 — Polli nostrani per capo da L. 1 a 1 80; galline da 2 50 a 2 75; anitre da 2 25 a 2 50; piccioni da 0 75 a 0 80; conigli da 1 80 a 2; oche da L. 3 a 3 25; tacchini da 4 a 4 45; pulcini da 0 21 a 0 22; uova fresche alla dozzina 0 85.

Mercati Esteri

(Telegrammi commerciali)

Farina e frumento

PARIGI, 21 (sera).

Farina 12 marche per corrente fr. 31 30 — Idem per luglio fr. 30 30 — Id. agosto-settem. fr. 30 30 — Idem a 4 mesi ultimi fr. 31 20.

Mercato sostenuto.

ANVERSA, 21 (sera).

Frumento — Mercato sostenuto.

Caffè e zucchero

PARIGI, 21 (sera).

Zucchero rosso 88 disponibile fr. 40 80 — Idem raffinato disponibile fr. 75 25.

Mercato fermo.

Zucchero bianco N. 3 disponibile fr. 43 25 — Idem a 3 mesi da lug. fr. 44 87

Mercato sostenuto.

MAGDEBURGO, 21 (sera).

Zucchero di barbabietola — Mercato calmo.

Idem per giugno Rmk. 14 45 — Idem per agosto Rmk. 14 57.

HAVRE, 17 (sera).

Caffè venduti sacchi 4,000.

Mercato appena sostenuto.

Cotone

HAVRE, 22 (sera).

Cotoni venduti balle 4100.

Mercato in rialzo.

MARSIGLIA, 21 (sera).

Frumento — Importazioni della giornata quint. 4935 Vendite quint. 1600.

Mercato calmo.

LIVERPOOL, 21 (sera).

Cotoni — Domanda per il mercato in generale ristretta.

Vendita della giornata balle N. 5000, di cui per la speculazione e esportazione 300.

Futuri americani: tendenza, appena ferma; domanda, moderata.

Per corrente D. 7,74; giugno-luglio 7,64; agosto-settembre 7,25; ottobre-novembre 6,54.

Tendenze cotoni: Americani, calma; Brasiliani, sostenuta; Egiziani, calma; Surate, invariata.

Società

Torino — Venne prorogata di anni sei la società in nome collettivo, costituita sotto la ragione sociale Enrico Gamna e C., con sede in Torino, fra i signori Eugenio Gamna fu Gio. Battista e Carlo Nier fu Uldarico. L'uso della firma sociale sarà comune ad entrambi i soci.

— Con atto 20 maggio 1910, rogato Torretta avvocato Ernesto, è stata dichiarata risolta, a far tempo dal 31 dicembre 1909, la società in nome collettivo, stata costituita con atto e rogito pure Torretta, con sede in Torino, e sotto la ragione sociale « Società pasti ammacinati ed industrie affini Pinci, Pelazza e C. ». A liquidatori della stessa società vennero nominati i signori comm. Cesare Rossi, quale procuratore degli eredi del cav. Francesco Pelazza, e la Ditta P e Finzi e Fratello, e per essa i suoi legali rappresentanti, con facoltà ai liquidatori stessi di agire tanto unitamente che separatamente.

Fallimenti

Torino — Su istanza propria venne dichiarato il fallimento di Schultze Adolfo, commerciante in materiale elettrico e cinematografico, corso Siccardi, 35, Torino. Giudice delegato avv. Mastorelli Alberto; curatore provvisorio avv. Musso Paolo. Prima adunanza 8 luglio, ore 14,30; verifica crediti 25 luglio, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 15 luglio. Attivo lire 86.549; passivo L. 238,322 70.

Saluzzo — Con sentenza d'oggi, di questo Tribunale, d'ufficio venne dichiarato il fallimento di Lobetti Bodoni Carlo fu cav. Celestino, esercente stamperia e negozio di cartoleria, in Pancaria, delegando alla procedura il giudice signor Della Chiesa di Cervignasco cav. Cesare, e nominando curatore provvisorio il signor geometra Gio. Brunetti, di questa città. Fu stabilito il giorno 5 luglio p. v., ore 15, nei locali di questo Tribunale, per la prima adunanza dei creditori, per la nomina dei membri della delegazione di sorveglianza, o per essere consultati intorno alla nomina definitiva del curatore. Fu ordinato che fra trenta giorni da oggi, i creditori presentino alla Cancelleria di questo Tribunale le loro dichiarazioni di credito, corredate dei documenti giustificativi. Fu infine determinato il giorno 6 agosto p. v., ore 15, per la chiusura del processo verbale di verifica dei crediti.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 22 giugno — Per gli adempimenti superiori alle 100 lire dafarsi con certificati L. **100,46** (giornaliero).

Roma, dal 20 al 25 giugno - Per gli adempim. inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. **100,45** (settimanale).

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama, 22 giugno 1910.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 740,5; ore 15: 739.1; ore 21: 737.7.

Stato atmosferico: ore 9: coperto; ore 15: coperto, pioggia; ore 21: coperto.

Acqua caduta mill. 0.8.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 21,8 Minima + 18,2

Piazza Castello — Nelle ancie ai serv. del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 21 . . . + 22.2
Temperatura minima della notte dal 21 al 22 + 17.9

23 giugno 1910 — Il sole nasce alle ore 4,45; tramonta alle ore 20,17.

Giorno della luna 17.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 21 . . . + 22.0
Temperatura minima della notte dal 21 al 22 + 18.2

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temper.
Genova	28.4	17.3	coperto	Pietroburgo	7.4
Milano	29.1	17.7	3/4 cop.	Odessa	12.5
Brescia	25.9	18.8	»	Amburgo	17.7
Venezia	21.7	12.0	1/4 cop.	Vienna	11.0
Bologna	23.1	17.0	»	Trieste	17.3
Ancona	27.0	16.2	1/2 cop.	Madrid	18.8
Livorno	27.0	17.6	sereno	Alessandria	27.6
Firenze	28.6	16.0	»	Parigi	17.0
Roma	27.1	17.4	»	Nizza	19.4
Bari	24.8	17.0	sereno	Ginevra	18.7
Napoli	25.9	18.7	»	Costantinop.	—
Palermo	26.4	18.7	»	Malta	22.1
Messina	26.9	18.2	»	Tunisi	—
Cagliari	28.0	16.0	»		

ABBONAMENTI ALLA "STAMPA"

Scadenze del 1° luglio

I signori associati, il cui abbonamento scade il 1° luglio, sono pregati di rinnovarlo onde impedire eventuali irregolarità od interruzioni nella spedizione.

I prezzi sono i seguenti:

	Nel Regno	All'Estero
Anno .	L. 16,50	35,50
Semestre »	8,25	17,75
Trimestre »	4,25	9 —
Mensile »	1,50	3,25

Abbonamento straordinario:

Dal 1° luglio al 31 dicembre 1910

L. 8,25

Si pregano i signori abbonati di unire all'importo dell'abbonamento la fascetta colla quale viene spedito il giornale per facilitare la registrazione.

Società Bancaria Italiana

Capitale L. 40,000,000 versato

Sede Sociale e Direzione Generale MILANO — Sedi: MILANO (con Ufficio Cambio) - GENOVA - TORINO

Agenzie e Succursali: ALESSANDRIA, CHIERI, COMO, CUNEO, NOVI LIGURE, PIACENZA, PINEROLO, SAN REMO, VENEZIA

Sede di Torino: Via Santa Teresa, 11

Situazione Generale dei Conti al 31 Maggio 1910. 5794

ATTIVO

Numerario in Cassa . . . . . . L.		6.324.477 65
Cedole, Titoli estratti - valute . . . »		215.641 72
Portafoglio . . . . »		86.735.173 88
Riporti . . . . »		25.011.789 49
Titoli di proprietà		
Rendita e obbligazioni . . L.	2.584.658 24	
Azioni Società di trasp. . . »	1.784.120 50	
» » diverse . . »	4.639.065 75	9.008.840 12
Conto Azioni Banca Sconto e Sete - Torino in liquidazione . . . . »		535.566 07
Corrispondenti - Saldi debitori . . . »		42.858.596 23
Debitori per accettazioni . . . . »		9.720.665 60
» diversi . . . . . »		5.419.166 25
Partecipazioni . . . . »		1.364.934 56
Beni Stabili . . . . »		4.600.000 —
Mobilio, Cassette di sicurezza . . . »		465.006 —
Debitori per avalli . . . . . »		10.840.182 85
Conto Titoli		
a cauz. servizio . . . L.	1.059.000 —	
presso terzi . . . . »	6.744.550 —	
in deposito . . . . »	90.181.340 48	97.985.070 48
Tasse e spese generali . . . . . »		1.042.934 58
L.		281.189.512 75

CAPITALE SOCIALE

N. 400.000 Azioni da L. 100 . . . . . L.		40.000.000 —
Riserva Ordinaria . . . . »		283.385 05
PASSIVO		
Fondo di previdenza per il personale . . »		270.038 40
Azionisti conto dividendo . . . . . »		41.420 —
Deposito in conto corrente ed a risparmio . . . L.	35.110.615 87	
Buoni fruttiferi a scadenza fissa . . . . . »	5.260.576 95	40.371.192 82
Corrispondenti saldi creditori . . . . »		73.255.334 72
Accettazioni per conto terzi . . . . . »		9.720.665 60
Assegni in circolazione . . . . . . »		1.517.886 62
Creditori diversi . . . . »		5.043.550 31
Avalli per conto terzi . . . . . . »		10.840.182 85
Conto titoli.		
a cauz. servizio . . . . L.	1.059.000 —	
presso terzi . . . . »	6.744.550 —	
in deposito . . . . »	90.181.340 48	97.985.070 48
Avanzo utili prec. Eserc. . L.	51.538 07	
Utili lordi del corr. Eserc. »	2.064.115 21	2.115.703 28
L.		281.189.512 75

La Direzione Generale Rosenberg - Cutelli — *I Sindaci* Rag. prof. E. Cassaniga - Rag. prof. E. Conti - Rag. prof. L. Vitali — *Il Contabile Generale* A. Combe

Appendice della Stampa (129

La bella sartina

ROMANZO

di PIERRE SALES

« In questi ultimi tempi ho veduto tutti i miei guadagni diminuire precipitosamente fino a rimetterci di tasca... Non si va più avanti; te lo assicuro! Una società anonima, invece... Ma come puoi interessarti a questa roba?

— T'inganni, papà. M'interessa moltissimo.

— E allora leggi gli ultimi articoli dell'*Economist*; riassumono a meraviglia tutti i più recenti studi e le migliori statistiche sugli effetti della libera concorrenza industriale. La vecchia Europa è formidabilmente attaccata dagli Stati Uniti d'America.

« I tedeschi l'hanno così ben compreso che l'industria dell'acciaio non è più praticata in modo indipendente. Vi è una società che lotta con la concorrenza inglese e americana. **Tu vedi** come la personalità d'un industriale scompare in simile organizzazione. Se in Francia dovesse avvenire altrettanto, la situazione non corrisponderebbe più al mio temperamento. Allora perchè non mutare le condizioni e fare una forte Società per azioni?

Celeste ebbe la sensazione d'un colpo al cuore: la industria creata da suo padre avrebbe dovuto esistere sempre nella loro famiglia: ella aveva già prescelto il capo futuro.

— Tu vuoi soltanto più essere un finanziere, babbo? — gli domandò.

— Essere uno dei padroni del denaro, piccina, non è come essere uno dei padroni del mondo? — rispose Gaubert. — Forse che qualcosa esiste senza il soccorso della ricchezza? La finanza occupa il primo posto nell'organizzazione sociale. Sono così bene riuscito nel mio primo affare finanziario che posso contare sull'avvenire!

Celeste, pur si sentiva la morte nel cuore, ebbe la forza di sorridere. Filippo Gaubert quasi credette nell'approvazione della figliuola. Ogni tentativo per distorlo dai suoi nuovi progetti sarebbe stato vano, del resto. Avrebbe risposto a tutto con la parola meravigliosa: Il successo! Il successo, cioè il rialzo delle azioni che permetteva a lui di dire che la situazione sua era migliorata di centinaia di migliaia di lire, di un milione forse!

***

Quanto a Bernardo che aveva ispirato un così salutare timore a Gaubert, come era già lontano!

L'industriale fu lì lì per domandarsi se non era Bernardo a portargli disgrazia nell'affare con la sua presenza.

L'influenza del gioco creava simili superstizioni!

Qualche ordinazione nuova di lavori, ma con scarso profitto, gli pervenne quasi a dargli ragione, e proprio quel mattino il barone di Gorg gli annunciava appunto per telefono una importante commissione per il Chilì. Si volevano subito le condizioni.

— Avete delle relazioni anche nel Chilì, voi? — chiese allegramente Gaubert.

Il barone dovette rispondergli con qualche frase adulatrice perchè Gaubert aggiunse:

— Siete davvero gentile! Potete credere che se l'affare va, avrete la vostra parte.

Suonò, appendendo il portavoce al telefono e si sedette tranquillamente dicendo:

— E pensare che se davo retta a babbo Leregrattier avrei rinunciato a tanti affari... Egli non ha mai potuto soffrire il barone.

— Ha le sue idee, babbo! — disse Celeste.

— Idee del secolo scorso! Tu vedi come tutto va a gonfie vele.

— Sono contenta, ma ti prego... non vorrei troppo col nonno... ed anche con la nonna... Non bisogna aver l'aria di canzonarlo....

— Saremo buoni diplomatici, va! — rispose Gaubert con noncuranza.

Poi guardando l'orologio:

— Ho ancora un poco di tempo e possiamo discorrere... Vuoi...

— Hai bisogno di me?

— Eh! non sei il mio segretario, adesso?

Poi con un tono sempre allegro:

— Peccato che un giorno o l'altro dovrai pure andartene!

— Come! Ancora! Non avevamo detto di non più toccare questo argomento?

— Bisogna pure parlarne! E' tempo che tu faccia la tua scelta! Non vorrai mica sempre restare zitella?

Celeste ebbe un fremito in tutta la persona.

— Eravamo intesi che fintanto che il mio cuore...

Egli l'interruppe col gesto:

— Se tutte le ragazze da marito attendessero la rivelazione del cuore per sposarsi, si farebbe un minor numero di matrimoni al giorno d'oggi...

— Tutto ciò significa che qualcuno ha chiesto la mia mano? Chi?

— Chi? Ma una comitiva intera!

— Insieme?

— Non scherzare.... per quanto la cosa mi abbia fatto anche un poco ridere! Sembrava che si fossero data tutti la parola.

Molto silenziosamente Celeste esclamò:

— Si vede che le azioni della Plessandra sono sempre più alte... e che la figlia di mio padre vale ogni giorno centomila lire di più!

— Da ieri ad oggi tu e tuo fratello valete ciascuno duecentomila lire di più! Ma questo non monta. Non permetterò mai che un giovane aspiri alla tua mano senza poterti offrire una magnifica posizione. Esaminiamoli insieme uno ad uno...

— Non ne vale la spesa, babbo. Ti posso dare io la lista anticipatamente e a tutti dico di no!

— A cominciare dai tuoi due amici d'infanzia?

— Oh! quelli, vedi, non li conto neppure: è troppo [illegible] per essi.

— Sei eccessiva nei tuoi giudizi! Hanno entrambi delle buone qualità, hanno fatto degli studi magnifici... tanto Emilio che Gastone...

— Se avessero dovuto guadagnarsi la vita col proprio lavoro, credo che sarebbero morti di fame entrambi!...

— Ancora una volta, tu sei ingiusta, Celeste! Li colpisci del tuo rancore di fanciulla...

— Di figlia, vuoi dire. Non hanno mai fatto altro che del sarcasmo alle tue spalle! Non hanno mai considerata la famiglia che come una cassaforte dove si può attingere liberamente del denaro!

— O leone del contrasto! Ed essi invece ti ammirano tanto!

— Ma anche questo vedi è per me una ingiuria! Ecco due giovani che mi credono messe di conquista e si contendono la mia mano, come si contenderebbero una ballerina... Te ne prego, babbo, non parliamone più.

Filippo Gaubert disse scherzoso:

— Ecco due candidati almeno il cui conto è già liquidato. Mi renderai però questa giustizia: li ho difesi entrambi: mi vi ero impegnato.

— Con loro direttamente?

— Oh! no! Sono furbi! Si erano rivolti entrambi al barone di Gorg!

— Insieme! Che cosa ti dicevo io?

— Passiamo dunque al... secondo, dal momento che quei due facevano una persona sola. Il secondo spero...

— L'ho già indovinato: è Giovanni de Listrac. Riconosco che ha delle qualità...

— Ebbene?

— Ma non l'amerei mai, babbo.

— L'amore spesso viene col matrimonio.

— Non in un cuore come il mio! Non insistere neppure.

Celeste prese quindi un tono aggressivo:

— Chi è il quarto ladrone, o meglio il terzo, per considerare sempre i due primi come uno solo?

Il volto di Gaubert divenne grave.

— Ho idea che questo terzo sarà il favorito. Non indovini?

— Bisogna cercare nel campo politico?

— Ci sei.

— Bel parlatore?

— Lo ascoltano molto, infatti, alla Camera.

— Futuro ministro?

— Non è egli solo a crederlo.

— Abbastanza alto, bruno... bella barba... solenne... un pezzo conquistatore del Mezzogiorno...

— Mi pare, anzi, un conquistatore completo... Gli rendi giustizia?

(*Continua*).

PICCOLI AVVISI „

Avvisi d'indole Commerciale. 9

Cent. 20 per parola — Minimo 20 parole.

ALAGNA Valsesia affittasi appartamento mobiliato, ottima posizione. — Chalet Gusta-Igonetti. c 19627

AZIONI industriali serie, anche inquotate, compera contanti, acquisto capitali equa condizione. — Scrivere casella 1125 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 19915

ALLE signore: 3 ultimi giorni liquidazione cappelli per signora, signorina, bambini, per campagna, passeggio, lusso, lire 5 a 10. — Via Sacchi, 16, scala destra. c 20205

BAGNANTI. Si fa pensione lire 125. Cornigliano Ligure. — Scrivere Maria, Genova. 20157 U

BAGNI Marina. « Pensionato Famiglia, Signorine, Bimbi ». — Istituto Torinese, Venti Settembre, 52. c 19647 T

BAGNI mare Varazze: Fanciulli, signorine. — Chiedere programma, ivi prof. Degiovanni. c 19507 T

BAGNI e Hôtel Miramare, Ronzone (Riviera Ponente): Fabbricato isolato appartamento. — Rivolgersi Bonicatini. 17155

BAGNI. Savona Albergo Roma e Torino, rimodernato. Pensione, camere sole e separate; arrangiamenti per famiglie: garage. — Fratelli Ferro, nuovi proprietari. 19605

CANI vendonsi, coppia Wolfspitz bianchi, mesi 15, guardiani eccezionali. Piccoli napolini neri e champagne (pedigree). — Allevamento Miraglio, via La Marmora, 21, Torino. c 20192

DENARI: interesse mite. — Studio Biglione, via Po, 35, Torino. 20152

HOTEL Beauregard, Pegli. Splendida vista mare. Prezzi modici. — Tarlazzi, proprietario. 19837 M

LANZO: Per campagna alloggi d'affittare. — Rivolgersi Bertolotti. c 20219

LOCOMOBILI rimessa nuovo Boston 5 cavalli 1800; Hornsby 5 cavalli 1000; trebbiatrice 640, 1500. — Germano, via Nizza, 29. c 20179

OJA, profumerie, igieniche presso Profumeria Pavia, via Lagrange, 31, Torino. c 20036

ORTA, Lago d'Orta. Albergo Belvedere sul Monte, comfort moderno. Stazione climatica. Pensione moderata per famiglia. c 18466

VENDONSI vettura Mylord, Coupé, Assortito 4 posti, mezza Daumont, Carrettella due cavalli (attaccati o staccati per campagna). — Via Fontanesi, 84 (Barriera Vanchiglia). c 20132

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

STUDENTI scuole tecniche, liceo, istituto lezioni matematiche anche domicilio, condizioni miti, ottimi risultati precedenti. — Professore Valeri, posta. c 20161

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

APPRENDISTA e contabile vengono ricercati da Casa grossista di merceria. — Offerte con referenze alla casella 1129 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 19973

ASFALTATORE abile troverebbe lavoro assicurato per conto di importantissima Casa. Indicare pretese e referenze. — Scrivere casella 1171 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20239

CERCASI giovanotto licenza tecnica, a uso contabilità; stipendio dopo mesi tirocinio. — Scrivere dettagliatamente casella 1156 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 17132

CERCO abili cucenti in biancheria. — Arese, via San Massimo, 47. c 20036

CERCO piazzista raccolto viaggiare. — Cornara, via Roma, 29. c 20204

CHAUFFEUR abile esperto, preferibilmente conoscenza meccanica, buon stipendio; indispensabili ottime *referenze*. — Indirizzare offerte casella 1157 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 19920

CONIUGI cercano d'urgenza donna o ragazza tutto servizio, anche provvisoriamente. Buona retribuzione. — Indirizzarsi portineria via Belvedere, 26. c 20229

DENTISTA cerca meccanico lavori in caucciù. — Scrivere casella 1152 M., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 20170

FORNACE. Cercansi bertoglieri [illegible]. — [illegible], Valsalice, 115. c 20218

FUOCHISTA esperto. — Scrivere casella 1157 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20124

GIOVANE con licenza tecnica cercasi da Casa di spedizioni per avviarlo alla carriera commerciale. — Scrivere casella 1151 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20160

GIOVANE tecnico od ingegnere serio, onesto, [illegible] nuova industria [illegible] capitale. — Scrivere casella 1157 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20216

OPERAI fabbri per letti in ferro cercansi, lavoro assicurato a cottimo ed in giornata, buona paga. — Indirizzarsi [illegible] casella 1154 M., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 19043

RAGAZZA servizio anche cucina, coniugi attempati. — Manfredo, 77, corso Vittorio. c 20231

SERIA Casa cerca a giornata o stabile signorina corrispondente italiano, francese, bella calligrafia. — Scrivere casella 1151 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20158

SIGNORINA stenodattilografa, pratica contabilità, tenuta corrispondenze, francese, cerca posto impiegata. — Scrivere 1168 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 20095

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

A piccole Aziende tengo giornalmente la contabilità, quasi gratuitamente. — Casella postale 404. c 19919

AVVOCATO ventiquattrenne, pratico, occuperebbesi preferibilmente in Ufficio legale; eventualmente rinuncerebbe carriera per d'avere subito impiego anche ospitaliere, segretario, corrispondente italiano, francese. Ottime referenze: miti pretese. — N. P. L. 10, posta, Torino. 20121

CHAUFFEUR meccanico patentato, conosce lingua francese, seria referenza, cerca posto. — Cottone, via Pietro Micca, 4, Torino. 20153

CONIUGI soli cercano portieria solo per la moglie. — Biglione, via Po, 33. 20155

EX-ESERCENTE cerca impiego qualunque. Anche come esattore distributore; referenze. — L. R., presso Prato, San Tommaso, 6, Torino. c 20112

EX-CARABINIERE serio, bella presenza, splendida calligrafia, pratico [illegible], occuperebbesi [illegible] portinaio, fattorino, posto fiducia. — [illegible], posta, Torino. 18421

FARMACISTA laureato esperimentato, ottime referenze, cerca occupazione farmacia piana collina o montagna. — Scrivere Valdocco, posta, Torino. c 20170

FARMACISTA dottore, praticissimo farmacia francese, conoscitore lingue tedesca, cerca posto. — Conduttori Arezzo, Torino. c 20198

GIARDINIERE, amministratore, fattore, serio, patenti agricole, cerca lavoro — Villa Quiete, Rapallo. c 20124

GIOVANE diplomato, buone referenze, cerca posto contabile aiuto o drogheria. — Scrivere Silvio, via Goito, 3, città. 20030

GIOVANE [illegible], di famiglia distinta, commercio estero, viaggiato parecchi anni, cerca posto subito come corrispondente tedesco, magazziniere o viaggiatore per estero. — Scrivere casella 1135 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20102

SIGNORA accetterebbe lavori copiatura macchina o mano; bella calligrafia. — Reynaud, Pio Quinto, 4. c 20005

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFARONE. Lire 650 cedo bella rivendita pane, pasticceria. — Panetteria via San Secondo, 24. c 20172

AFFARONE. Qualunque condizione cedo bottiglieria, trattoria, locali splendidi, disimpegnati. — Panetteria via San Secondo, 24. c 20173

AVVIATISSIMO negozio in drapperia e sartoria per uomo, in località commerciale di Torino, da rilevare. — Scrivere casella 1103 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 19880

AVVIATO negozio merceria o affine acquisterebbesi in città lombarda o piemontese; condizioni, dettagli. — Scrivere casella 155 L., *Haasenstein e Vogler*, Milano. c 20246

AZIENDA lucrosissima apparecchi gas rimetto, per ritiro commercio. Non occorre [illegible]. — Ajano, Bertholet, 4, Torino. 19935

BOTTEGA sfitta rimessa cinquecento, affitto centoquattro. — Negro, 73, corso Vittorio. c 20294

CEDESI buone condizioni avviato Studio dentistico suburbano in provincia. — Rivolgersi Bricco, via Saluzzo, 33. c 20140

CEDESI negozio vuoto, uso Bar, in piazza di mercato. — Fedele, Principe Amedeo, 44. c 20240

CEDESI, città industriale, climatica di provincia, avviatissimo negozio tappezziere con annesso servizio funebre. Clientela, reddito certo. Rilievo mite. — Scrivere casella N. 1074 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 19497

CERCANSI prestito lire 500, interesse, restituzione a convenirsi. Garanzia, urgenza. — Scrivere casella 1122 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 19666

DIECIMILA garantite cerca industria forte guadagno, buon interesse. — Scrivere casella 1070 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 19455

FALEGNAMI. Antico negozio, grande lavoro, cedesi. — Portinaio via Superga, 4. c 20185

FARMACIA unica, avviatissima, vicino Torino, 3 ore ferroviaria, d'affittare. — R.po, piazza Madama Cristina, Torino. c 19222

INGEGNERE, energico direttore Aziende meccaniche, offre propria collaborazione Ditta costruttrice importante o desiderosa svilupparsi. Ufficio importante rappresentanze, installazioni meccaniche, progetti, preventivi: pure interesserebbe come direttore, consocio, succursale. Richiedendo, provetto costruttore moderno, specializzato, buon commerciante, [illegible] direttore dieci anni estero, conosce Italia. Parla cinque lingue, possiede estese, molteplici relazioni mondo industriale bancario italiano straniero. — Scrivere [illegible] casella N. 1025 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 19214

GIOVANE serio, bella presenza, buona educazione, [illegible] Torino filiale con deposito rappresentanza Casa di Milano. Cauzione ammessa. — Scrivere casella 1170 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20307

OFFICINA meccanica rimettesi, ovvero vendesi materiale. — Via Foscolo, 2, Torino. 20209

PER sviluppo ottima Azienda cercasi socio 10.15 mila, [illegible]. Preferibile viaggiatore commerciale. Non rispondo anonimi. — Scrivere casella 1149 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20240

RIMETTO liquoreria, bigliardo, angolo corso Vittorio, grande avvenire. — Parrucchiere via Roma, 41. c 20212

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI o vendonsi palazzina splendida posizione Rubiana. — Scrivere casella postale 354, Torino. c 20225

AFFITTASI la Nichelino, per stagione estiva, alloggio ammobigliato quattro o cinque camere, con giardino. — Rivolgersi Avvocato Sola Grosso, Nichelino. c 20152

AFFITTASI via Superga, 54, palazzina di 12 camere, vasto giardino. 15210

AFFITTASI stagione estiva comoda casa, piedi montagna, raccomandata salubre. — Scrivere vedova [illegible]. c 20134

AL mare. [illegible] alloggio 5 camere. — Informazioni Portineria via [illegible], 22, Torino. c 20133

AL mare affittasi grande appartamento signorile ammobigliato, 8 camere letto, giardino entro, veranda, terrazzi, garage, spiaggia riservata. Comodità moderne. — Dirigersi [illegible], San Lorenzo, 5, Genova. 20155 U

BAGNI di mare: Affittasi appartamentino mobiliato 3 vani, con diritto cucina gas. Prezzo modicissimo. — Scrivere: Magnani, via [illegible], Savona.

BAGNI Bogliasco: Alloggio sei camere mobiliate presso mare. — Dirigersi portinaio piazza Cavour, 16, Torino. c 20220

BAGNI mare. Appartamento vuoto o mobiliato affittasi. Varazze, Savona. — Rivolgersi portinaio XX Settembre, 5, Torino. 20106

CERCASI campagna 5 camere, giardino, cinta, vicinissima Torino. Prezzo mite. — Scrivere casella 1134 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 20111

COMPRO case 60-100 mila di reddito. Esclusi mediatori. — Migliotti, 65, posta, Torino.

COMPRO, affitto villa con giardino, appartamento 10-12 camere, o terreno fabbricabile, vicino tram. — Giorgio Fariata, posta, Torino. c 19558

COURMAYEUR (Valle Aosta): Affittasi casa, posizione tranquilla, mobilio completamente nuovo, luce elettrica, comfort moderno. — Pelissier Giuseppe, guida. c 20176

GABY (Gressoney) affittasi villino con due alloggi eleganti. — Rivolgersi Nicco, ivi. c 19617

MONTAGNA. Occasione eccezionale vendesi bella casa, splendida e sana posizione, 5 ambienti, stalla e cortile, per lire duemila. — Rivolgersi Alessi Ignazio, Viù, Borgata [illegible]. c 20201

PEGLI, bagni: Affittansi due stanze mobiliate presso mare. Posizione splendida. — [illegible], posta, Genova.

PER villeggiatura affittasi collina Torino (Moncalieri) appartamento ammobigliato, giardino. — Portinaio via Deposito, 5. c 20119

PICCOLA casa da vendere, sei membri, cisterna. — Rivolgersi corso Vercelli, 47. c 15103

PRE-ST-DIDIER (Aosta), stazione Climatica, bagni: Affittasi splendido villino, comodità moderne. — Rivolgersi Hôtel Univers. c 20145

SANTA Maria Maggiore, Ossola: Affittasi palazzina modernissima ammobigliata. — Rivolgersi Andreoli. c 20150

SUPERGA: Affittasi villino presso funicolare. Nove ambienti mobiliati, parco, splendida posizione. N. 65, [illegible], Superga. c 19068

USSEGLIO: Estiva stagione affittansi due camere mobiliate. — Cibrario, piazza Emanuele Filiberto, 9.

VALLE Aosta: In capoluogo (1450 m.) affittasi villino due alloggetti mobiliati. — Schiarimenti presso Borani, via [illegible], 35, Torino. c 20191

VENDESI due ore di tram da Torino villa nuova, mobiliata, 16 ambienti, comodità moderne, giardino frutteto. — Scrivere casella 1118 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 19766

VENDESI occasione casa nuovissima, ottima costruzione, posizione salubrerrima, 115 mila. Venditore [illegible]. — Scrivere casella 1150 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20080

VICO Canavese: Affittansi, stagione estiva, due alloggi ammobigliati. — Fontana Bartolomeo. 19022

VILLEGGIATURA d'affittare appartamento tra San Giorgio e Agliè Canavese. — Bussano, corso Principe Oddone, 39. c 20114

300 lire affittasi villeggiatura famigliare presso [illegible]. — Casella postale 354, Torino. c 20225

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI al presente alloggio signorile sei ambienti, 1.o piano, vicino piazza Vittorio. — Informarsi: Magazzino alimentario via Vittoria, 42.

AFFITTASI 1.o ottobre o prima alloggio nove membri, 1.o piano, caloriferi nell'alloggio. Vista giardino. — Via Verrua, 3, Borgo Po.

AFFITTASI 1.o luglio grandioso locale uso industria. — Via Torino, 7.

ALLOGGIO signorile primo piano palazzina, dodici membri, comodità moderne, affittasi 1.o ottobre. — Via Juvara, 15.

BOTTEGA, due vetri, uso camera. — Via Principe Amedeo, 32. c 20022

CERCASI camera chiara, vuota, oppure poco mobiliata, ingresso particolare. — Scrivere casella 1155 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 20114

CERCASI locale uso industria, entro cinta, mq. 4000 circa. — Scrivere E. R., fermo posta, Torino. c 20145

LABORATORIO, negozi, due alloggetti case moderne corso Regina Margherita, 24 (Vanchiglia). Riscaldamento. Telefono 4596. 4 tram. c 19465

LUGLIO. Corso Oporto, 36, grazioso alloggetto quattro vani; altri ottobre. c 20151

MOTIVI famiglia cedesi alloggio 4 ambienti Porta Nuova. — Cartoleria Lagrange, 45. c 19663

SIGNORE solo cerca una, due camere vuote, possibilmente centrali, ingresso particolare. — Scrivere casella 1131 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 20067 bis

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI presto appartamento elegantemente mobiliato. — Vanchiglia, N. 21, piano 1.o.

AFFITTASI elegante appartamento mobiliato, 1.o piano. — Drogheria corso Valentino, 7. c 19937

CAMERA mobiliata per signore solo, p. 3.o, indipendente. — San Massimo, 45. 20222

CAMERA mobiliata presso distinta famiglia con affittacamere. — Portinaio via Lagrange, 45. c 20140

DAME française (veuve, sans famille) louerait jolie chambre (lumière électrique, bain) fixe ou pour pied-à-terre. Barrière Casale. — Écrire 1681, fermo posta. c 20157

ELEGANTE camera mobiliata p. p. Balcone verso via; comodità moderne. — Via Fior, 48. c 19965

TENENTE cerca bella camera ammobigliata, possibilmente vicinanze Caserme. — Scrivere M. M., Circolo Militare. c 20127

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ACCREDITATA Compagnia vita, infortuni ricerca ispettori ben retribuiti, rappresentanti zone. — Scrivere casella 75 L., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 19897 M

CERCASI rappresentante ben introdotto nella clientela pizzicagnoli e droghieri formaggi per la vendita di burro e formaggi. — Dirigere offerte Latteria di Locate Triulzi, presso Milano. 20154 M

CERCO per articoli novità organizzazioni giovane piazzista viaggiatore che abbia bella presenza, istruzione. — Scrivere, dando referenze, casella 1124 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 19693

IMPORTANTE Ditta macchine scrivere americane cerca piazzista pratico vendita, buon dattilografo; offronsi buone condizioni. Indicare referenze, studi fatti, impieghi coperti, pretese, casella 1160 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 20138

RAPPRESENTANZE tecniche macchinario cedonsi, eccettuando ufficio mobilio. — B. 79, posta. c 19082

VERMOUTH, liquori. Primaria Casa Torino cerca rappresentanti centri maggiori Piemonte. — Scrivere casella 1139 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20011

VIAGGIATORE pellami, calzature, clientela tutta Italia, offresi. — [illegible], posta, Torino. c 19421

Annunzi varii. 7

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

ACCETTANDO mio affitto, passeggi circa 10, portando borsetta mano [illegible]. c 20155

ALLI — Sperai sino oggi vederti; vivo nella più tremenda angoscia. Sei sofferente? o proseguiamo [illegible] consiglioti riposo? Perchè non pensasti la sera stessa trovarmi due parole? Supplico trovare mezzo onde tranquillizzarmi [illegible]. Coraggio... non dimenticarmi; sempre pensandoti. c 20141

AUTOMA musicale cedesi molto suo valore. Buona occasione. — Negozio già [illegible], piazza Carlo Felice, 8, Torino. 19620

AUTOMOBILE Spa 6 cilindri, come nuova, carrozzeria di lusso, vera occasione. — Rivolgersi Ristorante Molinar, piazza Solferino, Torino. 19890

BALCONE — Mi concedete, signora, [illegible]? Se sì, ditemi subito mezzo corrispondere. Indirizzando « Gigi », fermo posta. Impaziente. c 20197

BICICLETTA splendida, nuova, garanzia, vendo; argento. — Via Mazzini, 46. c 20224

BICICLETTA bella lire 75; macchina scrivere lire 140. — Marena, via Po, 34. c 20004

BICICLETTA Alcyon originale adoperata da Faber vendo. — Marena, via Po, 34. c 20200

CASSAFORTE ferro verniciato fuoco (Fabbrica Pinerolo), 1.10 x 0.60, con zoccolo legno 0,62 x 0,50; quasi nuova, L. 750. — Rivolgersi « Excelgrafia », Barbaroux, 4. 20140

COMPETENTE mancia a chi abbia rinvenuto spilla con cinque [illegible]. — Corso Duca Genova, 17. c 20143

CORSO Carlo — Desidero lettera mio indirizzo, poi [illegible]. c 20033

COSTRUTTORI-Decoratori. Affittasi ottimo [illegible] (Carretto) quasi nuovo. Disponibile subito. — Scrivere casella 1155 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20207

DILETTANTI elettricità. Pinche, accumulatori, bobine, filo, motorini vendonsi. [illegible], Principe Amedeo, 35. 20091

ECLERINO — Addoloratissimo tuo silenzio. Scrivi. Telefono. Necessita vederti. Mia salute pessima. Coraggio. Augur, tuo Nino. c 20095

ELV — Vita spezzata riavvicinarmi ancora. Se guardo, amica. Disillusioni. Scrivami. Ernest. c 20211

ENORME cane San Bernardo vendo. — [illegible], via San Tommaso, 10. c 20092

ESPOSITORI. Vendo occasione splendida pariglia vetrine per esposizione. — [illegible], Argentoria, Milano. 20215

LAMPADE, lampadari gas cedonsi prezzi eccezionali per [illegible] locali. — Brevetti Wolff, via Superga, 23. c 20081

MANCIA consegnando spilla oro con intreccio brillantini e smalto viola perduta corso Siccardi, 71. 20263

MATRIMONIO. Commerciante stoffe sposerebbe signorina professionista, anche persona servizio. — Presentarsi Biglione, via Po, 38. c 20164

MATRIMONIO contrarrebbe impiegato governativo, [illegible] Torino, trentacinquenne, stipendio quattromilacinquecento aumentabili, con signorina piacente, buona, saggia, dote. — Lettere precise, non anonime, casella postale 267, Torino. c 20161

MOBILIO alloggio cinque stanze, cucina, bagno, ecc. vendesi prezzi ridotti ottima causa trasloco, mercoledì, giovedì, venerdì, 22, 23, 24 corrente, dalle ore 8 alle 16, corso Vinzaglio 4. c 19612

MOTOCICLETTA 3 cavalli Peugeot, benissimo stato, lire 220. — Piazza Emanuele Filiberto, 16, parrucchiere. c 20032

MOTOSACOCHE 1909, forcelastica, funzionamento perfetto, vendo. — Nicolai, piazza Emanuele Filiberto, 13. 2015

MOTOSACOCHE come nuova, forcelastica, vendesi 450. — Via Bonafous, 2. c 20184

OCCASIONE eccezionale vendonsi letti gemelli in noce, [illegible] materassi, ottimo stato; vendesi pure bicicletta. — Scrivere casella 1152 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 18712

REMINGTON Oliver, liquidazione ufficio, vendo; rara occasione. — Antonelli, Finanze, 6. c 20152

RICERCANSI burratti centrifughi. — Offerte casella 1156 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20133

SCRITTOIO registri alto metri [illegible] lungo due; ventilatore ufficio vendonsi [illegible] prezzo. — Via [illegible], 14, Torino. c 19075

SCELTA orchestra sette, distinte signorine offresi stagione estiva. — Scrivere maestro Virgilio, corso Casale, 10, Torino. c 20157

VENDIAMO tettoie usate, su colonne ghisa, luce m. 9,00, alte m. 5,00, lunghezza m. 25,00 a 75,00. — Rivolgersi via Principi Acaja, 30. c 19974

VENDONSI mobili d'ecurie, salotto, videaux, ecc. — Scrivere casella 1165 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20209

VENTOTTENNE, desideroso affetto sincero, fior da posizione industriale, sposerebbe signorina piacente, dote 12, 15 mila, sviluppo lucroso Azienda. — 1910, posta. c 20230

VILLINO corso Francia, 23, vendesi mobilio elegante, rustico, oggetti artistici, robe varie. Terreno fabbricabile. c 19915

2 Dicembre — Perchè silenzio? Sapete quanto giungerebbe gradito vostro scritto ora specialmente. Per [illegible] alcuna, non scriverò più. c 20163

27 Luglio — Grazie. Tutto quanto vorreste dirmi, sentito. Sii forte e scrivimi: il nostro affet... Tuo. c 20211

27 — Se Ligure ricorda, prego scrivere Ladore, 88, posta, Torino. c 20221

Appendice della Stampa (137

NOSTRADAMUS

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

Più d'una povera madre, più di un disgraziato alla disperazione se ne andavano con una o due monete d'oro, con delle medicine, con dei consigli, che, quando erano seguiti, portavano la guarigione. Egli vi metteva una sorta di rabbia frenetica: soffriva più di tutti quei sofferenti..., cercava di sconfiggere gli avversi destini, ed era un fenomeno strano, sublime, il vedere quell'odio compreso in quel cuore, sgorgare in una magnifica sorgente di pietà.

Venne la sera. Suonarono le nove. Nostradamus, [illegible] dalla stanchezza, penetrò nella camera di Beaurevers ed osservò a lungo il giovanotto addormentato. Un'infinita dolcezza si spiritualizzò, piano piano, da quella nobile fisonomia, in cui brillava il genio. Una sorta di tenerezza illuminava quei neri occhi, dove così spesso si accendevano le rosse fiamme dell'odio. Egli mormorò:

— Povero Beaurevers!... Povera vittima, che si trova [illegible] fra il mio destino e quello di uno potente... Piano, piano, che cosa vuoi da me?...

Un rantolo scoppiò su quelle labbra pallide. Per la centesima volta, forse, l'odio e la pietà combatterono in quel cuore una formidabile battaglia. Per un minuto Nostradamus rimase ansimante, comprimendosi il petto con entrambe le mani, fissando uno sguardo di fiamma su quel giovanotto, rivolgendo al Destino una suprema e possente rampogna. Poi, quello sguardo, carico di magnetici effluvii, quello sguardo da cui sembravano scaturire delle scintille, si drizzò verso il cielo insieme ai suoi pugni stretti. Vi fu uno straziante singhiozzo, un nome fu pronunziato da una voce disperata:

— Maria!...

Poi, gradatamente, quella fisonomia si calmò, si pietrificò, e si ricoprì di una serena implacabile freddezza. Era finito. L'odio trionfava. Il figlio di Maria e di Enrico era condannato... Il figlio di Enrico!... La frase urlava nello spirito di Nostradamus. In quel momento, Djinno gli si avvicinò e mormorò:

— Rolando chiede d'entrare...

Nostradamus trasalì. Un mortale sorriso apparve sulle sue labbra scolorite.

— Ecco la risposta del destino!... Djinno, come mai osi tu far aspettare alla mia porta il figlio di Saint-André?...

Era spaventoso udirgli dir ciò. Il vecchietto ebbe un riso secco e si ritirò. All'istante Rolando di Saint-André fu ammesso alla presenza di Nostradamus, egli tossiva:

— Piuttosto che saperla di un altro, preferisco vederla morta, con un pugnale nel seno, un pugnale piantato da me stesso!

Rolando non fu nè commosso nè spaventato di trovarsi dinanzi a quell'uomo. La sua passione per Florise — i mezzi per soddisfare quella passione — il suo spirito oscillava fra questi due poli: il resto non esisteva più. Nostradamus, con uno di quei colpi d'occhio penetranti, che aprivano un'anima come si apre un libro per leggerlo, studiò quella fisonomia.

Vi riconobbe la attuale impurità; vi vide la freddezza crudeltà, l'indomabile vigliaccheria della forza abbandonata a sè stessa, e, qua e là, dei rari tratti di coraggio e di bontà, ultimi sforzi della gioventù.

— E' proprio il figlio di Saint-André — pensò egli, con funebre ironia. — Che cosa volete da me? domandò:

— Innanzi tutto una prova che siete veramente l'uomo onnipotente che pretendete essere.

— Una prova? — fece Nostradamus, con una sorta d'indolenza, che avrebbe dovuto sembrare terribile a Rolando. — Ebbene, sia... *Vi mostrerò il vostro pensiero.*

Lo stupore fece trasalire Rolando. In quel momento, i lumi si spensero. Egli sentì ch'era preso per mano. Seguì, senza resistenza, con una sorta di terrore in fondo all'animo, ma deciso ad uscir di lì coi mezzi di conquistar Floriss, vale a dire con del denaro. E, mentre camminava, coi denti stretti e con la fronte madida di sudore, ripeteva a sè stesso con una selvaggia fermezza:

— Preferisco ucciderla, pugnalarla con le mie mani! *Preferisco vederla morta, con un pugnale nel cuore!*

D'un tratto, Rolando non sentì più la mano che lo guidava. Si vide in una stanza vagamente rischiarata dalle fiamme che salivano da tazze rosse e verdi, insieme a dei profumi penetranti. Nel tempo stesso, vide Nostradamus che, a pochi passi da lui, gli mostrava lo specchio...

— Ecco il tuo pensiero — disse il mago, con una voce grave, creatrice di brividi. — Guardalo!

— *Guardare il mio pensiero!* — balbettò Rolando.

Ed allora, sentì che il suo spirito si chinava sull'abisso dell'ignoto. Ebbe le vertigini. Ebbe, lungo la schiena, quel brivido ghiacciato delle [illegible] e si rizzò, per afferrarsi alla nuca. Egli guardava. Con gli occhi spalancati, con tutto il suo potere, guardava... Nostradamus non guardava lo specchio, ma Rolando, con una sorta di avida curiosità.

Repentinamente, una forma bianca, vaporosa, lontana, si dondolò in quelle vaghe regioni imprecise che apparivano nello specchio. Rolando si avvide che il suo cuore tremava. S'irrigidì contro lo spavento. Ma i capelli gli si rizzavano... La forma, lentamente, si precisava. Quasi repentinamente, prese corpo... Rolando gettò un grido terribile e cadde in ginocchio, con le braccia tese verso l'apparizione. E quell'apparizione era il suo *pensiero realizzato*! Era il fantasma di Floriss! Floriss morta! Floriss pugnalata! Floriss che aveva, conficcato nel seno, un pugnale che sembrava in un ultimo gesto designare all'assassino!

Nostradamus, a quel grido, che, d'un tratto lacerò il silenzio, mormorò:

— Egli ha veduto! Come ha veduto *Caterina*! Come hanno veduto tutti quelli cui ho detto: « Guarda! ». Ha veduto... ma io *questa volta, come le altre*, non ho veduto!

Nostradamus si slanciò verso Rolando, lo rialzò violentemente, lo trascinò nella stanza in cui l'aveva ricevuto, e, per qualche minuto, lo lasciò dibattersi, truce, pieno di orrore, contro lo spavento, che si era impossessato di lui. Pian piano, Rolando parve riprendere il suo sangue freddo. Si ricordò perchè era entrato nell'antro dello stregone.

— Siete convinto, ora? — domandò bruscamente Nostradamus.

— Sì, — disse Rolando, con una voce in cui lottavano ancora lo spavento e lo stupore. — Ciò che ho veduto ieri, ciò che ora ho veduto, mi provano il vostro infernale potere.

— Ebbene! Chiedete, giacchè siete venuto per questo!

— Ma voi! Che cosa mi chiedete in cambio?

Nostradamus alzò le spalle:

— Niente. Domandate. Che cosa volete?

— Dell'oro! — rispose Rolando.

Nostradamus si chinò sul figlio di Saint-André.

— Dell'oro? Volete dell'oro? Io non ve ne darò. Poichè, ascoltatemi: l'oro che esce dalle mie mani, non deve servire che a delle cause sacre. Per le cause maledette che voi volete servire, occorre dell'oro maledetto. Per i delitti che meditate, abbisogna dell'oro raccolto nel delitto. Vi dirò dove troverete quest'oro!

— Poco importa — mormorò Rolando, convulso di rabbia, — che l'oro sia infame, se è di buon peso, di buona lega, e mi procura ciò che desidero! Dove troverò questo oro maledetto?

— In casa di tuo padre!

Il giovanotto fu, per un momento, come schiacciato da queste parole, che erano da sole la più terribile requisitoria. Ma ben presto si raddrizzò, strinse i pugni e rantolò:

— In casa del diavolo, se volete, purchè me ne diate il mezzo!

— Djinno! — chiamò Nostradamus.

Tosto apparve il vecchietto, sempre sorridente, del suo sorriso acre, sempre facendo dei piccoli inchini frettolosi.

— Djinno! Vedi il signor Rolando di Saint-André, figlio del maresciallo, gentiluomo brillante, di quella brillantissima Corte del re Enrico II. Spiegagli dove si trovino i milioni del padre, e come egli possa prenderli questa notte, se vuole...

— Dei milioni! Questa notte! — balbettò Saint-André, inebbriato.

— E' facile, — disse Djinno, salutando. — Il signor maresciallo ha nascosto il tesoro, che ha acquistato con lunghi ed onorevoli lavori nell'angolo sinistro della terza cantina del suo palazzo. Egli solo ha il mezzo di entrare in quella cantina, che non ha nessuna porta apparente...

— Allora? — ruggì Rolando, che divorava con gli occhi il fantastico vecchietto.

Djinno ammiccò dell'occhio e si mise a ridere; poi riprese:

— Il palazzo del signor maresciallo è addossato alle mura di cinta. I muri delle sue cantine, dal lato dei fossati Mercoeur, fanno parte delle mura stesse di Parigi. Egli ha fatto praticare, da un abile muratore, una sorta di foro, una specie di armadio, se vi piace meglio, nel muro, all'angolo sinistro.

— E, poi? E, poi? — chiese, impaziente, Rolando.

(*Continua*).